



«Forza Italia non è un partito né una televisione né un nodo di interessi e clientele. È la gente comune che continua ad amare il suo capo». **CORRIERE DELLA SERA** Francesco Alberoni, Corriere della Sera, 11 agosto pag. 1.

«Calo di popolarità 18%, calo di soddisfazione 20%». Corriere della Sera, 11 agosto pag. 3

## Telekom, giudici: Commissioni farsa che agiscono su commissione del capo

Un avvocato di Berlusconi svela: vogliamo mettere le mani sul fascicolo 9520

Simone Collini

ROMA Grazie alla Commissione d'indagine sui giudici, gli uomini del premier potranno venire in possesso del fascicolo 9520, quello finora secretato ma sul quale da tempo vogliono mettere le mani i difensori di Previti. Ad ammetterlo, dopo che il senatore Ds Guido Calvi ha lanciato l'allarme, è il deputato forzista Michele Saponara,

primo firmatario della proposta di legge alla base della nuova Commissione. L'opposizione promette battaglia. «Contro questo testo scateneremo una guerra atomica», annuncia il diesino Francesco Bonito. Nei prossimi giorni l'Ulivo deciderà intanto se abbandonare i lavori di tutte le Commissioni d'indagine, a partire da quella su Telekom Serbia.

ALLE PAGINE 3-4



### ORA PERA E CASINI DEVONO AGIRE

Nicola Tranfaglia

C hiunque conosca, per mestiere o per passione o per entrambe, la storia d'Italia sa che, nello Stato liberale come in quello repubblicano, ci sono state numerose Commissioni d'inchiesta parlamentari su grandi problemi nazionali (la miseria, il brigantaggio, la mafia) e che queste Commissioni sono sempre nate per impulso dei partiti che erano all'opposizione e che chiedevano ai governi e alle maggioranze al potere di far luce su problemi politici, sociali ed economici e di

rispondere l'opinione pubblica nazionale su questioni di grande importanza. A volte ci vollero molti anni perché la maggioranza accettasse la richiesta dell'opposizione e dicesse pienamente di sì all'istituzione della Commissione: basta ricordare la storia dell'Antimafia che venne istituita soltanto nel 1963 quando il centro-sinistra succedette con molte difficoltà al centro-sinistra democristiano.

SEGUE A PAGINA 24

### Liberia

Taylor se ne va  
 L'opposizione:  
 la guerra è finita

SACCHETTI A PAGINA 8

### Incendi

Bruccia anche  
 la Costa Smeralda  
 5 morti in Spagna

ROLLI A PAGINA 10

### Bush Blair Berlusconi

## SE LA GUERRA NON PORTA FORTUNA

Sigmund Ginzberg

G li si liquefanno i consensi. E non solo a causa del caldo record. B., B. & B. Avevano già, ciascuno a modo suo, una certa predisposizione ad essere leader «estremisti», di quelli che anziché coagulare consensi su una posizione mediana, un dialogo tra diverse posizioni, tendono (che lo vogliano o no) ad accentuare la spaccatura tra chi li sostiene e chi gli si oppone, ad inasprire lo scontro politico su quasi tutto, rendere inconciliabili le posizioni contrapposte, a polarizzare tra chi li ama all'eccesso e chi li odia all'eccesso. Ci sono stati momenti in cui la cosa ha anche pagato. Ma ora gli succede (che gli piaccia o no) di perdere consensi anche tra i sostenitori più «naturali» e un tempo più entusiasti.

SEGUE A PAGINA 6

## L'inflazione più alta, la crescita più bassa

L'Istat corregge i dati di luglio. In Europa siamo gli ultimi. Bersani: è un miracolo alla rovescia

Felicia Masocco

ROMA Decimale dopo decimale, l'inflazione continua a correre. Ieri l'Istat ha rivisto (al rialzo) i dati di luglio: l'inflazione è al 2,7 per cento, non al 2,6. Sette decimali in più rispetto alla media europea. E se si considerano i recenti drammatici dati (sempre Istat) sulla recessione, si può ben dire - per usare le parole di Pier Luigi Bersani, responsabile economico dei Ds - che il miracolo di Berlusconi è riuscito, ma alla rovescia.

Preoccupa l'aumento dei prezzi, ormai incontrollabile per gli stessi beni di prima necessità, tanto più se viene raffrontato alle retribuzioni, assai più contenute. Si preannuncia un autunno difficile. Al ritorno dalle vacanze troveremo pensioni e stipendi più magri: il potere di acquisto dei lavoratori è destinato a diminuire con riflessi negativi sui consumi.

ROSSI A PAGINA 2

### Malati senza cure nelle carceri. Le famiglie: «Ci pensiamo noi»



La protesta delle mogli di detenuti malati davanti al carcere napoletano di Poggioreale

Foto di Ciro Fusco/Ansa

SARDO A PAGINA 9

### Angola

## LA FAME E IL PETROLIO

Cesàr Chelala

C i troviamo di fronte a un doloroso paradosso: l'Angola, in potenza uno dei più ricchi paesi in via di sviluppo del mondo, sta attraversando una pesantissima crisi sia economica che umanitaria. Crisi la cui responsabilità è riconducibile senza ombra di dubbio alla sua corrotta leadership. Da un lato fame e malattie imperversano su tutto il territorio nazionale, dall'altro i conti pubblici registrano ammanchi vertiginosi. E il presidente José Eduardo dos Santos non può negare la propria responsabilità di fronte a una tale situazione. L'Angola, le cui immense riserve petrolifere sono tra le più ricche di tutta l'Africa, rifornisce gli Stati Uniti in misura persino maggiore del Kuwait.

SEGUE A PAGINA 25

### Calcio nel caos

## Caso Catania, ora è indagato Carraro Berlusconi: «Ma non deve dimettersi»

Ronaldo Pergolini

I l "marmo di Carraro" non fa una crepa: «Nel corso della mia vita professionale e pubblica ho subito numerose indagini da parte della magistratura, che si sono sempre concluse con archiviazioni o assoluzioni». Così parlò il presidente della Federcalcio dalle acque della Sardegna, dopo la doccia fredda dell'avviso di garanzia. Non sappiamo se ci siano elementi di «assoluta intensità investigativa» come direbbe l'avvoca-

to Enzo Trantino, presidente della commissione Telekom Serbia. Di sicuro sappiamo che il legale catanese ha curato la denuncia della famiglia Gaucchi che ha affiancato l'esposto dei giudici del Tar etneo. Di sicuro sappiamo che l'avvocato Trantino è senatore, eletto nelle liste di An, partito che ha dichiarato guerra a Carraro.

SEGUE A PAGINA 14

RIZZO e DE CAROLIS ALLE PAGINE 14 e 15

### I forzati dell'immagine

## BECKHAM BATTE IL PAPA 182 A 28

Stefano Miliani



Tifosi cinesi acclamano Beckham durante la recente tournée del Real Madrid

Ogni giorno, nelle redazioni di quotidiani, settimanali e siti internet, piovono grappoli di fotografie da tutto il globo terraqueo. È materia prima, indispensabile. È un diluvio in apparenza magmatico, indistinto. A osservarla con un attimo di pazienza questa pioggia rivela il mondo in cui viviamo, anzi cosa scatena la curiosità di chi dovrebbe raccontare quel che accade, dei mass media. E non è detto che i due aspetti coincidano sempre.

Infatti non mancano le sorprese.

SEGUE A PAGINA 21

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro**  
**in 1 ora**  
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
 Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
 Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** SPA  
 FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
 TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

“ La flessibilità aumenta di molto con questa riforma. Cosa accade ai cosiddetti Co.co.co?

Negli ultimi anni il mondo del lavoro ha vissuto profondi cambiamenti: le trasformazioni del sistema economico, l'avvento delle nuove tecnologie e la globalizzazione dei mercati hanno reso possibile una sostanziale modifica degli assetti organizzativi delle imprese. In questo contesto, nel tempo si sono andate diffondendo nuove tipologie di lavoro, molto più adatte alle esigenze di flessibilità avanzate dalle imprese. Tra queste, la più flessibile è senza dubbio quella particolare forma di lavoro conosciuta con la pessima sigla co.co.co. (collaborazioni coordinate e continuative) che pare trasformare i lavoratori interessati in altrettante galline da allevamento.

Si tratta di un contratto di lavoro disciplinato in tempi relativamente recenti dapprima solo con regole fiscali e, in seguito, con interventi di carattere previdenziale, e che non avendo i requisiti per essere considerato subordinato secondo gli stretti canoni giuridici sfugge del tutto alle norme del diritto del lavoro. Questa modalità lavorativa interessa fasce molto differenziate di persone (da professori di scuole ed università private, a tecnici informatici, a collaboratori con le più varie funzioni nelle amministrazioni pubbliche, eccetera) ed è lo strumento preferito dalle aziende per le attività "di confine" tra lavoro subordinato e autonomo nelle quali, pure in presenza di un inserimento pressoché stabile nell'organizzazione produttiva, non sono indispensabili il rispetto di un orario predeterminato, l'esistenza di direttive puntuali, il controllo costante di un capo.

Infatti, proprio perché a queste forme di lavoro non si applicano le regole del lavoro subordinato, i costi e gli oneri per le imprese sono ridotti in modo consistente. Così le collaborazioni coordinate e continuative sono diventate un modo quasi normale di "assunzione" soprattutto dei giovani nel momento della loro immissione nel mercato del lavoro, per tutte le professionalità non operaie.

Sul versante dei lavoratori tutta questa flessibilità si trasforma in insicurezza: il rapporto di lavoro è per definizione precario e non c'è alcuna tutela per quel che riguarda retribuzione, ferie, malattia, risoluzione del rapporto (è perfino sbagliato parlare di licenziamento!). Solo per la maternità e solo da poco si è prevista una minima tutela di tipo economico.

Perciò, ormai da molti anni si è manifestata l'esigenza di tutelare questi lavoratori e le proposte avanzate sono di tipo diverso: si va dall'idea di estendere anche ai collaboratori coordinati e continuativi tutte le regole del lavoro subordinato al tentativo di individuare alcune garanzie fondamentali da applicare anche a loro, fino alla proposta - di tipo in un certo senso economicistico - di aumentarne il costo attraverso una contribuzione previdenziale che si avvicini a quella del lavoro dipendente, in modo da scoraggiarne un uso fraudolento.

Anche rispetto a questo tema è intervenuto il Governo, dapprima con il disegno di legge che è diventato la legge n. 30 ed ora con questo decreto attuativo. Le norme sembrano coerenti con la volontà proclamata dall'esecutivo: aumentare la flessibilità nell'uso della forza-lavoro ma contemporaneamente evitare i comportamenti elusivi della disciplina. Come emerge dai commenti relativi agli altri aspetti, non vi è dubbio che la flessibilità aumenti di molto con la riforma del mercato del lavoro sottesa a questo decreto. Si tratta di vedere che cosa accade per le collaborazioni coordinate e continuative.

La prima cosa da dire è che le co.co.co. sono destinate a scomparire e ad essere sostituite dal "lavoro a progetto", in quanto le collaborazioni devono essere in ogni caso riconducibili ad "uno o più progetti specifici o programmi di lavoro o fasi di esso". Questa stessa determinazione lascerebbe intendere che si tratta di rapporti a termine, cioè che la collaborazione, pur continuando ad essere continuativa, sia destinata ad esaurirsi con la conclusione del progetto. Ed è su questa premessa che si fonda la disciplina del rapporto, disciplina che contiene alcuni aspetti interessanti.

Il contratto deve essere stipulato in forma scritta e deve contenere l'indicazione del progetto cui si riferisce, la durata della prestazione di lavoro richiesta al collaboratore, il corrispettivo e le forme ed i tempi del suo pagamento, le forme di coordinamento del lavoratore e le eventuali misure a tutela della salute.

Una disposizione che va commentata con favore è quella per la quale il corrispettivo deve essere proporzionato alla qualità e quantità del lavoro e deve tener conto dei compensi per analoghe prestazioni di lavoro autonomo: si tratta di un primo tentativo di estendere alcuni principi che per il lavoro subordinato discendono direttamente dalla nostra Costituzione.



**perché**

**Il nuovo mercato del lavoro? Un autentico supermarket, dove l'imprenditore avrà la possibilità di scegliere il contratto più vantaggioso, con una conseguente precarizzazione dei rapporti di lavoro. È questo il**

**panorama che si profila con la riforma voluta dal ministro Maroni. Questo inserto (di cui ieri è stata pubblicata la prima parte) è stato realizzato dal Dipartimento Lavoro dei Ds, Comitato Giuridico, per mostrare con l'aiuto degli esperti gli aspetti più deleteri della nuova legge.**

Inoltre per il collaboratore a progetto vengono stabiliti il divieto di concorrenza con il committente e quello di diffusione delle notizie relative al progetto e comunque di atti pregiudizievoli per il committente, divieti analoghi a quelli fissati a carico del lavoratore subordinato; invece, a differenza di quanto accade per il lavoro dipendente, il collaboratore a progetto viene riconosciuto autore dell'invenzione eventualmente fatta nello svolgimento del rapporto.

Un elemento di grande novità consiste nella previsione dell'applicazione ai collaboratori a progetto delle disposizioni sulla sicurezza del lavoro previste dal decreto 626 quando la prestazione lavorativa sia eseguita nei luoghi di lavoro del committente. Questa disposizione ha il merito di equiparare lavoratori subordinati e collaboratori a progetto per tutto ciò che riguarda gli obblighi e le responsabilità del datore-committente di lavoro. Tuttavia potranno nascere una serie di problemi applicativi: ad esempio, vanno sottoposti a sorveglianza sanitaria anche i collaboratori a progetto? Questi ultimi hanno diritto ad un loro rappresentante per la sicurezza diverso da quello dei lavoratori dipendenti? A chi vanno fornite le informazioni cui il datore di lavoro è obbligato? E così via.

Una parte problematica del decreto è quella collegata alla previsione di alcuni diritti per il collaboratore a progetto. Infatti si fissa il principio - che parrebbe fondamentale - per il quale gravidanza, malattia o infortunio della collaboratrice o del collaboratore sospendono il rapporto contrattuale e non ne comportano

Ci sarà invece il «lavoro a progetto». Si tratterà cioè di rapporti a termine destinati a esaurirsi con la fine del progetto stesso



Foto di Uliano Lucas

l'estinzione. Subito dopo, tuttavia, per ciò che riguarda la gravidanza si prevede una proroga di 180 giorni del rapporto, mentre la stessa proroga non è disposta per la malattia e l'infortunio; anzi in questi due casi il rapporto si risolve se la sospensione si protrae oltre un sesto della durata del contratto, se questo ha un termine certo e prefissato, oppure oltre i 30 giorni, se la durata del contratto è solo

determinabile.

Ragionando su queste norme qualcosa non torna. Innanzi tutto, se il contratto è di lavoro autonomo ed è relativo ad un progetto specifico, non è detto che il lavoro vada eseguito con un ritmo costante, né che esso comporti la presenza materiale del collaboratore in un certo luogo: perché allora risolvere sempre e comunque il rapporto nei casi di malattia o in-

“ Le collaborazioni coordinate e continuative sono destinate a scomparire

la sua prestazione complessiva.

In altre parole, nel quadro delineato da questa normativa, la gravidanza, la malattia o l'infortunio non potrebbero mai giustificare da soli la risoluzione del rapporto. Perfino la proroga del contratto in caso di gravidanza, inserita in questo contesto ne denota la contraddizione implicita: che senso ha la proroga di 180 giorni per un rapporto collegato ad un progetto che si può essere concluso nel frattempo?

La verità è che queste disposizioni rivelano come la realtà delle collaborazioni a progetto sarà molto diversa da quella in un certo senso propagandata dal governo. Infatti, che cosa sono i "progetti" specifici o programmi di lavoro o fasi di esso? A ben vedere qualunque organizzazione produttiva può essere suddivisa in tanti progetti o programmi di lavoro, ad esempio collegati a singole commesse o addirittura a determinati periodi di tempo.

Perciò non sarà né difficile né improbabile che le disposizioni del decreto sulle collaborazioni a progetto si risolvano in una specie di maquillage normativo rivolto a mascherare i problemi camuffandoli sotto uno strato di cerone. Senza dubbio ci sarà una trasformazione e sarà quella nominalistica: non potranno più essere stipulate nuove collaborazioni coordinate e continuative, e quelle in corso si risolveranno definitivamente alla loro scadenza o al massimo entro un anno dall'entrata in vigore del decreto. Poi, l'unico spazio sembrerebbe destinato al lavoro a progetto. Ma già con la versione definitiva del decreto delegato, sono individuate alcune figure che sono escluse dal campo di applicazione della disciplina del lavoro a progetto. Tra queste figure, compaiono non solo gli amministratori di società e i professionisti per i quali è richiesta l'iscrizione in albi professionali, ma anche coloro che svolgono attività in favore delle associazioni sportive, con una deroga che sembra appositamente ritagliata per rispondere a interessi particolari.

Con la riforma, come si è cercato di spiegare, la novità fondamentale consiste nel collegamento tra attività lavorativa e specifico progetto, ma a causa della vaghezza del significato di questa espressione, ogni collaborazione può trovare la sua giustificazione con riferimento ad una fase del processo produttivo. A questo bisogna anche aggiungere che è possibile stipulare un nuovo contratto di lavoro a progetto alla conclusione del precedente: in sostanza il collaboratore può essere utilizzato a tempo indeterminato attraverso una pluralità di contratti a termine.

L'impressione che si ricava da tutto ciò è che aumenteranno comunque di molto gli spazi delle vertenze giudiziarie. Infatti, alla fine sarà il giudice del lavoro che sarà chiamato ad individuare i contorni della nozione di "progetto" o "programma di lavoro" e che potrà ritenere fraudolenta la reiterazione di contratti con il conseguente riflusso del contratto sottoposto al suo giudizio nell'alveo del lavoro dipendente.

Non a caso le disposizioni appena esaminate sono collegate a quelle sulla certificazione dei rapporti di lavoro, rivolte, appunto, ad evitare un eccessivo ricorso alla magistratura.

Resta da dire ancora qualcosa sulla disciplina delle associazioni in partecipazione contenuta nel decreto.

Forse non tutti sanno che a partire da qualche anno, per evitare il costo previdenziale delle collaborazioni coordinate e continuative e per eludere del tutto le norme a tutela del lavoro, alcuni datori di lavoro hanno cominciato ad usare questa tipologia contrattuale, nata in sede commerciale: si attribuisce all'associato una partecipazione agli utili dell'impresa in cambio di un determinato apporto da parte dell'associato.

Ed appunto una delle "trovate" recenti è stata quella di far risultare come "apporto" dell'associato la sua attività lavorativa, ma a differenza dell'ipotesi alla quale si riferiscono le norme che disciplinano questo contratto, l'associato percepisce un compenso che non è una partecipazione agli utili dell'impresa, né ha diritto ad alcun rendiconto di gestione; semplicemente un dipendente camuffato.

Qui il decreto contiene una novità indubbiamente positiva. Dispone, infatti, che nelle associazioni in partecipazione dove manchino l'effettiva partecipazione ed adeguate erogazioni di chi lavora, al lavoratore spettino i trattamenti economici, normativi e contributivi previsti per il lavoratore subordinato, a meno che il datore di lavoro non provi l'esistenza di un diverso contratto. In sostanza all'associato in partecipazione il cui apporto sia l'attività lavorativa, spettano gli stessi diritti previsti a favore del lavoratore subordinato.

Roberta Bortone

Gravidanza, malattia e infortunio sospendono il contratto. Ma per la maternità c'è una proroga di 180 giorni non prevista negli altri casi

Felicia Masocco

ROMA L'Istat aveva sbagliato, il costo della vita in Italia non è affatto in frenata ma continua ad aumentare. Decimale dopo decimale l'inflazione è cresciuta in un anno del 2,7%. E quel che preoccupa di più è che la corsa non si ferma come si era creduto qualche settimana fa quando, diffondendo quelle che tecnicamente si chiamano «stime preliminari», l'Istituto di statistica aveva calcolato un indice del 2,6% sempre allarmante, ma almeno stabile rispetto a giugno. Invece non è così. La supposta frenata celava un errore di calcolo delle tariffe Telecom, uno sbaglio che ieri l'Istat è stato costretto a correggere al rialzo rafforzando gli argomenti e le preoccupazioni di chi ogni giorno si imbatte in rincari quasi mai giustificati. È il secondo errore commesso dall'Istat in sette mesi: il dato di gennaio venne corretto dopo una «svista» sul prezzo dei farmaci.

Preoccupa l'aumento dei prezzi in sé, preoccupa se raffrontato alle retribuzioni che crescono molto più lentamente e desta allarme nel contesto macroeconomico, in un Paese ormai in recessione. E di qualche giorno fa l'ultimo dato sul Pil (il prodotto interno lordo che indica la crescita economica del paese), per il secondo trimestre è stato negativo e tecnicamente questa è recessione anche se lo stesso Istat e la Banca d'Italia l'hanno chiamata stagnazione quasi a voler esorcizzare uno spettro. Il risultato è quello che Pierluigi Bersani definisce «un miracolo a rovescio», «a quanto pare riusciamo ad avere insieme la crescita più bassa d'Europa e l'inflazione più alta (in eurolandia è all'1,9%, ndr)», commenta il responsabile economico del Ds, e per il responsabile Lavoro della Margherita, Tiziano Treu, questi sono «i frutti amari della finanza creativa di quel genio di Tremonti». Attacca l'opposizione, attaccano i sindacati e le associazioni dei consumatori che da mesi insistono sul galoppo del costo della vita, una realtà che la freddezza dei cifre e delle medie coglie solo in parte: sarà un autunno di proteste, annunciano, uno sciopero della spesa già proclamato da un gruppo di organizzazioni, l'Intesa, potrebbe allargarsi ad altre sigle.

In tutto questo il governo minimizza. Lo fece Silvio Berlusconi a suo tempo, ieri è toccato al viceministro delle Attività produttive Adolfo Urso parlare della «solita campagna allarmistica estiva». Se l'arte della negazione fosse circoscritta alle parole poco male, il punto che l'esecutivo di destra brilla per assenza anche nei fatti. L'ultimo, il documento di programmazione economica e finanziaria non racchiude alcuna strategia antirecessiva (in realtà non contiene alcuna strategia), e in vista della Finanziaria il dibattito nei dintorni di Palazzo Chigi si è molto occupato di tagli alle pensioni e molto poco di investimenti, qualità innovazione, e quant'altro servirebbe per trainare la crescita e lo sviluppo. In questa situazione non solo difficilmente l'inflazione sarà l'anno prossimo all'1,7% come programmato dall'esecutivo, ma anche la ris-

Paghiamo il blocco delle liberalizzazioni e la mancanza di una politica sui prezzi delle tariffe

“ Bersani: a quanto pare stiamo realizzando un miracolo a rovescio. In Europa abbiamo lo sviluppo più basso e l'aumento dei prezzi più alto



Il governo se ne sta con le mani in mano mentre le associazioni dei consumatori confermano lo sciopero della spesa fissato per il 16 settembre

# Crescita zero, ma l'inflazione corre

L'Istat rivede al rialzo i suoi dati: a luglio il costo della vita è aumentato del 2,7%

I NUMERI DEL CAROVITA			
Le variazioni per capitoli di spesa			
Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività			
Variazione luglio 2003-giugno 2003		Variazione luglio 2003-luglio 2002	
Prod. alimentari e bev. alcoliche	+0,1%	Bevande alcoliche e tabacchi	+0,1%
+3,3%		+8,0%	
Abbigliamento e calzature	0,0%	Abitazione, acqua, elettr., combust.	+0,1%
+3,2%		+3,3%	
Mobili, articoli e servizi casa	+0,1%	Servizi sanitari, spese per salute	+0,2%
+2,1%		+0,7%	
Trasporti	+0,6%	Comunicazioni	0,0%
+2,1%		-1,2%	
Ricreazione, spettac., cultura	+0,1%	Istruzione	+0,2%
+1,1%		+3,3%	
Alberghi, ristor., pubblici esercizi	+0,5%	Altri beni e servizi	0,0%
+4,2%		+3,4%	

**Così nelle città**

Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo a luglio 2003 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Torino	2,9	Bologna	2,3	Napoli	3,5
Aosta	1,8	Firenze	1,8	Bari	2,3
Milano	2,3	Perugia	2,8	Potenza	2,1
Trento	2,4	Ancona	2,7	R. Calabria	2,3
Venezia	2,7	Roma	2,7	Palermo	2,9
Trieste	2,7	L'Aquila	2,5	Cagliari	2,3
Genova	2,5	Campobasso	2,7	<b>ITALIA</b>	<b>2,7</b>

P&G Infograph Fonte: ISTAT

Un banco di un mercato rionale di Roma  
L'inflazione è salita al 2,7% nel mese di luglio



## il caso

### Autostrade e ferrovie più care Un coro di critiche a Lunardi

MILANO Se l'intento di Pietro Lunardi era quello di far piovere in questo agosto rovente allora bisogna fargli i complimenti. Con la sua «idea» di aumentare le tariffe autostradali e ferroviarie per finanziare le nuove opere, il ministro delle Infrastrutture è infatti riuscito a scatenare la pioggia, peccato che invece dell'acqua a venir giù siano state le critiche e gli espliciti «no» ad una proposta che si inserisce di diritto fra le perle di questo governo.

Un secco rifiuto dei rincari delle tariffe è arrivato dall'Intesa dei consumatori (Adoc, Adusbef, Codacons, Federconsumatori), che ha lanciato un appello a tutte le categorie produttive affinché si mobilitino per evitare gli aumenti.

I consumatori preannunciano «doverosi ricorsi al Tar del Lazio» per contrastare eventuali decisioni del ministro e ricordano come i consumi abbiano registrato «aumenti anche a due cifre non più sostenibili».

In particolare, per quanto riguarda le autostrade l'Intesa sottolinea che «le tariffe italiane sono tra le più elevate d'Europa a fronte di corrispettivi di servizi spesso scadenti e di scarsa qualità».

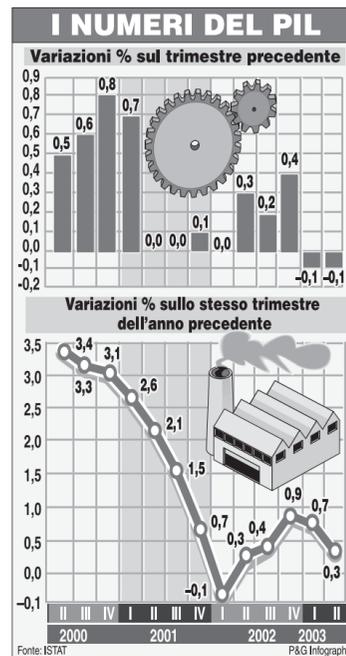
«Un aumento delle tariffe autostradali per realizzare nuove opere? Sarebbe un imbroglio ai danni dei cittadini», ha dichiarato il responsabile Infrastrutture della Direzione Ds, Fabrizio Vigni, che giudica «sconcertanti» le affermazioni del ministro Lunardi secondo il quale «senza i rincari tariffari si bloccherebbero investimenti indispensabili per le opere nei prossimi anni, oltre 8 miliardi entro il 2009».

«Le società concessionarie - ha proseguito Vigni - possono e devono fare investimenti sulla rete autostradale, anche in assenza di nuovi aumenti delle tariffe. È un impegno che si sono assunte negli anni scorsi, quando hanno avuto il rinnovo e la proroga delle concessioni. Dun-

que, il rispetto di quegli impegni da parte delle società concessionarie è un atto dovuto verso lo Stato e verso i cittadini. L'unica cosa che deve fare Lunardi è garantire la tempestiva realizzazione dei lavori previsti nelle convenzioni, assicurando trasparenza e concorrenza».

«È proprio una buffa storia - ha concluso Vigni - dove essere il governo dei miracoli e della riduzione delle tasse. È diventato il governo dei rincari e degli imbrogli. In questo caso si vorrebbe far pagare una seconda volta ai cittadini la realizzazione di opere per le quali lo Stato ha già pagato attraverso le concessioni».

Ma i no alle proposte di Lunardi germogliano anche all'interno della sua maggioranza. Il viceministro delle Attività produttive, Adolfo Urso, non si è detto d'accordo con la possibilità di rincari nel settore dei trasporti, ritenendo che essi abbiano «una diretta e immediata incidenza» sulla produzione. «Il Governo dovrà fare la sua parte innanzitutto evitando e comunque rinviando per quanto di sua competenza ogni aumento delle tariffe, in modo particolare nel settore dei trasporti, che - ha sottolineato Urso - hanno una diretta e immediata incidenza nei comparti produttivi».



cata crescita del Pil dello 0,8% alla fine di quest'anno sembra un miracolo. Nel vuoto cosmico di iniziativa, si distingue il ministro Lunardi che, tanto per combattere l'inflazione, propone l'aumento delle tariffe autostradali per finanziare le infrastrutture.

Il prezzo che paghiamo oggi in termini di inflazione secondo Bersani viene dal «mancato pressing sulla formazione dei prezzi delle tariffe ed al blocco assoluto delle liberalizzazioni, con una evidente rinuncia delle logiche monopoliste e protezioniste. Così se ne vanno la competitività delle merci ed il potere d'acquisto dei salari e ci

presentiamo indeboliti di fronte ad una eventuale ripresa. Ancora una volta - conclude il responsabile economico Ds - tutto avviene mentre il governo sta con le mani in mano ed avanza alla discussione politica una agenda di priorità totalmente estranea ai problemi veri degli italiani».

Vista da vicino, l'inflazione è cresciuta di più a Napoli, Palermo e Torino e in tutta Italia un forte rincaro si è avuto per alberghi e ristoranti e bar +4,2% e soprattutto sui generi di prima necessità, la voce «prodotti alimentari e bevande analcoliche» segna +3,3%, la frutta sta a +5% rispetto a luglio 2002, gli ortaggi a +7,1%. Anche per questo i consumatori non intendono fare sconti: per l'Adiconsum «l'autunno è a rischio di nuove fiammate» per l'inflazione: la Federconsumatori aggiunge che il dato odierno rappresenta un «Motivo in più per confermare lo sciopero della spesa del 16 settembre» e

ricorda che i consumatori avevano già calcolato come, a causa degli aumenti le famiglie avrebbero sborsato 1.380 euro in più da gennaio scorso.

Anche i sindacati affilano le armi: «Ogni dato dell'Istat aggrava le responsabilità del governo» afferma Marigla Maulucci, segretaria confederale della Cgil, e per il segretario della Cisl Savino Pezzotta riconosce che «ci vorrebbe una politica economica più incisiva di quella contenuta nel Dpef, senza contare che «è sempre forte» la differenza tra inflazione reale e inflazione programmata». Per Marco Venturi (Confesercenti) l'andamento dell'ortofrutta «è legato alle condizioni atmosferiche, alla scarsità di prodotto» è difficile intervenire su questo, «si può e si deve intervenire sulle tariffe».

Prodotti alimentari e bevande sono i generi di prima necessità colpiti dai rincari più forti

Si preannuncia un autunno caldo sul fronte dei prezzi. Il potere d'acquisto dei lavoratori è destinato ancora a diminuire con riflessi negativi sui consumi

## Al ritorno dalle vacanze troveremo stipendi e pensioni più magri

Giampiero Rossi

MILANO Un autunno difficile. Per tutti. Perché se è vero che gli indicatori non consentono di appigliarsi a più rosee previsioni circa l'andamento dell'inflazione, è altrettanto vero che l'attuale trend di mortificazione del potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori italiani finirà inevitabilmente per ricadere a sua volta sulla contrazione dei consumi.

Si chiama circolo vizioso e quando si innescano questi meccanismi significa che un'economia è davvero in cattive acque. E che, insomma, non c'è bisogno di indossare i panni della Cassandra per prevedere che i prossimi mesi non saranno

facili. Il dato dell'inflazione reale, quella cioè che esce dal libro dei sogni (e delle bugie) di governo per entra dritta dritta nelle buste paga e nei bilanci familiari degli italiani, non lascia troppo spazio alle opinioni: il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti è calato ed è destinato a soffrire ancora. Inoltre tutti gli elementi che concorrono a spingere la spirale inflazionistica non accennano a cambiare rotta: dal prezzo del petrolio alla stagnazione delle esportazioni, dalla zoppicante produzione industriale all'assenza di una politica fiscale veramente redistributiva.

«Occorrerebbe una svolta come quella che si realizzò nel 1993 - osserva Marigla Maulucci, segretaria nazionale della

Cgil - quando venne impostata una politica dei redditi, anche attraverso il controllo delle tariffe. Ma oggi non ci sono le condizioni, purtroppo, per fare nulla di tutto ciò, perché il governo ha aumentato le tariffe e ha prodotto una delega fiscale che premia i redditi medio alti e non ridistribuisce risorse. Insomma, a due giorni dai numeri del crollo della produzione industriale e della recessione ora aumenta l'inflazione peggiorando le condizioni dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, il cui potere d'acquisto era già lontano dall'inflazione reale».

È un'ulteriore, assai probabile, conseguenza di questa situazione rischia di essere una nuova mortificazione dei consumi: «Certo - spiega ancora Marigla

Maulucci - se gli italiani sono più poveri e anche più indebitati, come hanno dimostrato diverse recenti ricerche, non è legittimo attendersi che ritornino a spendere, perché noi non siamo gli Stati Uniti, dove l'economia viene sostenuta dai consumi a credito ma anche dalla svalutazione del dollaro e da politiche protezionistiche. Noi siamo in Europa».

Ecco, insomma, che anche per il cruciale periodo tra la ripresa dopo le ferie estive e le feste di fine anno rischia di essere caratterizzato da un blocco della domanda interna, che va a sommarsi a quello delle esportazioni, penalizzate strutturalmente dalla scarsità di competitività innovativa. Risultato: la voce negativa sui consumi rischia di andare ad al-

lungare la già pesante lista di segni «meno» tra gli indicatori economici.

Ma il sindacato sottolinea un altro elemento che, sin da ora, appesantisce il quadro: la precarizzazione del lavoro. Perché? «È molto semplice, se già le famiglie a reddito fisso e garantito sono in difficoltà - spiega la segretaria nazionale della Cgil - figuriamoci gli effetti che può avere sulla spinta ai consumi l'insicurezza dei lavoratori non tutelati. Con la precarietà non si costruisce sviluppo, questo è certo». Di fronte a questo scenario ben poco incoraggiante, è però legittimo attendersi una reazione da parte delle forze sociali. Da settembre in poi, infatti, in concomitanza con la preparazione della Legge finanziaria i sindacati potrebbero

decidere la mobilitazione. «Con una inflazione a un passo dal doppio dell'inflazione europea il paese perde competitività, annullando gli sforzi compiuti per entrare nell'area dell'euro ponendoci oggettivamente ai margini della stessa. Se la finanziaria - dice Marigla Maulucci - sarà in linea con il Dpef e quindi con l'ipotesi di manomissioni del sistema previdenziale e sanitario, i lavoratori e i pensionati faranno sentire dalle piazze con mobilitazioni e scioperi la loro insoddisfazione nei confronti di questo governo. D'altra parte - conclude la dirigente sindacale - esiste già un documento del direttivo della Cgil che afferma tutto ciò. E soprattutto persistono le condizioni per una mobilitazione unitaria».

Il lavoro a chiamata o lavoro intermittente, come lo chiama più pudicamente il decreto delegato, realizza una nuova forma di lavoro subordinato a pressoché nullo tasso di protezione.

Il lavoro intermittente si distingue in due sottospecie a seconda che il lavoratore si impegni oppure no a rispondere alla chiamata del datore di lavoro nel momento in cui viene effettuata, con conseguente diritto o meno a percepire una indennità di disponibilità negli intervalli - indeterminati e casuali - di non lavoro. È prevista una sperimentazione soggettiva anche (ma non solo) per soggetti disoccupati con meno di 25 anni o con più di 45 anni, "espulsi dal ciclo produttivo". La nuova tipologia è di difficile collocazione nel panorama attuale e futuro, dato che raccoglie caratteristiche già conosciute, ma con rilevanti scostamenti. Ad esempio, si avvicina al lavoro interinale (che si chiamerà lavoro somministrato) quando l'assunzione del lavoratore da parte della società di fornitura (che si chiamerà Agenzia per il lavoro) avvenga a tempo indeterminato per essere inviato in missione presso imprese utilizzatrici, dato che anche in questa ipotesi è prevista la corresponsione di una indennità di disponibilità, benché diversamente regolata.

I due "lavori" vivono, infatti, la medesima incertezza nella distribuzione dei tempi di lavoro e dei tempi di non lavoro. C'è però una differenza di rilievo: nel caso del lavoro interinale o somministrato è l'Agenzia a scegliere di stipulare un contratto di durata indeterminata, ben potendo assumere il lavoratore per la sola durata della missione, e lo farà quando si tratterà di lavoratore in possesso di preziosa professionalità; nel caso del lavoro intermittente, la scelta tra percepire o meno l'indennità spetta al lavoratore, a seconda che scelga o meno di obbligarsi a rispondere alla chiamata. Si tratta di un ampliamento delle occasioni di lavoro che può convalidare verso nuova occupazione o occupazione emersa anche segmenti molto limitati di domanda di lavoro da parte delle imprese. È, infatti, una modalità che consentirà al datore di lavoro di disporre di manodopera nel momento esatto in cui serve, evitando di stipulare brevi contratti con una pluralità di lavoratori, come è sempre stato possibile fare. Con il lavoro intermittente, però, si possono affidare frammenti di lavoro ad uno stesso lavoratore, contando sulla costanza della sua presenza intermittente.

Dal lato del lavoratore, si tratta di un contratto che non consente progetti di vita, addirittura nel senso che non gli è dato sapere né quanto né quando lavorerà. Meno allarmante risulta la situazione solo nel caso in cui il lavoratore scelga di stipulare questo contratto con una pluralità di datori di lavoro, senza vincolo di rispondere alla chiamata e, però anche, senza indennità economica durante i periodi non lavorati. È evidente che sulla sua diffusione peserà la diversità di settore produttivo e di territorio: sarà, infatti, diverso l'impatto nell'industria rispetto ai servizi e nei territori a bassa disoccupazione rispetto a quelli ad alta disoccupazione. E sarà diversa a seconda delle professionalità, potendosi ipotizzare una maggior ricorrenza per alcune categorie che lavorano nel turismo e nella ristorazione. È, quindi, uno strumento che probabilmente si rivolgerà a determinate qualificazioni professionali e la cui efficacia dipenderà dal tasso di disoccupazione territoriale. Certo è difficile pensare che, erogato in modo così casuale e intermittente, potrà essere "lavoro di qualità".

Il giudizio negativo deriva dalla regolamentazione che è stata costruita sull'esile principio di delega. Nel decreto delegato, al lavoro intermittente sono dedicati ben otto articoli.

Vediamo con ordine i punti principali. Il contratto di lavoro intermittente può essere stipulato a tempo indeterminato o a tempo determinato. Occorre la forma scritta e l'indicazione di una serie di elementi, tra cui la sua motivazione, il luogo e la modalità della disponibilità, il preavviso minimo di un giorno, il trattamento economico e normativo spettante. L'indennità mensile di disponibilità, al di sopra della soglia minima che verrà individuata dal Ministero del lavoro, viene rimessa alla contrattazione collettiva. Iniziamo così a incontrare il rinvio ai contratti collettivi. Il contratto collettivo nazionale o territoriale può intervenire a individuare le "esigenze" che portano allo svolgimento di prestazioni di carattere discontinuo o intermittente.

Nella versione originaria del decreto delegato, era previsto che, in assenza di regole della contrattazione collettiva, subentrasse il Ministero del lavoro nel giro di sei mesi, anzi in cinque. Nella parte iniziale si parlava di sei mesi, ma nella parte finale all'intervento sostitutivo del Ministro si assegnavano cinque mesi. La confusione era tanta, sia per l'assurda ripetizione, sia

La legge delega contiene il riconoscimento del lavoro ripartito, il *job sharing* dichiarando ammissibili prestazioni ripartite fra due o più lavoratori

Il lavoro a chiamata, o lavoro intermittente, come il governo di centro destra più pudicamente lo ha chiamato realizza una nuova forma di lavoro subordinato a tasso di protezione pressoché nullo



È una modalità che consentirà al datore di lavoro di disporre di manodopera nel momento esatto in cui serve, evitando di stipulare brevi contratti con una pluralità di lavoratori, come è sempre stato possibile fare

# Orari flessibili, regole contraddittorie e punitive

per le modalità previste per l'intervento del Ministro in caso di inazione delle parti sociali. Nella versione definitiva, il Governo ha dovuto accettare, quanto meno, di "assegnare alla contrattazione collettiva un tempo più lungo per la regolamentazione del contratto di lavoro intermittente" e di subordinare l'intervento ministeriale ai risultati di incontri con le parti sociali.

Ma veniamo alle regole individuate dal decreto delegato e che rendono il lavoro intermittente un lavoro subordinato ma senza le relative protezioni. Prendiamo quello che accade durante i

periodi "vuoti", di non lavoro, nel caso in cui il lavoratore si sia obbligato a rispondere alla chiamata del datore di lavoro. Innanzitutto "l'indennità di disponibilità è esclusa dal computo di ogni istituto di legge o di contratto collettivo". Che significa? E ancora, "in caso di malattia o di altro evento che rende temporaneamente impossibile rispondere alla chiamata, il lavoratore è tenuto a informare tempestivamente il datore di lavoro, specificando la durata dell'impedimento. Nel periodo di temporanea indisponibilità non matura il diritto alla indennità di disponibilità". E se il lavoratore si è obbligato a ri-

spondere alla chiamata e invece rifiuta di farlo senza giustificato motivo, le conseguenze possono essere: la risoluzione del contratto, "la restituzione della quota di indennità di disponibilità riferita al periodo successivo all'ingiustificato rifiuto" (ma come poteva essere già stata erogata?), "un congruo risarcimento del danno" stabilito dal contratto collettivo o individuale.

Inoltre, "per tutto il periodo durante il quale il lavoratore resta disponibile a rispondere alla chiamata del datore di lavoro non è titolare di alcun diritto riconosciuto ai lavoratori subordinati né matura

alcun trattamento economico e normativo, salvo l'indennità di disponibilità". Si sono riportati letteralmente i testi, perché sono così chiari da commentarsi da soli. Il decreto delegato si occupa di garantire il principio di non discriminazione, secondo il modello consolidato nelle direttive comunitarie sul lavoro flessibile: lavoro a termine, a tempo parziale, telelavoro e, tra breve, lavoro interinale (e nessun'altra tipologia).

Questo significa che il trattamento economico e normativo è riproporzionato sulla base del lavoro effettivamente eseguito, ma con una formulazione che mescola il

trattamento economico e il diritto alla sospensione dell'attività per ferie, malattia, infortunio, congedo parentale (e non congedo di maternità e di paternità?).

Insomma, una disciplina confusa e contraddittoria, riduttiva delle garanzie del lavoro subordinato e che evoca l'intervento della contrattazione collettiva, assegnandole solo competenze insieme vincolate e marginali.

La legge delega contiene il principio del riconoscimento nell'ordinamento del lavoro ripartito, conosciuto anche con il termine di *job sharing*, dichiarando ammissibili prestazioni ripartite fra due o più lavoratori. Nella versione definitiva del decreto la ripartizione potrà avvenire solo tra due lavoratori, obbligati in solido nei confronti di un datore di lavoro, per l'esecuzione di un'unica prestazione lavorativa.

Il lavoro ripartito è una modalità di lavoro che può essere idonea a consentire la proficua saldatura tra esigenze dei datori di lavoro ed esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori. I primi possono fare maggiore affidamento sulla effettuazione della prestazione, i secondi possono ripartirsi liberamente il tempo di lavoro e, quindi, di non lavoro. È anche un istituto fortemente innovativo e che potenzialmente scardina l'approccio tradizionale del lavoro subordinato: perché affida un'unica prestazione di lavoro a due lavoratori, interscambiabili, facendo diventare indifferente per il datore di lavoro chi esegue materialmente il lavoro, con la conseguenza che dei lavoratori si conosce l'identità ma non è prevedibile la quantità di lavoro che verrà effettivamente svolta; perché tende a trasferire sulla coppia di lavoratori che si ripartisce il lavoro il rischio della impossibilità di svolgere la prestazione da parte di uno dei due.

È questo l'aspetto fondamentale, evocato anche nel principio di delega: questa tipologia contrattuale è basata sull'obbligazione solidale dei lavoratori che hanno sottoscritto il contratto a compiere la prestazione. L'obbligazione solidale, per il codice civile, è quella in cui i debitori sono obbligati tutti per la medesima prestazione, in modo che ciascuno può essere costretto all'adempimento per la totalità.

Se l'assunzione in solido di un'unica prestazione di lavoro rappresenta l'essenza stessa del contratto - quando un lavoratore manca, l'altro o gli altri devono comunque garantire l'effettuazione della prestazione di lavoro pattuita - non può negarsi che si tratta dell'aspetto più delicato, anche nei fatti.

È quello che può portare alla rottura della consensuale ripartizione del lavoro. Se due lavoratori concordano di ripartirsi un lavoro a tempo pieno, alternandosi liberamente, è evidente che sono legati da un contratto interpretato, per quanto non scritto e non regolato, dentro al contratto di lavoro. Ed è altresì evidente che l'eventuale dissenso interno non possa ricadere sul datore di lavoro. Ma se uno dei due lavoratori si ammala per un tempo relativamente lungo o entra in gravidanza, l'obbligazione solidale comporta che grava interamente sull'altro o sugli altri il peso intero della prestazione.

Le regole previste nel decreto delegato sono confuse e contraddittorie. E non solo: macelano un del tutto gratuito intento repressivo nei confronti dei lavoratori. Un esempio di regola contraddittoria? Sembra che solo se i lavoratori non determinano in maniera fissa la collocazione temporale del proprio orario di lavoro, il rischio della impossibilità della prestazione per fatti attinenti a uno dei coobbligati sia posto in capo all'altro obbligato. Ma non è così. L'intervento normativo dovrebbe astenersi dal regolare, rinviando al contratto collettivo, o comunque consentendo di predisporre modalità che cerchino di realizzare il contemperamento delle esigenze. Invece, in altra disposizione del decreto si parte dal divieto di "sostituzione da parte di terzi, nel caso di impossibilità di uno o entrambi i lavoratori coobbligati" e, solo in via successiva, le si ammette, "previo consenso del datore di lavoro". E' questa seconda parte l'unica che dovrebbe comparire nel testo legislativo. Un esempio di regola punitiva? Nel decreto è previsto che, "salvo diversa intesa tra le parti, le dimissioni o il licenziamento di uno dei lavoratori coobbligati comportano l'estinzione dell'intero vincolo contrattuale", tranne nel caso in cui, su invito del datore di lavoro, "l'altro prestatore di lavoro" accetti di trasformare il suo contratto in contratto di lavoro subordinato a tempo pieno. In questo modo si prevede una automatica cessazione del rapporto di lavoro e non invece la rielaborazione del contratto ripartito, che dovrebbe essere la regola. Con questa disciplina si viene a sbilanciare un istituto che dovrebbe vivere in equilibrio. Il rischio è che il lavoro ripartito sia destinato a rimanere lettera morta, come è avvenuto finora.

Donata Gottardi

Sarà indifferente chi esegue il compito. Dei lavoratori, l'imprenditore conoscerà l'identità ma non la quantità di lavoro che verrà svolta



Foto di Gabriella Mercadanti

## OCCUPATI TOTALI E TASSO DI OCCUPAZIONE (primavera 2002)

	Occupati totali	Tasso d'occupazione 15-64 anni			Tasso d'occupazione 55-64 anni		
		Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne
UE-15	162.974	64,2	72,9	55,5	39,8	49,8	30,2
Zona euro	127.547	62,3	71,7	52,9	36,1	46,5	26,1
Belgio	4.052	59,7	68,1	51,1	25,8	35,1	16,7
Danimarca	2.741	76,4	80,2	72,6	57,3	64,2	49,9
Germania	36.275	65,4	71,8	58,8	38,4	47,1	29,8
Grecia	3.949	56,9	71,7	42,7	39,2	55,1	24,4
Spagna	16.241	58,4	72,8	44,0	39,8	58,4	22,3
Francia	23.885	62,9	69,6	56,4	33,8	38,1	29,6
Irlanda	1.750	65,0	74,7	55,2	48,0	65,1	30,7
Italia	21.757	55,4	68,9	41,9	28,6	41,1	16,9
Lussemburgo	188	63,6	75,5	51,5	27,9	37,6	18,1
Paesi Bassi	8.176	74,5	82,9	69,9	42,0	54,9	29,0
Austria	3.734	68,2	75,3	61,1	28,1	38,1	18,6
Portogallo	5.133	68,6	76,3	61,2	51,4	62,4	41,8
Finlandia	2.406	69,1	70,9	67,3	47,8	48,1	47,5
Svezia	4.348	74,0	75,5	72,5	68,3	70,8	65,6
Regno Unito	28.338	71,5	77,7	65,3	53,3	62,1	44,7
Rep. Ceca	4.763	65,6	74,0	57,2	40,4	56,3	25,9
Estonia	581	61,7	66,2	57,6	51,3	57,2	49,6
Cipro	315	68,5	78,8	59,0	49,2	67,0	32,1
Lettonia	987	60,5	63,6	57,6	42,6	52,7	35,2
Lituania	1.421	60,6	64,3	57,2	43,0	54,9	34,0
Ungheria	3.846	56,5	63,4	49,9	25,9	36,1	17,7
Malta	150	55,2	75,8	34,5	30,2	50,2	11,9
Polonia	13.820	51,7	57,0	46,7	26,6	34,9	19,5
Slovenia	922	64,3	68,7	59,8	25,9	37,4	15,1
Slovacchia	2.111	56,5	61,9	51,2	22,1	38,1	9,1
Bulgaria	2.800	51,1	54,1	48,2	27,7	37,3	19,3
Romania	9.768	58,6	64,5	52,8	28,5	43,5	34,1
Islanda	156	85,0	88,0	82,9	87,1	90,2	78,7
Norvegia	2.293	77,3	80,3	73,8	67,0	70,8	60,9
Svizzera	3.959	78,9	86,2	70,6	64,8	77,4	53,5

## la scheda

### Occupazione femminile Il record negativo è italiano

Il record del più basso tasso di occupazione femminile spetta all'Italia.

Lo sappiamo da tempo, ma ora abbiamo l'ultima conferma: il nostro Paese è all'ultimo posto in Europa per quanto riguarda l'occupazione femminile. Il comunicato stampa del 14 luglio scorso di Eurostat - l'organismo che fornisce le statistiche europee - conferma che sono i tre paesi mediterranei (Italia, Grecia e Spagna) ad avere i più bassi tassi di occupazione totale e di occupazione femminile. I due record negativi sono proprio dell'Italia. E si consideri che si tratta della media del nostro Paese, senza tener conto delle tuttora profonde differenze territoriali.

Il Governo Berlusconi cerca di accreditare l'idea che la riforma del mercato del lavoro sia all'insegna delle linee guida europee e contribuirà a innalzare il tasso di occupazione. Ma di quali lavori si occupa la riforma? Modifica il lavoro interinale chiamandolo sommini-

strato, cambia le regole del lavoro a tempo parziale e introduce il lavoro intermittente, il lavoro ripartito, il lavoro accessorio, il lavoro a progetto, il lavoro occasionale. Non si possono avere molti dubbi: saranno lavori a prevalente destinazione femminile.

E così, per le donne, la prospettiva sarà sempre più lontana da quell'idea di piena e buona occupazione, di flessibilità legata alla sicurezza, che costituisce l'obiettivo delle politiche europee e che è il nucleo forte della proposta di Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori elaborata dall'Ulivo.

E il gioco di prestigio sembra pronto a realizzarsi: se l'occupazione aumenterà sarà comunque quella di durata limitata nel tempo e le lavoratrici, forse anche le più forti e professionalizzate, rischiano di essere rimosse ai margini del mercato del lavoro, nelle attività più precarie e più discontinue. (la tabella qui di fianco è tratta da dati Eurostat)

Simone Collini

**ROMA** Le schermaglie di questi giorni potrebbero non essere niente in confronto a quanto rischia di scatenarsi in autunno attorno alla commissione d'inchiesta sui giudici voluta dalla destra. I "falchi" della Casa delle Libertà si fanno ancora più temerari dopo il pubblico *placet* di Silvio Berlusconi. Al punto di non fare neanche più mistero di quali siano gli obiettivi dell'operazione. Il deputato di Forza Italia Michele Saponara smentisce che si voglia soltanto far luce su Tangentopoli e non tenta neanche di nascondere che, se istituita, la nuova commissione potrà venire in possesso del fascicolo 9520, quello finora secretato ma sul quale da tempo vogliono mettere le mani Cesare Previti e i suoi difensori nel processo Lodo/Imi-Sir. Mentre il leghista Roberto Calderoli incita gli alleati ad andare «avanti e alla svelta» ora che tutti sanno che «abbiamo anche il presidente del Consiglio dalla nostra parte», e manda anche a dire agli esponenti del centrosinistra, che accusano il Polo di usare le commissioni per screditare la leadership dell'Ulivo: «Non si preoccupino troppo di Telekom Serbia, quello è stato solo l'inizio, un allenamento per la prossima di commissione».

Di fronte a simili parole parte dell'opposizione giudica addirittura riduttivo abbandonare tutti gli organismi d'indagine parlamentari, proposta sulla quale insiste il Verde Paolo Cento. «La decisione di abbandonare i lavori è politica e dovremmo prenderla tutti insieme all'interno della coalizione», annuncia il membro Ds della commissione Telekom Serbia Giovanni Kessler. C'è però chi spinge per procedere diversamente. «Non possiamo permetterci di tirarci indietro, anche se vuol dire trasformare le commissioni in luoghi di "splendida guer-

**Pisapia: la maggioranza intende interferire nei processi in corso ignora la separazione tra poteri**



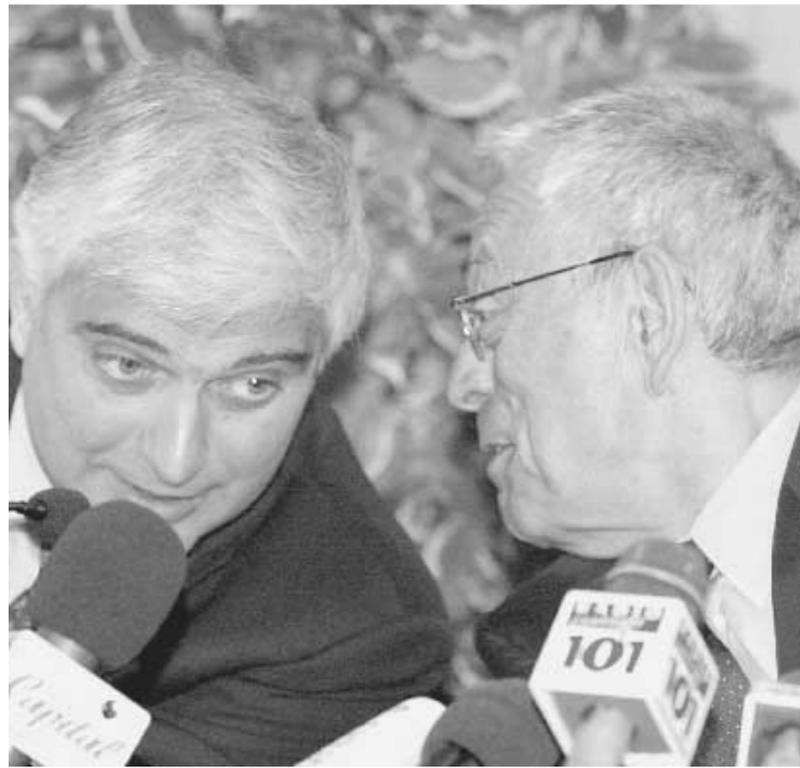
“ Il partito del premier si chiede: dov'è lo scandalo? A Milano c'è stato uso politico della giustizia, si faccia luce su vicende oscure ”



L'Ulivo si interroga se abbandonare o no i lavori. Cento (Verdi): andiamocene Dalla Chiesa (Margherita): restiamo. Non sarà solo battaglia, ma guerriglia ”

# Vogliono mettere le mani sul fascicolo 9520

Saponara (Fi) ammette: ci prenderemo le carte. Calvi (Ds): ecco a cosa serve la commissione



Cesare Previti accanto a Giorgio Perroni, uno dei suoi avvocati

Onorati/Ansa

riaglia», dice il senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa. «Se andranno avanti, a settembre non faremo una semplice battaglia. Contro questo testo scateneremo una guerra atomica», promette il diessino Francesco Bonito.

Tanta «bellicosità» si spiega soprattutto con le ultime dichiarazioni di Saponara, che insieme al vicepresidente dei deputati di Forza Italia Fabrizio Cicchitto è il primo firmatario della proposta di legge alla base della nuova commissione e che prevede

che possano essere richiesti atti e documenti, anche coperti da segreto, relativi a procedimenti o inchieste in corso. Per rispondere a un sospetto avanzato dal diessino Guido Calvi, e cioè che «dietro l'attacco gravissimo che si intende sferrare alla magistratura, vi sia un'altra finalità, legata ai processi di Milano», Saponara ammette apertamente: «Certo che si potrebbe acquisire anche il fascicolo 9520! Con la commissione così come è stata concepita nel testo ora all'esame dell'Aula si potrebbe fare. E del

resto è giusto visto che per noi a Milano c'è stato un uso politico della magistratura». L'avvocato e deputato di Forza Italia non solo dice di non vedere «dov'è lo scandalo», ma deve pensare che dopo l'intervento di Berlusconi da Istanbul non serva più alcuna cautela. Altrimenti non si spiegherebbe perché, dopo che il centrodestra si è a lungo sforzato di far passare il nuovo organismo d'indagine come una commissione su Tangentopoli, Saponara confessi che non è questo il vero obiettivo della Casa delle Libertà: «Far luce solo su Tangentopoli e quegli anni non ci basta. Bisogna capire, è vero, se in quell'occasione la magistratura ha usato due pesi e due misure, ma non solo in quegli anni. Noi vogliamo sapere se ci sono state anomalie, omissioni e intenti persecutori anche dopo. Anche adesso».

Per il deputato del Prc Giuliano Pisapia «è l'ennesima dimostrazione di come la maggioranza voglia interferire sui processi penali in aperto contrasto con il principio base dello stato di diritto, che è la divisione dei poteri», mentre Antonio Di Pietro lancia un allarme che va oltre la vicenda del 9520: «Puntano a controllare tutta l'attività giudiziaria in Italia, a mettere il bavaglio al pubblico ministero».

E mentre l'ex presidente dell'Anm Giuseppe Gennaro, oggi esponente di spicco di Unicost, bocchia l'iniziativa del Polo, nello stesso centrodestra si levano voci critiche nei confronti dell'impostazione data alla commissione da Forza Italia. Oltre ai socialisti Bobo Craxi e Gianni De Michelis interviene Mirko Tremaglia (An), che ricorda le conclusioni degli ispettori inviati nel '94 a Palazzo di giustizia di Milano dall'allora ministro di Grazia e giustizia Alfredo Biondi. Conclusioni, dice il ministro, che evidenziarono la «sostanziale correttezza dei magistrati del pool di Mani Pulite».

**Di Pietro: vogliono imbavagliare i Pm di tutt'Italia. Gennaro, Unicost: non si processano così i magistrati**



omaggi

## FERRARA FA LA FESTA A BIAGI

Sul *Foglio* di ieri si poteva leggere un «piccolo, deferente omaggio» al «vecchio, roccioso e incalzoso» Enzo Biagi in occasione del suo compleanno. A firma di Giuliano Ferrara che accompagnava l'elogio con un'analisi della personalità «aggressiva» di Biagi, il quale «desidera essere riverito, obbedito e insieme trattato con affetto», e con l'augurio da «arcinemici» che «semel in anno fa piacere rivolgere».

Mancavano solo i fatti. Questi, Biagi non è un reperto del giornalismo italiano ammirabile in bacheca previo pagamento del biglietto. E una prestigiosa firma che esprime le sue opinioni su diverse testate. Tuttavia non è più previsto nei palinsesti della televisione pubblica. Perché il marito dell'editrice del *Foglio* l'ha fatto silurare.

E tutti da quelle parti, Ferrara compreso, continuano a far finta di non saperlo. Ricordandosi dei suoi «83 anni vissuti con tigna» solo quando li compie. Festeggiandoli con autoreferenziali esercizi di stile e caramelloso recupero di suoi documentari. E lasciandolo a digerire da solo il boccone amaro dell'inattività negli altri trecentosessantatquattro giorni.

f. fan.

### Cosa dice il progetto di legge su Tangentopoli

# L'obiettivo sono le toghe, non la corruzione

Gianni Cipriani

**ROMA** Di che meravigliarsi? Le esternazioni di Bondi sulla «associazione a delinquere» non contengono alcuna novità, perché è già in fase avanzata la proposta di legge per istituire la cosiddetta Commissione su Tangentopoli, che forse - per decenza - sarebbe meglio chiamare Commissione per la riabilitazione di Tangentopoli e la delegittimazione dei magistrati. Parola di Berlusconi. Una affermazione in parte falsa e in parte vera. O meglio: falsa se si sta ai soli atti parlamentari. Vera se si va oltre le affermazioni di rito e si guarda alla sostanza. Perché, mai come in questo caso, la futura Commissione ha già le conclusioni scritte. Metodo assai in voga da quelle parti, visto che si erano esercitati anni addietro nello scrivere le sentenze che poi i giudici (ma quelli amici, sui quali non bisogna indagare) si limitavano a mettere in bella copia, magari cambiando solo un punto e virgola.

Ma come stanno le cose? Al momento esiste un progetto di legge approvato dalle Commissioni Giustizia e Affari Costituzionali della Camera che alla ripresa di settembre dovrà essere approvato dall'aula di

Montecitorio, per poi proseguire l'iter al Senato. Accantonate tutte le ragionevoli ipotesi di discutere sotto il profilo storico-politico del fenomeno della corruzione e dell'illegittimo finanziamento ai partiti, la Casa delle Libertà ha fatto approvare un testo che chiaramente è in difesa delle ragioni degli imputati di ieri e di oggi e punta alla delegittimazione della ma-

**Chiari gli articoli del testo: la commissione dovrà studiare sanzioni contro i magistrati che hanno ecceduto**



gistratura, con l'insolito attacco al Pci-Pds-Ds (per usare le categorie berlusconiane) che sarebbe rimasto al riparo dalle indagini, perché mandante occulto del golpe giudiziario. Quello che il testo in discussione non dice, lo ha «contestato» il «comunista - convertito» Bondi, su mandato del suo padrone: dimostrare l'esistenza di una vera e propria associazione a delinquere di stampo magistrato-comunista, che ha come scopo principale quello di impedire a Berlusconi di governare, anche colpendo personaggi manifestamente innocenti come Cesare Previti e Marcello Dell'Utri, ossia onorevoli che con tangenti e mafia mai nulla hanno avuto a che spartire.

Nella sostanza il testo è stato costruito per andare in questa direzione. Infatti, partendo dalla necessità

di studiare il fenomeno della corruzione e di verificare se ancora esiste e se gli strumenti attualmente in uso siano adeguati a contrastarla, in realtà si punta altrove. Tra gli obiettivi della commissione c'è quello di verificare se tutte le forze politiche furono colpite alla stessa maniera e se ci furono alcuni soggetti che rimasero immuni.

E già qui, come detto, si sente risuonare il teorema secondo il quale la magistratura ha colpito in una sola direzione. L'altro punto controverso è quello di vedere se sia all'epoca che adesso esistano commissioni che possano legare singole correnti della magistratura associata a partiti o movimenti politici. Questo, ovviamente, per dimostrare l'esistenza delle «toghe rosse» e politicizzate, che indagherebbero solo per colpire il

povero Berlusconi. Già si possono fare un paio di nomi: Magistratura democratica e il Movimento per la giustizia. E magari un occhio su Società civile, pericoloso luogo di dibattito al quale partecipano alcuni magistrati. Ma anche i magistrati di Unicost e di Magistratura indipendente verranno sottoposti ai raggi X del Polo, in cerca di elementi per il suo teorema.

Qualche dubbio sul fatto che in questa commissione tutto interessa fuor che la corruzione e le tangenti? Gli articoli del testo fanno chiarezza: la commissione dovrà studiare anche nuove forme per sanzionare i magistrati che avessero eventualmente ecceduto. E poi la commissione - che avrà i poteri dell'autorità giudiziaria - ha la podestà di indagare (ma sarebbe più opportuno dire in-

ferire) anche sulle indagini in corso. E chiedere alle Procure tutti gli atti. Le Procure possono opporre il segreto istruttorio. Ma solo per sei mesi. Dopo non più. E poiché la commissione dovrebbe durare diciotto mesi, è evidente che potrebbe anzi potrà mettere il naso dappertutto.

Ora c'è una domanda facile fac-

**Non è vero che il progetto è cosa fatta: a settembre dovrà essere approvato alla Camera, poi passerà al Senato**



Davide Madeddu

I miracoli del Polo: il pupillo dimissionario di Berlusconi è stato rieletto. Ma dovrà ripresentarsi al voto, con giunta e programma, il 22 agosto

# Sardegna, il presidente ha la maggioranza: 22 voti su 80

## I'ha capita anche la Lega

Il 22 maggio Ficarra & Picone, a Zelig, dicevano: «Se uno è un leghista è un cretino». L'8 agosto Paola Bianchi, consigliere comunale leghista di Como, li ha querelati: «Frasi gravemente lesive di onore e reputazione di tutti i militanti ed esponenti della Lega».

Generale soddisfazione per l'iniziativa. Qualche perplessità hanno invece destato i 79 giorni di attesa. Sono stati però necessari perché la Bianchi capisse la battuta. In ogni caso, nella Lega, è stata la prima.

gap

**CAGLIARI** Quasi una stella cadente. Sono sempre meno i voti con cui Mauro Pili, governatore della Sardegna e pupillo di Berlusconi, riesce ad ottenere l'incarico di formare il nuovo esecutivo regionale. A sostenerlo, ieri, appena 22 consiglieri regionali. Sedici in meno di quelli che ha incassato un mese fa, per la mozione di sfiducia presentata dal centro sinistra e sostenuta da una parte dei suoi alleati. Per essere precisi, i forzisti e i soldati di An, orfani dei tre ribelli e di altri due voti, molto probabilmente provenienti da una parte polemica di An che nello spoglio si sono trasformati in scheda bianca. Un quarto degli 80 consiglieri dell'assemblea regionale che gli ha consentito di guidare l'esecutivo per altri nove mesi.

L'elezione di Pili è arrivata al termine della terza seduta - le prime due sono andate pressoché deserte, e

in ogni caso per essere eletto avrebbe dovuto ottenere la maggioranza dei voti. Nella terza votazione ha incassato solo la fiducia dei suoi più stretti sostenitori: Udc, Udr, Riformatori e altri gruppi di centro destra hanno deciso, come il centro sinistra, di non ritirare le schede, e di non partecipare al voto. «L'ennesima sconfitta per il governatore, eletto con 151 mila voti nel 1999 - sottolinea il centro sinistra - che dimostra il fallimento della politica berlusconiana».

E ora evidente la frattura all'interno del Polo. A rinunciare al voto sono stati infatti gli uomini dell'Udc, guidati dall'assessore alla Sanità Opi, su cui pende un avviso di garan-

zia della procura di Milano per tentata concussione, gli ex colonnelli di An fondatori del gruppo politico Movimento, in aperto dissenso con Fini.

E gli uomini dell'Udr, guidati dal sostituto Mario Floris che potrebbe tessere un'alleanza strategica con l'Udeur. A disertare l'urna consigliere

anche gli uomini del Pps, gli ex popolari passati con il centro destra ottenendo pure qualche assessorato, ma che quattro anni fa, hanno deciso di fondare un nuovo partito ispirato al «popolo sardo».

Il più giovane governatore nella storia della Sardegna, famoso per aver copiato le dichiarazioni programmatiche della Lombardia quattro anni fa, fa a meno anche dei Riformatori, una manciata di consiglieri che ha, come riferimento nazionale, Mario Segni. Diserzioni che, spiega-

no i rappresentanti del centro sinistra, sono «il termometro» del malumore nella Casa delle libertà. A manifestare interesse per una eventuale

elezione dettata dal «senso di responsabilità» verso l'elettorato erano stati i rappresentanti di quei partiti di centro destra che ieri mattina non hanno ritirato la scheda. Sino all'ultimo, infatti, i centristi avevano lanciato l'ipotesi di candidare il leader dell'Udc. Decisione trasformata in un'astensione.

Subito dopo l'elezione inoltre il centro sinistra ha presentato un ordine del giorno, cui si sono accodati, ancora una volta, i centristi, per fissare come termine ultimo per la presentazione dell'esecutivo regionale e la lettura delle dichiarazioni programmatiche, il 22 agosto. «Sarebbe opportuno che dopo questo ennesimo

fallimento la mano passasse agli elettori» commenta Salvatore Sanna, Ds. «Con tutto quello che abbiamo visto all'inizio della legislatura (voti «comprati» e ribaltoni dell'ultimo ora) potrebbe capitare che il pupillo di Berlusconi ritrovi i 41 voti necessari a governare. In caso contrario il centro sinistra sarebbe pronto a presentare un'altra mozione di sfiducia». Con una maggioranza di 22 su 80 il risultato sarebbe più che scontato. «Resta da vedere quali meglio riusciranno a compiere gli uomini di Forza Italia - continua Sanna - e se riusciranno a portare a casa la fiducia dei gruppi che oggi hanno sconfessato il pupillo di Berlusconi in cambio di qualche assessorato». Anche perché l'ennesima sconfitta del governatore non è altro che una batosta per il suo sponsor nazionale.

In mancanza di un governo «con la fiducia», lo scioglimento è fissato per il 5 settembre. E dal centro sinistra riparte l'idea delle primarie.

Serissimi profili di incostituzionalità riguardano il lavoro a tempo parziale. L'articolo 46 del decreto delegato detta una riforma della disciplina sul part time.

La riforma ha come segno quello dell'incremento del ricorso al lavoro a tempo parziale. Molte lavoratrici sanno quanto sia difficile l'accesso a un contratto a orario ridotto, che consente loro di conciliare il lavoro professionale con la vita privata.

La riforma cerca di incrementare il ricorso al part time riducendo i vincoli e gli oneri del datore di lavoro; ma così facendo lo rende più difficile proprio per chi sceglie questa tipologia lavorativa per conciliare lavoro professionale con altre occupazioni: dalla cura di figli e familiari alla propria formazione scolastica e professionale.

In Italia, come in tutti i Paesi europei, il lavoro a tempo parziale è prevalentemente femminile. Lo sa la Corte di giustizia europea, secondo cui ogni discriminazione subita da parte di chi lavora a tempo parziale è discriminazione indiretta di sesso, dato che sono soprattutto le donne ad essere occupate con questa tipologia di lavoro.

Negli altri Paesi europei è molto più diffuso. Nel nostro Paese la sua introduzione non è mai stata coordinata con la indispensabile modifica dell'organizzazione del lavoro. Così il lavoro a tempo parziale resta residuale e pericoloso per lo sviluppo della professionalità e della carriera.

I cambiamenti che si cerca di introdurre con la riforma sono tanti e riguardano temi anche generali, tra cui il rapporto tra legge e contratto collettivo e tra contratto collettivo e contratto individuale.

Il decreto delegato indica strade strette e vincolate per la contrattazione collettiva. Ad esempio, prevede che in assenza di contrattazione collettiva subentri quella individuale. Nulla di male se non fosse che così facendo si ricatta il sindacato: se interviene, lo deve fare alle condizioni indicate dal decreto delegato; se non interviene, lascia il lavoratore solo di fronte al datore di lavoro. Di nuovo nulla di male se il lavoratore è "forte". Ma nel lavoro a tempo parziale il lavoratore è spesso "debole": o perché aspira a un contratto a tempo pieno o perché nel tempo liberato ha scelto o deve fare altro (si occupa di figli o di familiari oppure sta studiando, eccetera).

E le regole possono essere contenute anche in un contratto aziendale, stipulato con la rappresentanza sindacale dei lavoratori senza l'assistenza delle organizzazioni sindacali che hanno sottoscritto il contratto nazionale, in violazione della regola dell'ordinamento intersindacale voluta soprattutto dai datori di lavoro. Si tratta di un tentativo di alterare il rapporto tra contratto collettivo nazionale e contratto aziendale.

La riforma modifica le regole in materia di lavoro supplementare e lavoro straordinario e quelle in materia di clausole flessibili ed elastiche. Con le prime, il datore di lavoro può incrementare temporaneamente la durata della prestazione che si intendeva limitare; con le seconde, può modificare più stabilmente la distribuzione dell'orario, e con le terze modificare più stabilmente l'incremento di durata della prestazione (tranne nel caso del part time orizzontale, cioè quello in cui si lavora di meno dell'orario normale in tutti i giorni della settimana).

Tutto questo viene condotto con spregiudicatezza. Secondo il decreto delegato è possibile che non sia determinato il numero massimo di ore di lavoro supplementare su base giornaliera, ma anche annua. Certo lo farà il contratto collettivo. Ma questo significa che occorre un contratto collettivo. E basta la presenza di una regolamentazione contrattuale per superare la necessità che il lavoratore dia il proprio consenso allo svolgimento di lavoro supplementare.

Pare evidente il circolo vizioso che si cerca di provocare. Il sindacato non potrà rinunciare a regolare il lavoro supplementare, ma così facendo obbliga il lavoratore a svolgerlo. E non sempre questo è possibile, soprattutto da parte di chi ha chiesto di trasformare il lavoro a tempo pieno in lavoro a tempo parziale per dedicarsi ad altro.

Il decreto delegato è ancora più subdolo. Mantiene la garanzia che nessuno può essere licenziato perché si è rifiutato di svolgere lavoro supplementare, ma toglie quella che il rifiuto non può essere considerato infrazione alla disciplina. Ed è noto che la somma di sanzioni nell'arco di due anni può portare direttamente a un licenziamento.

Una delle maggiori novità riguarda la derubricazione delle clausole elastiche e l'introduzione delle nuove clausole elastiche.

Si tratta di una parte annunciata nel Libro bianco del governo dell'autunno del 2001, in cui si sostiene che le attuali clausole elastiche sono in realtà clausole flessibi-

È davvero paradossale che si cerchi di promuovere lo sviluppo del tempo parziale togliendo incentivi e rinviando la loro riforma



La riforma cerca di incrementare il ricorso al part-time riducendo i vincoli e gli oneri per il datore di lavoro, ma così facendo lo rende più difficile proprio a chi lo sceglie per conciliare lavoro e cura dei figli e familiari o formazione



Negli altri paesi europei è molto più diffuso. Da noi la sua introduzione non è mai stata coordinata con una indispensabile modifica dell'organizzazione del lavoro lasciandolo così residuale e penalizzando professionalità e carriera

# Il part-time con obbligo di tempi supplementari

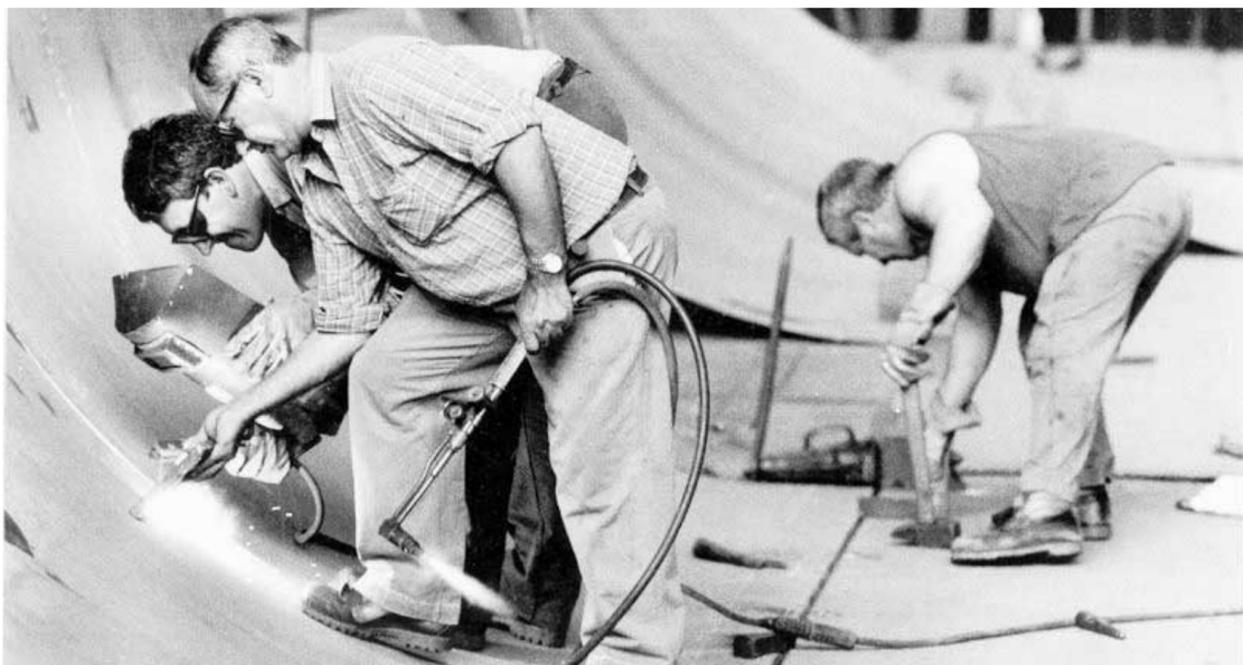


Foto di Riccardo De Luca



Qui accanto la locandina della Festa dell'Unità dedicata a lavoro e occupazione. La manifestazione si terrà alla Fiera di Genova dal 22 agosto al 15 settembre. Sarà l'occasione per approfondire la discussione e il confronto sulla riforma del lavoro voluta dal ministro Maroni e criticata aspramente da tutta l'opposizione.



Foto di Gabriella Mercadino

## la scheda

### Lavoro e famiglia è difficile tenerli insieme

Le donne sono una risorsa spreca? Secondo le ultime statistiche fornite da Eurostat, in Europa, il tasso di donne, nella fascia di età che va dai 25 ai 54 anni, che non sono nel mercato del lavoro professionale come occupate o disoccupate è quasi del 30%, mentre quello degli uomini non raggiunge il 10%. Questo risultato è la media tra la situazione dei paesi nordici più virtuosi e quella dei paesi dell'area mediterranea. Il record negativo è detenuto dall'Italia, con una percentuale superiore al 40%. Se guardiamo alla mancata presenza a motivo delle responsabilità familiari, in Svezia la percentuale non arriva al 2%, in Italia si supera il 30%. Con la riforma, la conciliazione e la redistribuzione dei ruoli saran-

no sempre più difficili. Si modifica la disciplina del part time per farlo diventare, così si legge nella relazione illustrativa, "il principale strumento per sostenere il processo di integrazione occupazionale delle lavoratrici". Come dire: questo è il lavoro per le donne! E come si fa? Si superano quelli che sono considerati inutili appesantimenti burocratici, ampliando gli spazi di ricorso al lavoro supplementare, anche senza il consenso della lavoratrice, e rendendo flessibile la distribuzione dell'orario concordato. Detto in altri termini: rendendolo più conveniente per il datore di lavoro. E per le lavoratrici? Certamente no! È dell'anno 2000 la legge che ha fatto nascere la grande speranza che la conciliazione e la redistribuzione dei ruoli sarebbero diventate il fondamento di nuove rela-

### L'OCCUPAZIONE NELLA FASCIA D'ETÀ 25/54 ANNI

	Occupati		Inattivi		Donne inoccupate a causa di impegni di famiglia
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	
UE-15	92,4	72,3	7,7	27,7	17,6
Belgio	90,9	70,7	9,1	29,3	17,2
Danimarca	91,4	83,5	8,6	16,5	3,4
Germania	93,5	77,5	6,5	22,6	13,8
Grecia	94,0	61,3	6,0	38,7	33,8
Spagna	91,6	60,8	8,4	39,2	16,9
Francia	94,0	78,4	6,0	21,6	15,5
Irlanda	91,8	66,1	8,2	33,9	29,1
Italia	90,6	59,4	9,4	40,6	30,6
Lussemburgo	94,2	65,0	5,8	35,0	31,3
Paesi Bassi	94,0	74,2	6,0	25,8	16,5
Austria	93,5	76,9	6,5	23,1	17,6
Portogallo	92,7	78,1	7,4	21,9	14,2
Finlandia	91,0	85,3	9,0	14,7	6,8
Svezia	90,4	85,4	9,6	14,6	1,8
Regno Unito	91,3	76,3	8,7	23,7	14,1
Islanda	95,2	85,9	4,8	14,1	4,9
Norvegia	91,5	83,3	8,5	16,7	2,5

zioni di lavoro, che ci sarebbe stato il temperamento tra esigenze produttive ed esigenze delle persone, che la gestione delle risorse umane sarebbe diventata strumento prezioso per l'impresa.

Con la riforma, il rischio è che si incrementi l'esclusione delle donne che, una volta uscite dal mercato del lavoro per ragioni familiari, vi rientreranno soprattutto con lavori intermittenti e precari.

li, perché consentono esclusivamente la modifica della distribuzione (giornaliera, settimanale, mensile, annuale) dell'orario, come concordata al momento della stipulazione del contratto a tempo parziale (o della trasformazione in rapporto a tempo parziale di un rapporto a tempo pieno). Sempre secondo il Libro bianco, se si intende sviluppare il lavoro a tempo parziale occorre consentire anche la variazione in aumento della durata della prestazione lavorativa e questa diventa la vera clausola elastica.

Non si dimentichi che risale appena a un decennio fa la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittime le clausole che modificano la durata della prestazione a tempo parziale, osservando come la maggior parte di chi lavora a tempo parziale - e sono prevalentemente donne - lo fa perché svolge altro lavoro, e questo lavoro è in genere rigido.

Ed è soppressa la disposizione che consentiva la denuncia del patto da parte del lavoratore (cosiddetto diritto di ripensamento). Rispetto alla disciplina attuale, rimane solo l'obbligo del consenso scritto del lavoratore alle clausole flessibili (e a quelle elastiche nel part time verticale e misto), ma il lavoratore non può più recedere. Nel testo definitivo del decreto delegato, il Governo, di fronte alle numerose critiche, sembra intenzionato solo a introdurre una procedura volontaria di assistenza sindacale, al momento della sottoscrizione di clausole flessibili o elastiche.

Spetta ai contratti collettivi, anche aziendali, stabilire "condizioni e modalità in relazione alle quali il datore di lavoro può" chiedere la modificazione. Spetta ai contratti collettivi stabilire "i limiti massimi di variabilità in aumento della durata della prestazione lavorativa". E "in assenza di contratti collettivi, datore di lavoro e prestatore di lavoro possono concordare direttamente l'adozione" di tali clausole, "ai sensi delle disposizioni che precedono".

Cambia anche la disciplina destinata alla "tutela e incentivazione del lavoro a tempo parziale", compresa l'abrogazione della parte relativa ai benefici contributivi, in attesa della riforma più generale in discussione in Parlamento, con il disegno di legge n. 848 bis.

Dati i tempi della discussione parlamentare e la necessità di attendere il relativo decreto delegato, non si comprende l'abrogazione dell'attuale sistema di incentivi. Non sembra essere questa la strada per sostenere e sviluppare il lavoro a tempo parziale.

È davvero paradossale che si cerchi di promuovere lo sviluppo del tempo parziale togliendo gli incentivi attualmente previsti e rinviando sine die la loro introduzione riformata.

Ma è destinato a cambiare anche il sistema di calcolo dei lavoratori a tempo parziale. Attualmente il computo si fa in proporzione al tempo lavorato, con un'eccezione significativa per quanto riguarda l'esercizio dei diritti sindacali. In questo caso ciascuno conta come persona, indipendentemente dal tempo ridotto lavorato.

Con il decreto delegato il computo in proporzione (principio del pro rata temporis) diventa regola generale. E questo in contrasto con l'ordinamento comunitario, che chiede che la rigida proporzionalità si applichi solo "dove opportuno".

Un'ultima osservazione: la riforma della disciplina generale in materia di lavoro a tempo parziale non si applica al rapporto di lavoro con le pubbliche amministrazioni.

Non serve essere giuristi per comprendere come il risultato che si raggiunge sia assurdo. Come si possono introdurre cambiamenti e abrogare disposizioni solo per i datori di lavoro privati? E quelli pubblici? Come possono continuare ad applicare una disciplina che nel frattempo è stata cambiata?

Tanti sono i timori e le perplessità che solleva la riforma.

Dato che però il lavoro a tempo parziale interessa soprattutto le donne, la critica diventa radicale: in queste condizioni, il part time non può più essere considerato uno strumento di conciliazione tra vita professionale e vita familiare o personale. Non è questa la strada per incrementare il tasso di occupazione femminile, come ci chiede l'Europa. Non si può pensare di incrementare l'occupazione a tempo parziale limitandosi a trasferire i vincoli dal datore di lavoro al lavoratore o, meglio, alla lavoratrice.

Donata Gottardi

La riforma non si applica al rapporto di lavoro con le pubbliche amministrazioni. Il risultato che si raggiunge è assurdo



“ In Parlamento lavorano due Commissioni usate come clava contro l'opposizione. Utili a infangare, incapaci di trovare dati e riscontri ”



Dal dossier della spia russa all'affare malriuscito con Milosevic. Fino all'infortunio «svizzero», l'arresto del teste che, dalle prigioni parla parla parla...

# Le Commissioni della vergogna

Matteo Rossi

ROMA Qualche malizioso ha detto che il vero remake di «Vacanze Romane» è già andato in scena a Roma. Anche se gli ingredienti della commedia c'erano tutti, il set non era a Cinecittà. Ma a Palazzo San Macuto, seriosa sede delle commissioni parlamentari d'inchiesta, tra cui la Mitrokhin: Paolo Guzzanti e la sua maggioranza hanno regalato una bella vacanza romana (con soggiorno di lusso all'hotel Nazionale) all'ex colonnello del Kgb Kolosov, che con le sue «sconvolgenti» rivelazioni avrebbe dovuto mettere a nudo il sistema di potere sovietico in Italia. Kolosov si è rivelato un «orecchiantone», con buone capacità di improvvisare a soggetto. Così ha detto, si è corretto, si è contraddetto, mostrando di avere un'idea vaga di ciò di cui si stava parlando. Aveva solo chiaro di dover promuovere un suo libro in Italia. E, grazie a Guzzanti e soci, ha avuto il viaggio pagato a spese dei contribuenti, grazie al quale An - che lo ha invitato ad un convegno revisionista - ha potuto risparmiare sul rimborso spese.

La vicenda delle audizioni di Kolosov, con annessa vacanza romana e convegno di An, è quella che rende meglio l'idea di quale «carrozzina» sia stato messo in piedi da Paolo Guzzanti e dai negazionisti del Polo quando hanno pensato che l'Italia avesse bisogno della commissione Mitrokhin. Luogo dove le ipotesi diventano certezze, dove due più due fa 22, secondo la stringente logica del vicedirettore del Giornale. A dire il vero, altre volte due più due fa zero. Ma solo per Cesare Previti e amici.

E allora c'è poco da interrogarsi sui motivi che hanno spinto la Casa delle libertà (ma i centristi sono al limite della sopportazione) a prorogare la commissione a fine legislatura. Che cosa mai dovranno scoprire? Cosa dovranno inventare? Sarà la commissione Mitrokhin un luogo privilegiato di propaganda anticommunista da giocare a ridosso delle elezioni per delegittimare avversari come Romano Prodi e Massimo D'Alema? Impossibile rispondere, perché la commissione Mitrokhin è stato il luogo del vuoto assoluto. Della navigazione a vista, durante la quale la scialuppa del senatore Paolo Guzzanti è più volte andata a sbattere sugli scogli. L'unica cosa certa è che, tra magistrati distaccati a tempo pieno dal Csm, consulenti a tempo parziale e consulenti che non percepiscono compensi, ma che hanno diritto a rimborsi spese, la commissione costa un mucchio di soldi. Che sarebbero ben spesi se l'organismo parlamentare servisse a qualcosa. Ma, visto il basso livello, sono davvero soldi buttati alle ortiche.

Veniamo al merito: cosa cerca Paolo Guzzanti oltre l'effimera gloria di essere presidente di qualcosa? Di dimostrare che Romano Prodi e Massimo D'Alema nascono all'Italia e agli italiani l'orrenda verità sul Kgb. Sono stati interrogati tutti gli attuali e i passati dirigenti dei servizi segreti. E il Polo, noto per il suo berlusconiano garantismo, ogni volta aveva i fucili spianati: mille domande alla ricerca del nulla. Ore e ore perse sulle inezie o per cercare di infangare gli avversari. L'onorevole-avvocato Fragalà (che fa parte del collegio di difesa di un neofascista imputato per terrorismo) si è spinto fino a fare domande sull'istruttoria di Piazza Fontana, che con il Kgb ha poco a che fare. Semmai c'entrerebbe la Cia, ma lasciamo perdere. Guzzanti si è addirittura inventato la teoria delle «maglie larghe», secondo cui la commissione sarebbe autorizzata ad indagare sull'universo mondo, salvo poi trarre le conclusioni. Scusa ufficiale per fare domande sul rappor-



Una riunione di una Commissione parlamentare in Senato

## La Mitrokhin costoso boomerang contro il Polo

to tra Nomisma e Sismi risalente al 1992, che con la vicenda Mitrokhin e il Kgb non ha nulla a che fare.

Tentativi pericolosi? Più che altro comici, anche se mette tristezza vedere come possono essere ridotte le istituzioni. Sarà anche per questo che i centristi, quando si è trattato di votare la proroga della commissione hanno cercato di mandarla per le lunghe, un modo elegante per far finire questo scempio senza dover dire ciò che davvero pensavano di Guzzanti, dei suoi metodi e della sua commissione. Tant'è che Guzzanti ha minacciato che, se non fosse stata votata la proroga, avrebbe fatto vedere a tutti i «scorci verdi» e indicato i nomi dei responsabili. Anzi, secondo il tipico stile di chi è abituato a spararle grosse, gli «assassini». Ma chi? L'Ulivo? Nemmeno per idea. I soliti centristi, semmai, e forse non solo loro.

E già, perché nella furia inquisitoria, sotto la macina di Guzzanti e soci ci sono finiti un po' tutti. A cominciare dal senatore forzista Lino Jannuzzi, che per essere stato anni addietro uno degli autori dello scoop sul Piano Solo

Ore di lavoro, consulenti spese. Inutili. Si indaga a 360 gradi senza tirar fuori nulla. Se non fango e accuse a Jannuzzi, Pisanu e Ramponi ”

doveva per forza essere stato imbeccato dai sovietici. Jannuzzi se l'è presa a male. Proprio lui, che per il Polo e Berlusconi tanto si sta adoperando. Poi, nell'ansia di attaccare Prodi e Nomisma, la commissione Mitrokhin ha cominciato a indagare su un contratto di consulenza che il Sismi, il servizio segreto militare, affidò a Nomisma all'inizio degli anni '90. Piccolo particolare: quell'operazione fu voluta dall'allora direttore dei nostri 007, Luigi Ramponi, oggi tra i responsabili sui temi militari e della sicurezza di An. Anche Ramponi non ha gradito di essere messo in mezzo per far quadrare i teoremi guzzanteschi.

Ma il massimo lo si dovrà ancora ottenere: gli ultras del Polo intendono dimostrare che Aldo Moro fu rapito dal Kgb e che i misteri su quei 55 giorni sarebbero frutto della solita disinformazione sovietica. A prova citano un documento piuttosto confuso del dossier che parla dell'operazione «Sphora» attraverso cui il Kgb avrebbe influenzato l'opinione pubblica e il segretario della Dc dell'epoca, Benigno Zaccagnini. Tutti beati, pronti ad abboccare ai trucchi di quei furbaisti dei sovietici. Ottimo. Perché tra coloro che avrebbero abboccato c'era anche Beppe Pisanu, allora collaboratore di Zaccagnini.

Uno scenario tristemente comico. Ecco perché, nonostante la forte contrarietà, i Ds hanno evitato l'ostruzionismo sulla proroga. La commissione Mitrokhin si sta rivelando un boomerang. Un monito per tutti coloro - militari, forze di polizia, funzionari di Stato - che pure avevano creduto nel Polo. Vederlo in azione così scompostamente e maldestramente è un ottimo spot elettorale. Per l'Ulivo, naturalmente.

## Telekom Serbia dal pozzo dei misteri spunta solo Marini

Vittorio Locatelli

ROMA Decine di sedute, un'infinità di audizioni, tonnellate di carte. Ma dai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta su Telekom Serbia per mesi e mesi non era emerso nulla che potesse esaltare la verve accusatoria di molti Commissari della Casa delle Libertà, e quella di Carlo Taormina in particolare. Dai racconti di politici, diplomatici, funzionari governativi, dirigenti dai minimi ai massimi livelli dell'Iri, della Stet, di Stet International, di Telecom, non erano arrivati elementi utili a lanciare una campagna di aggressione nei confronti di esponenti del centrosinistra. Anzi, nonostante le insistenze, le domande «trabocchetto» o insinuanti di molti parlamentari della maggioranza, alla fine Prodi, Fassino e Dini «rischiavano» di uscire puliti. E neppure andava a buon fine il tentativo di coinvolgere nella vicenda l'allora ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Anche lui completamente estraneo all'ipotesi di giochi sporchi nell'affare, a dire il vero decisamente in perdita, dell'acquisto da parte di Telecom di una quota della disastrosa azienda telefonica serba. Leggendo i verbali delle sedute della Commissione traspare, di audizione in audizione, un sempre maggiore nervosismo dei Commissari della maggioranza, che proprio non trovano il modo di «sincistrare» qualcuno.

E i lavori vanno avanti così, fino a che, dal pozzo dei misteri, appare finalmente Igor Marini, il «testimone chiave». L'uomo che sulle tangenti «sa tutto» ed è pronto a raccontarlo. Non ai magistrati però, che a Torino hanno aperto un'inchiesta da tempo, precisamente dal feb-

braio del 2001, con l'ipotesi di reato di «False comunicazioni ed illegale ripartizione di utili o di accenti su dividendi», ovvero falso in bilancio. L'operazione costò alla Stet 701 milioni 770 mila marchi così suddivisi: una quota «ufficiale» di 683 milioni e rotti di marchi tedeschi versati alla European Popular Bank di Atene (10 giugno '97), nella disponibilità del ministro Milan Beko, il «cassiere» del governo Milosevic; e una quota «ufficiosa» di quasi 18 milioni di marchi, versati su due misteriosi conti della Paribas di Francoforte e della Barclays Bank London (11 giugno '97) e destinati a due ancor più misteriose società. Se la quota ufficiale erano tangenti, è un'altra delle cose su cui si indaga a Torino.

Ma torniamo al supertestimone che dice di sapere tutto. L'indagine della Commissione, istituita il 21 maggio 2002, non riusciva a far montare la panna, tanto che la durata del suo lavoro è stata prorogata di un anno fino al 10 luglio 2004. E allora appare Igor Marini, non ancora in persona ma sotto forma di «lettera anonima», inviata all'inizio di gennaio di que-

Audizioni infinite indagini, nessuna prova. Fin quando non è spuntato il supertestimone faccendiere screditato ma fantasioso ”

st'anno al presidente della Commissione, Trantino. La lettera parla di tangenti per Telekom Serbia, ha in allegato un alcuni documenti bancari, e dice che della vicenda saprebbe tutto un avvocato romano Fabrizio Paoletti, che viene immediatamente convocato dalla Commissione. L'avvocato nega tutto, riconosce alcune carte bancarie come sue ma si riferiscono a tutt'altro affare. Paoletti dice di non aver nulla a che fare con Telekom Serbia ma, svela, tra i documenti allegati alla lettera ce n'è uno uguale a quello che gli aveva inviato l'anno prima tale Igor Marini. Paoletti e Marini, tra l'altro, oltre ad essere coinvolti in numerose indagini della magistratura, hanno in ballo una vicendevoles querela per truffa e il 2 maggio del 2002 l'avvocato era finito in carcere per le accuse di Marini. A febbraio arriva a Trantino una seconda lettera anonima, che parla di 40 miliardi di lire versati a San Marino, sempre nella disponibilità di Paoletti, come «tranche» della tangente Telekom Serbia. Il 12 febbraio la Commissione convoca il sostituto procuratore di Roma Maria Bice Barborini, che indaga su un giro internazionale di riciclaggio in cui è coinvolto Paoletti. Ma ancora non c'è il «botto», e allora ecco la convocazione per Igor Marini, che si presenta a Palazzo San Macuto il 7 maggio e, in pochi minuti, rende felici i Commissari della Casa delle Libertà. Racconta di essersi occupato in prima persona del passaggio delle tangenti e coinvolge, come destinatari delle stesse, Prodi, Fassino e Dini. L'esultanza per le «rivelazioni» fa dimenticare alla maggioranza di far controinterrogare Marini dai Commissari dell'opposizione. La seduta è sospesa, qualcuno chiede che Marini venga dotato di una scorta perché è sicuramente in pericolo (l'ha detto lui!) e si decide di correre a Lugano, già il giorno dopo, per accompagnare il teste chiave a ritirare le «carte» che documentano, sempre secondo Marini, le sue chiacchiere. A nulla servono le obiezioni dell'opposizione che dice che non è normale andare in un Paese straniero per sequestrare delle carte senza avvertire le autorità locali. Si suggerisce la via formale, la rogatoria. Ma la maggioranza è inarrestabile: vuole quelle carte, subito! Com'è andata a finire è noto: Marini e i parlamentari italiani al suo seguito sono stati fermati dalla Polizia svizzera. I parlamentari, dopo una bella lavata di capo, sono stati rispediti a casa ma il faccendiere no. Le autorità svizzere avevano tante cose da chiedergli e così è stato arrestato.

Dopo la figuraccia si è deciso di fare la rogatoria e quindi le carte dalla Svizzera arriveranno, al ministero di Grazia e Giustizia, alla fine di agosto (Castelli questa volta non ha fermato le pratiche). Intanto Marini è stato ascoltato in carcere a Lugano il 20 maggio dai magistrati torinesi, che dopo l'audizione in Commissione del «supertestimone» avevano commentato: «Poteva venire da noi, ma forse non si fidava» e successivamente estradato in Italia per finire nel carcere torinese delle Vallette. La panna, a questo punto, è montata abbastanza, tanto che i Commissari della maggioranza decidono, contro la volontà e poi in assenza di quelli dell'opposizione, di correre a Torino per riascoltare il faccendiere. Che parla e parla ancora, mentre precedentemente con i magistrati si era avvalso della facoltà di non rispondere, conferma le sue teorie e descrive «a memoria» uno scenario arzigogolato di passaggi di soldi. Nessuna riscontro, ovviamente, ma tanto basta per scatenare l'avvocato Taormina che, ad audizione ancora in corso, urla al mondo che ormai è tutto chiaro, che «Prodi, Fassino e Dini vanno arrestati». E per le prove, poi si vedrà.

Tra le balle raccontate dal faccendiere carcerato la storia della Zara international, presentata come la banca che custodisce le maxi tangenti. Sconosciuta in Svizzera

## E il conto di Prodi e Fassino si trasformò in jeans e magliette

Susanna Ripamonti

MILANO Il gene del cacciaballe Igor Marini deve avercelo nel dna. Non si tratta di una capacità improvvisata, nata dalla necessità di far fronte ai debiti e alle ristrettezze economiche. Quando è entrato ufficialmente nel ruolo di super testimone per l'inchiesta parlamentare su Telekom Serbia era già da una vita un patacchero di professione. Basti pensare che alla moglie raccontava di lavorare in Vaticano e le raccomandava: «stasera metti a tavola un posto in più, viene a cena il vescovo». Ora tace coi magistrati che lo hanno interrogato nel carcere torinese delle Vallette, dove è recluso per associazione per delinquere, truffa e riciclaggio.

Ma alla commissione d'inchiesta in parlamento ha raccontato che Cicogna, Ranocchio e Mortadella, alias Piero Fassino, Lamberto Dini e Romano Prodi avrebbero utilizzato un fantomatico conto austriaco, intestato alla Zara International per il transito della madre di tutte le mazzette: quella maxi-tangente da 450 miliardi di vecchie lire che i tre si sarebbero spartiti per l'acquisizione del 29% dell'ex monopolio di telecomunicazioni serbo da parte di Telecom Italia. Come scriveva sabato scorso «Il Riformista» «l'operazione si sarebbe appoggiata ad un conto austriaco della Zara, aperto alla Tiroler Sparkasse di Innsbruck. Ma presso i registri delle imprese del Finanzmarktaufsicht (Fma), la Consob austriaca, non risulta alcuna società con il nome

di Zara International». A meno che i tre esponenti dell'ulivo non abbiano improbabili interessi nella multinazionale dell'abbigliamento spagnola Zara.

Marini, che a volte si fa chiamare anche «cavaliere» (per emulazione?) è stato dettagliatissimo nella sua esposizione alla Commissione, spiegando la precisa cartatura della spartizione della mazzetta di 450 miliardi (pari a 225 milioni di dollari): «100 finirono a Prodi, 75 a Fassino e 50 a Dini». Le prove naturalmente sono nelle mani del morto, come in ogni fantasiosa deposizione. C'è, anzi, c'era una volta, un notaio ticinese, Gianluca Boscaro, il procuratore che gestiva la trasparentissima finanziaria di Marini, la Jundor Trading Ltd, nelle Isole Vergini, paradiso fiscale utilizza-

to da tutti i galantuomini, Previti e Berlusconi in testa. Boscaro è stato scelto accuratamente come depositario della verità di Marini proprio perché è morto e non può confermare. La carte che conservava sono state sequestrate per ordine della magistratura svizzera e dunque non sono visionabili.

Il legali del «cavaliere» (con la c minuscola a scampo di confusioni) hanno prodotto però un documento piuttosto sbiadito che dovrebbe dimostrare qual è stata la linea di transito della tangente. La «prova regina» della difesa Marini sarebbe la labile copia di un fax, inviato allo studio dell'avvocato Fabrizio Paoletti nel novembre 2000. Lì appare il nome della Zara International, quale beneficiaria di una linea di

credito da 2,5 milioni di dollari provenienti da una banca di Singapore per mezzo di tal Jeffrey Harun, indicato dal Marini «come cliente del Paoletti». Ma come si è detto, l'unica Zara conosciuta è la multinazionale spagnola dei jeans e dell'abbigliamento casual. Marini è stato preciso: ha detto che questa società è in effetti una banca, di proprietà «per il 50% a Prodi e il 48% a Fassino». Peccato che in Austria non sia censita da nessuna parte.

A dare l'ultima spallata all'attendibilità del personaggio ci ha pensato la moglie, Alessandra Caroli, che ora si mantiene facendo la donna delle pulizie, dopo aver creduto alle favole del suo fantasioso marito. Interrogata a Torino dal pm Paolo Storari e Roberto Furlan, che indagano sulle

truffe di Marini, ha riempito parecchie pagine di verbale col racconto di tutte le pirotecniche menzogne che il consorte le aveva fatto bere. Diceva di lavorare per lo Ior, la banca Vaticana e le parlava di fantomatiche riunioni alle quali era presente il papa in persona. Per rendere più credibile il travisamento si era anche procurato un distintivo taroccato, con le doppie chiavi di San Pietro incrociate sul rever della giacca. Le aveva raccontato di essere stato sposato con l'attrice Isabel Russinova e di aver fatto da controfigura a Schwarzenegger e Stallone. E poi storie di debiti, di miseria, di creditori alle porte, di conti sempre in rosso e di bilanci da canna del gas. Comprereste un'auto usata da un personaggio del genere?

L'articolo 5 della legge delega 30 del 2003 prevede, "al fine di ridurre il contenzioso in materia di qualificazione dei rapporti di lavoro", una procedura di certificazione dei rapporti di lavoro in capo a "enti bilaterali costituiti ad iniziativa di associazioni dei datori e dei prestatori comparativamente più rappresentative, ovvero presso strutture pubbliche aventi competenze in materia, o anche università".

Di cosa si tratta? Poiché oggi come ieri, e forse più di ieri, si è sviluppata un'area diffusa di rapporti di lavoro di incerta qualificazione tra lavoro subordinato e lavoro autonomo, prevalentemente concentrata nelle cosiddette collaborazioni coordinate e continuative (stimata secondo la gestione speciale INPS nella cifra di due milioni e quattrocentomila unità), la legge 30 prevede che in alternativa alle controversie giudiziarie si introduca un meccanismo appunto di certificazione volontaria: si stabilisce, mediante apposite procedure, che il rapporto di lavoro ha una specifica natura, e quella attestazione fa premio sull'eventuale contenzioso giudiziario.

Vale a dire che un lavoratore assunto con un contratto di lavoro autonomo si fa certificare da uno dei soggetti sopra indicati: se quello stesso lavoratore, dopo qualche tempo e magari qualche anno, decidesse di ricorrere al giudice per farsi riconoscere il carattere subordinato del rapporto, e la conseguente restituzione dei trattamenti economici e normativi non corrisposti, la precedente "certificazione" farebbe comunque prova fino al momento dell'accertamento giudiziale.

In sostanza, un lavoratore para-subordinato si fa certificare come tale: dopo qualche tempo, mesi o anni, ritiene che il suo sia in effetti un lavoro subordinato, a cui applicare l'insieme delle discipline di diritto del lavoro (contributi, trattamenti economici e normativi contrattuali ecc.). A quel punto la sua eventuale azione in giudizio potrebbe avere successo solo per i rapporti futuri, e non pregressi: qui c'è un evidente profilo di illegittimità.

Si guardi la questione da un altro punto di vista. Chi è investito delle funzioni di certificazione?

La legge 30 dice, come abbiamo visto, che tale funzione è affidata agli enti bilaterali, ovvero a strutture pubbliche, ivi comprese le Università. È evidente che il soggetto forte, in tale caso, è costituito proprio dagli enti bilaterali, costituiti da imprese e sindacati.

Gli enti bilaterali non nascono naturalmente con la legge n.30 del 2003. Per quanto poco indagati e conosciuti essi hanno una antica tradizione. Sono stati costituiti, in tempi risalenti, per svolgere funzioni mutualistiche e di sostegno al reddito (vedi le casse edili) e, più di recente, per svolgere funzioni di formazione, di integrazione dei salari e in senso lato mutualistiche in vari settori, per lo più caratterizzati dalla prevalenza di imprese di piccole dimensioni e da mercati del lavoro con alti tassi di stagionalità e variabilità (agricoltura, commercio, artigianato).

Tali enti, al di là delle specifiche caratteristiche, condividono tutti comunque alcuni tratti comuni di fondo. Si tratta in sostanza di istituti introdotti per accordo tra le parti sociali, con contratti collettivi stipulati unitariamente dalla generalità dei soggetti sindacali rappresentativi, a cui le stesse parti sociali affidano funzioni e risorse, per lo più corrisposte dalle aziende e in alcuni casi dai singoli lavoratori, per specifici servizi percepiti.

Il punto è che tra gli enti bilaterali

Gli enti bilaterali esistevano già. Con la nuova legislazione diventano soggetti a cui sono affidate funzioni pubbliche

”

Per ridurre i contenziosi, un lavoratore è obbligato a certificare di essere assunto con un contratto da autonomo. Se poi viene trattato da subordinato, non potrà più agire legalmente per farsi riconoscere i suoi diritti di dipendente



Oggi più di ieri si è sviluppata un'area diffusa di rapporti di lavoro di incerta qualificazione tra lavoro subordinato e lavoro autonomo, prevalentemente concentrata in due milioni e quattrocento mila collaborazioni

## Il certificato improbabile stabilisce «che cosa fai»



Foto di Andrea Sabbadini

### la scheda

#### Argomenti e autori

I testi pubblicati nelle due puntate sono un primo e tempestivo commento alla riforma del mercato del lavoro appena approvata dal Consiglio dei ministri del 31 luglio scorso. Ulteriori approfondimenti saranno successivamente forniti e pubblicati nel sito <http://new.dsonline.it/aree/lavoro/index.asp>

Gianni Geroldi (che ha scritto sulla riforma del mercato del lavoro) è docente di Scienze delle Finanze ed Economia pubblica, Facoltà di Economia, università di Parma.

Franco Scarpelli (che ha scritto sulle competenze regolative tra Stato e Regioni) è docente di Diritto del lavoro, Dipartimento dei sistemi giuridici ed economici, Facoltà di Economia, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Valerio Speciale (che ha scritto sull'intermediazione, la somministrazione e appalto di mano d'opera) è docente di

Diritto del lavoro, Facoltà di Economia, università Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara.

Gaetano Zilio Grandi (che ha scritto sul trasferimento d'azienda) è docente di Diritto del lavoro, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Facoltà di Economia, Università Ca' Foscari di Venezia.

Donata Gottardi (che ha scritto sul lavoro intermittente, ripartito e a tempo parziale) è docente di Diritto del lavoro, Dipartimento di Studi Giuridici, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Verona.

Fausta Guarriello (che ha scritto sull'apprendistato) è docente di Diritto del lavoro, Facoltà di Economia, Dipartimento di Scienze Giuridiche, università Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara.

Roberta Bortone (che ha scritto sul lavoro a progetto) è docente di Diritto del lavoro e della previdenza sociale, Facoltà di Scienze Politiche, Università La Sapienza di Roma.

Luigi Mariucci (che ha scritto sulla certificazione e gli enti bilaterali) è docente di Diritto del lavoro, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Facoltà di Economia, Università Ca' Foscari di Venezia.

conosciuti fin qui e quelli a cui fa riferimento la legge 30 corre una netta differenza. I primi sono istituti costituiti neogozialmente, a cui le parti sociali attribuiscono funzioni e risorse negoziali. I secondi sono soggetti a cui la legge affida un insieme di funzioni pubbliche e parapubbliche. Perciò pare infondata una impostazione di tipo meramente continuista, tanto più se essa si riferisce a risalenti esperienze di co-gestione sindacale del collocamento.

Tra i due diversi tipi di enti bilaterali va poi rimarcata una ulteriore differenza sostanziale: se i primi risultano da fonti negoziali unitariamente stipulate, i secondi rischiano invece di essere introdotti tramite accordi non unitari ov-

vero "separati".

Emblematico, sul punto, è il caso del recente rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore metalmeccanico. Già le piattaforme rivendicative presentate dai sindacati apparivano sul punto divergenti. La Fim-Cisl infatti proponeva "la costituzione a livello nazionale e nei territori di un Ente Bilaterale di categoria (con finanziamenti in % sul monte salari a carico delle aziende) che realizzi esperienze di co-decisione su formazione continua, facilitazione all'inserimento lavorativo per soggetti più deboli, certificazione per tutti i contratti a "causa mista" (formazione e lavoro, apprendistato), sostegno ai processi di mobilità e di incontro tra do-

### la scheda

#### Il comitato giuridico

Il Comitato Giuridico Del Dipartimento Lavoro Ds.

Coordinamento: professoressa Roberta Bortone docente di Diritto del lavoro e della previdenza sociale, Facoltà di Scienze Politiche, Università La Sapienza di Roma.

Componenti: professor Mimmo Carrieri direttore di «Quaderni» della rassegna sindacale della Cgil, professor Gianni Geroldi docente di Scienze delle Finanze ed Economia pubblica, Facoltà di Economia, università di Parma, professoressa Donata Gottardi docente di Diritto del lavoro, Dipartimento di Studi Giuridici, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Verona, professoressa Fausta Guarriello docente di Diritto del lavoro, Fa-

coltà di Economia, Dipartimento di Scienze Giuridiche, università Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara, professor Luigi Mariucci docente di Diritto del lavoro, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Facoltà di Economia, Università Ca' Foscari di Venezia, professor Adalberto Perulli dell'Università Ca' Foscari di Venezia, professor Franco Scarpelli docente di Diritto del lavoro, Dipartimento dei sistemi giuridici ed economici, Facoltà di Economia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, professor Valerio Speciale docente di Diritto del lavoro, Facoltà di Economia, università Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara, avvocato Giuseppe Sante Assennato, avvocato Bruno Cossu, avvocato Giuseppe Fontana, avvocato Spartaco Gabellini, avvocato Vittoriana Merga, avvocato Roberto Muggia, avvocato Saverio Nigro, avvocato Giorgio Pirani, avvocato Sergio Vacirca, avvocato Enrico Volpe

manda e offerta di lavoro, sostegno all'integrazione sociale del lavoratore immigrato, formazione per Rls".

La Uilm-Uil formulava proposte analoghe, mentre la Fiom-Cgil dichiarava che: "La Fiom ritiene sbagliato trasferire in Enti gestiti bilateralmente da aziende e sindacati la gestione di diritti personali dei lavoratori che dovrebbero essere garantiti dalle leggi, dai contratti e dai rapporti sindacali. In particolare l'intervento degli Enti in tutto il mercato del lavoro potrebbe cambiare la natura del sindacato trasformandolo in agenzia privata di collocamento. Gli Enti bilaterali rappresentano un punto di quel Patto per l'Italia che la Fiom e la Cgil respingono".

Sul punto, l'accordo cosiddetto "separato", stipulato il 7 maggio 2003 da Federmecanica, Fim e Uilm, con il dissenso della Fiom, dispone così: "le parti stipulanti convengono che l'istituzione di un Ente Bilaterale Nazionale, dotato di personalità giuridica autonoma rispetto alle parti ma di esse emanazione, rappresenta un ulteriore avanzamento nel processo di costruzione di un compiuto sistema partecipativo in sede di categoria.

Le parti stipulanti, pertanto, concordano di istituire un Gruppo di lavoro che, entro il mese di settembre 2004, presenti alle parti medesime un progetto operativo per la creazione di un Ente bilaterale nazionale per il settore me-

talmeccanico avente l'obiettivo di essere interlocutore attivo e supporto alle attività degli Osservatori e delle Commissioni nazionali e territoriali previste dal presente contratto.

L'Ente Bilaterale Nazionale dovrà essere articolato per sessioni tematiche di cui una sarà dedicata alla formazione per la quale materia l'Ente bilaterale sarà, tra l'altro, interlocutore di Fondimpresa per quanto attiene ai progetti di settore per l'ambito metalmeccanico. L'Ente Bilaterale Nazionale, tra l'altro, collaborerà con le Commissioni territoriali per la formazione professionale, laddove queste ultime lo richiedano, al fine di realizzare iniziative sperimentali sul territorio in materia di formazione. Tali esperienze saranno utili a valutare la necessità, ovvero l'opportunità, di promuovere, su richiesta delle parti, Enti Bilaterali a livello territoriale in stretta collaborazione e coordinamento con l'Ente Bilaterale Nazionale.

Misure e modalità di finanziamento dell'Ente Bilaterale Nazionale, se necessario anche a carico delle imprese, saranno successivamente definite in funzione dei contenuti del progetto".

Ho riprodotto per esteso, volutamente, la clausola dell'accordo "separato" dei metalmeccanici, perché essa parla più di quanto non dica, ed è, a suo modo, dirimente sul piano dell'argomento qui trattato. Quello appunto della funzionalità. Tale clausola dice infatti, a ben leggerla, che né la Fim e la Uilm, e tanto meno la Federmecanica sono interessate ad avviare la costituzione di un Ente bilaterale a fronte del dissenso del sindacato maggiormente rappresentativo nel settore, cioè della Fiom.

In termini di funzionalità si può quindi affermare una prima conclusione: nessuna parte sociale, a partire dalle imprese, ha interesse ad attivare e finanziare enti bilaterali, con i compiti sopra descritti,

senza avere una adeguata garanzia della loro efficacia, ed anzi correndo il rischio di alimentare nuovi conflitti.

Sul piano della funzionalità va poi segnalato un ulteriore problema. A quale livello, eventualmente, si costituirebbero gli enti bilaterali? Nazionale, territoriale, confederale o di categoria? Numerose potranno essere le difficoltà funzionali in ordine alla attivazione degli enti bilaterali. Ed è evidente che il tema in oggetto rinvia a una questione essenziale: la regolazione della rappresentanza sindacale e degli effetti giuridici dei contratti collettivi.

Infine rispetto al modo con cui la legge n.30 del 2003 disciplina gli enti bilaterali può essere formulata una ulteriore obiezione, sul piano della legittimità, dal punto di vista del cosiddetto "diritto comunitario del lavoro". Chi scrive ritiene che un vero e proprio diritto comunitario del lavoro ancora in realtà non esista, e che quindi, allo stato attuale, si può parlare al massimo di tendenziale "comunitarizzazione" di alcune discipline del lavoro, tanto più ora quando tra allargamento della Unione europea e definizione della nuova costituzione europea tutto ancora appare incerto. La nuova Unione europea sarà una unione di Stati in chiave federale, o solo un nuovo e più largo mercato unico? In ogni caso a me non sembra che la legislazione italiana sugli enti bilaterali, nelle forme e nella sostanza sopra descritte, sia coerente con i principi della libertà di concorrenza a scala comunitaria.

Luigi Mariucci

La legislazione italiana sugli enti bilaterali non pare coerente con i principi della libertà di concorrenza a scala comunitaria

”

Ninni Andriolo

ROMA Vacanze «pigre» ma non troppo. Tra il buen retiro di Ceppaloni e il mare della Sardegna. Nell'attesa di tagliare il nastro del meeting di Telesse, tappa obbligata del festaiolo tour estivo della politica italiana. L'Udeur invece della Lega per dare ossigeno al malandato governo del Cavaliere? Gli obiettivi di Mastella sono «molto più ambiziosi»: «Io al posto del senatore? - scherza il leader/sindaco Clemente - Ma via, semmai al posto di Berlusconi». Non sarà il «ribaltone» dal centrosinistra al centro-destra «l'iniziativa clamorosa» annunciata nei giorni scorsi dal primo cittadino di Ceppaloni per dare pepe alla festa nazionale del suo partito. L'Udeur roscchia parlamentari al centro del centrodestra e al centro del centrosinistra, al partito del Cavaliere e a quello di Rutelli. E a Ceppaloni il termine «nazionale» oggi va di moda più di un tempo. I mastelliani hanno ormai demolito il muro che li confinava nelle riserve meridionali dell'Ulivo. Adottando Schengen alla politica «il piccolo motore» dell'Udeur circola liberamente anche nel nord e vi si insedia. L'ok alla proposta di Folliini per una lista unica dei centristi alle europee? Sarà questa la sorpresa dell'edizione 2003 della festa agostana di Telesse? «Sono per lasciare le cose come stanno - risponde Mastella - Sono perché ognuno vada con il proprio simbolo alle europee». No alle sirene unitarie, quindi. No a Prodi e no a Folliini. Semmai una piccola, unica, concessione all'Ulivo. «Inserire il simbolo dell'alleanza accanto a quello di ogni partito non sarebbe un problema - ammette Mastella - Ma sarebbe solo un vezzo estetico, non la sostanza del discorso prodiano».

**Infatti. Prodi punta a dare maggior peso all'Ulivo, ma lei non sembra interessato...**

In realtà Prodi immagina una cosa che io rispetto, ma che non è la mia: il Partito democratico. La Margherita rimane un indistinto per la semplice ragione che, essendo nata da un'intuizione a suggerimento prodiano, è "in attesa di" e non riesce a prendere forma definita. Mentre io immaginavo una cosa diversa, una formazione che dovesse fronteggiare l'area di centro contenendola a Forza Italia.

**La Margherita ha fallito i suoi obiettivi, nella sostanza?**

A sinistra due riformismi sono troppi. Se c'è quello dei Ds, che senso ha che ci sia anche quello della Margherita? Occorre il centro, un centro talmente forte da elidere chi era stato incantato dalla sirena berlusconiana. Invece, all'interno del-

Prodi immagina una cosa che non è la mia: il partito democratico. La Margherita resta un indistinto, è sempre in attesa

”

“ Spero che a settembre abbia riscontro quello che ci siamo detti a Milano. A me piacerebbe la formula degasperiana-morotea del guardare a sinistra



Berlusconi vuole cambiare la legge elettorale, dice che se si continua così arrivano i terzini. Questo è uno schiaffo in faccia a Maldini: lui è un simbolo, Inzaghi no

”

# Mastella: vi racconto il patto del Baretto

«Con Cossiga e Martinazzoli siamo d'accordo: costruiremo un centro davvero alternativo a Berlusconi»



Il leader dell'Udeur Clemente Mastella durante un vertice dell'Ulivo

Bianchi / Ansa

la Margherita, ci stanno coloro che sono più a sinistra della sinistra Ds. La Margherita è come "l'abisso e l'infinito" di cui parlava il mio professore di filosofia del liceo: tante cose insieme.

**Questo cosa c'entra con il suo stop alla lista unica? L'Ulivo unito vince anche al centro. O no?**

Io non credo ai voti che piovono forzando le cose. Usando una formula marxiana direi che la lista unica è una specie di sovrastruttura. Non si imbrigliano le libertà, i modi diversi di intendere le cose. Uno deve stare insieme a un altro non per obbligo, non per stato di necessità. Guai quando la politica si

piega agli stati di necessità. Pensare che senza Prodi o senza Bertinotti non si vada da nessuna parte, è sbagliato. Siamo tutti necessari, ma nessuno è indispensabile. E se Prodi ha mal di testa che facciamo, non ci presentiamo alle elezioni?

**Ha in mente un candidato premier diverso da Prodi?**

Io non credo alla politica dello stato di necessità. Quel "o si fa la lista unica o altrimenti...", non mi piace. Prodi, come Maradona, senza la squadra non va da nessuna parte.

**Qual è la formazione ideale da far giocare contro Berlusconi, al-**

lora?

Il centrosinistra è fatto come è fatto, ha caratteristiche precise. Con tutto l'affetto che ho per Diliberto, oggi in Italia abbiamo ancora i Comunisti italiani. E così. È un dato di fatto. Il centrosinistra va preso per quello che è, perché con il suo insieme si riesce a combinare un modello di riferimento per la maggioranza degli italiani.

**Niente lista unica e meno che mai lista riformista. Traduzione errata?**

Se vogliono la facciano la lista riformista, l'Udeur andrà in ogni caso da solo.

## infortuni

### LA STRISCIA ROSSA FA MALE AL GIORNALE

Il Giornale, pagina tre. Sotto l'occhio «Manipolazioni» Adalberto Signore sbuffeggia la Striscia rossa dell'Unità del 9 agosto che offre una citazione di Berlusconi: «Questa contro la giustizia politicizzata è ormai diventata una guerra. Se la vincerò, fosse anche l'unica battaglia che mi sarà concesso di vincere, sarà valsa la pena di scendere in politica». Una frase forte, d'effetto. Al Giornale risulta nuova: scava tra le agenzie del giorno prima, niente. Sfoglia la concorrenza, e la ritrova in un articolo di Barbara Jerkov. Dunque decreta: «Sulla prima pagina dell'Unità del 9 agosto è finita una dichiarazione non ufficiale che il premier avrebbe fatto confidenzialmente a un giornalista alla fine di luglio... Insomma, uno scoop estivo. E senza nemmeno citare la fonte».

Un abbaglio, un colpo di caldo. Non dovremmo essere noi a ricordare al columnist quel che disse il premier nella conferenza stampa dell'1 agosto, adeguatamente sottolineato da titoli e sommari. Da tutta la stampa italiana: non solo dall'Unità, persino dal Giornale. Non una frase sussurrata a un giornalista, ma proferita pubblicamente e solennemente dal palco di Palazzo Chigi. Tempo nove giorni, e la frase del Presidente del consiglio è già archiviata. Tanto dimenticata da sembrare un scoop. Per il giornale edito dal fratello di Berlusconi non c'è male.

e. b.

**Mastella, dall'inizio di questa chiacchierata lei non ha pronunciato una sola volta la parola Ulivo. L'ha cancellata definitivamente dal suo vocabolario?**

A me piace più l'espressione centrosinistra, meno il termine Ulivo. L'Ulivo è un'espressione un po' particolare, il centrosinistra esprime una tipologia. Ulivo è un nome, come Giovanni o Francesco. A me, prima del nome, interessa conoscere la pettinatura, il vestito, il carattere di Giovanni, Peppino o Francesco.

**Confessi, quali "iniziative clamorose" ha in mente per Telesse?**

Spero che da settembre in poi, quello che ci siamo detti con Cossiga e Martinazzoli al Baretto di Milano possa trovare un riscontro. Noi partiamo dal presupposto che l'apogeo berlusconiano è finito. Ecco, si tratta di prepararsi alla sostituzione. Non un progetto più ambizioso della semplice funzione residuale ma determinante dell'Udeur dentro il centrosinistra. Voglio far crescere il centro. Non voglio che il centro continui ad essere residuale. Non mi

intriga avere un ministero in più, o fare il ministro. Mi intriga un disegno politico di ampio respiro...

**Al Baretto di Milano, quindi, non avete messo a punto un progetto per saltare a piè pari dall'altra parte?**

Macché, io voglio sostituire Berlusconi. L'astro berlusconiano è calante. Dove andranno quei voti? Bisogna recuperarli ad un'anima di centro. Per questo bisogna creare un soggetto che sia riferimento politico di quel blocco sociale che si sfalda. Un blocco moderato che non sta a destra e non ha mai amato l'abbraccio con la Lega. Il rapporto con esso farà la differenza, determinerà per molti anni la vittoria o la sconfitta. L'unico dato positivo del centrosinistra è che, rispetto a due anni fa, oggi si può vincere. Ma bisognerà lavorare sodo, perché c'è un'area che guarda con diffidenza ad alcune cose.

**Mastella l'incompreso? Uno che getta la rete nelle acque nemiche e viene sospettato ingiustamente di voler passare armi e bagagli sull'altra sponda?**

Noi siamo un piccolo motore che vuol fare la sua parte. Invece o si considera acquisito il nostro ruolo, o veniamo presi a calci nel sedere. L'Udeur, oggi, viene visto con maggiore interesse perché certi imprenditori non simpatizzano per chi ipotizzava le 35 ore, come faceva Rifondazione, e pensano che all'interno di questo centrosinistra potremo fare da contraltare ai gesti più esasperati, al linguaggio ideologico che rimane sullo sfondo.

**Non sarà che la nostalgia per la Dc e per il proporzionale prelude al restauro dei due forni di andreottiana memoria?**

La Dc ha avuto sempre frontiere a destra. Il centro che piace a me è quello della formula degasperiana-morotea del guardare a sinistra. Un centro robusto, non il centro commerciale che ha in mente Berlusconi. Un centro che dialoga con una sinistra di governo e non antagonista. Poi, dovendo campare, si campa da una parte avendo la Lega e dall'altra avendo il massimo di estensione dappertutto. Ma con quale esito finale? Alla fine non si può governare né da una parte né dall'altra. Prodi non l'ho fatto cadere io, visto che sono arrivato dopo nel centrosinistra. Questi altri del centrodestra, pur avendo una maggioranza come mai si era avuta nella Repubblica, arrancano quotidianamente. Io penso ad un centro non subalterno. Un centro subalterno lo subisco, non è la scelta che preferisco.

**È il centro forte che ha in mente Mastella passa per il proporzionale anche a costo di rilanciare il valzer dell'istabilità targato prima Repubblica?**

In questi ultimi dieci anni il maggioritario ha determinato sei presidenti del Consiglio. Nei dieci anni precedenti c'erano stati quattro presidenti del Consiglio. È questa la verità. Poi si può sciupare il proporzionale come si può sciupare il maggioritario.

**Cos'è questo appello che lei lancia al partito trasversale della preferenza?**

Il tentativo di truccare il campionato c'è. Che Ds, Margherita e Forza Italia si mettano d'accordo sul piano dell'interesse per dare un colpo al centro è un po' improprio. Che significa una riforma della legge elettorale che eliminerà il voto di preferenza? Già il Cavaliere ha messo i suoi avvocati nelle liste, magari gli altri metterebbero i quadri di partito. Ma che democrazia è questa? Ho visto che Berlusconi dice che votando come si vota oggi arriveranno i terzini. Questo è uno schiaffo in faccia a Maldini e io preferisco Maldini rispetto ad altri. Maldini è un simbolo, Inzaghi ancora no.

**La lista unica è una sovrastruttura. Si sta insieme non per obbligo, guai alla politica che si piega alla necessità**

”

Bruno Miserendino

Domanda numero uno: si può essere «terzisti», ossia commentatori equidistanti, oggi? Domanda numero due: si riesce davvero, nell'informazione, ad esserlo? Va bene, sono interrogativi imbarazzanti, soprattutto ad agosto. Ma qualunque sia la risposta, una cosa sola è certa: oggi, con tutto quel che succede e con questo caldo torrido che stressa anche i cervelli più ossigenati, fare il commentatore equidistante, è una faticaccia. In un paese dove la maggioranza vuole indagare sui giudici e dove il presidente del consiglio è proprietario di mezza informazione e l'altra mezza la controlla, l'esercizio della terzietà è a volte più di una missione: è uno sport estremo. Il super partes per scelta e per autodefinizione, l'opinionista «terzista» e senza legami, il teorico della neutralità, capace di attaccare in un editoriale solo il premier e un po' l'opposizione, Previti e i giudici, è un atleta che rischia molto: le rocce del buon senso sono sempre in agguato. Basta un niente e ci sei addosso.

La polemica contro i terzisti, infatti «come coloro che nella loro attività di pubblicisti politici cercano di ritagliarsi un ruolo di equidistanza, una sorta di magistero superpartes», è stata riattizzata da Eugenio Scalfari domenica scorsa su Repubblica. Bersaglio, un commento sulle motivazioni della sentenza Imi-Sir scritto da Sergio Romano, ex ambasciatore e autorevole editor-

# La disumana fatica di essere super partes

Lo strano «terzismo» degli editorialisti italiani: tante critiche ma il bersaglio è sempre la sinistra

lista del Corriere. Il succo è questo: di fronte alle centinaia di pagine scritte dai giudici - dice Scalfari - ci si aspetterebbe che un commentatore dica se le prove della colpevolezza ci sono o no. Invece Romano, scrive Scalfari, si attarda «in un esame stilistico della sentenza per dimostrare la faziosità del Tribunale», senza neppure esaminare l'interrogativo centrale. Appunto, se le prove della colpevolezza di Previti sono convincenti o meno. In effetti, bisogna ammetterlo, fare l'analisi linguistica di una sentenza così importante, senza dire se le condanne sembrano motivate bene, è come dire che il problema della legge Cirami è la punteggiatura. Ragazzi, sulla legge non mi sbilancio, però è scritta malissimo.

Sergio Romano, che è un capofila del terzismo (anche se il vero padre dei terzisti è Paolo Mieli), ha

in realtà seguito uno schema classico dell'equidistante nostrano. Che consiste in questo, qualunque sia l'argomento del contendere: dare una impercettibile botta al premier, del tipo «ha ragione ma esagera», e dare un colpo all'opposizione o ai giudici: «sbaglia, così non diventerà mai maggioranza», oppure «sbagliano, i magistrati, a difendere il loro operato, perché così sono in conflitto d'interessi, come Berlusconi». La variante tutta italica di questo terzismo è che in genere, comunque la metti, qualunque sia il tema, hai sempre l'impressione che i terzisti ce l'hanno con l'opposizione. Tanto che nell'opposizione medesima ci si chiede se anche il concetto di equidistanza sia già stato riformato.

Prendete il caso di Ostellino, editorialista del Corriere la cui missione non è fare la bucca al potere

la Stampa, nel loro genere, sia detto con ammirazione, sono insuperabili. Prendete il caso delle celebrazioni della strage di Bologna. Uno, Battista, ha scritto prima del due agosto augurandosi che la manifestazione non diventasse «occasione per l'ennesima rissa storico-politi-

ca, teatro di strepiti di piazza», Merlo ha chiosato a manifestazione avvenuta: «quelli di Bologna sono fischi vuoti, automatici e preconfezionati...spiace dirlo ma il 2 agosto che era un giorno di lutto, è diventato un giorno di festa politica, come i raduni dell'Unità, come le kermeesse di Dario Fo...una scampagnata politica per un panettone politico, propaganda e spot per il furbo di turno...». Il dato comune è questo: non piace l'idea che si possa fischiare un ministro. Non importa che quei fischi siano venuti da una parte della piazza che avrebbe fischiato chiunque, non importa che la sinistra abbia preso le distanze, non importa nemmeno che Pisanu abbia detto cose di buon senso apprezzate anche a sinistra, la colpa è della sinistra. Detto in modo equidistante, naturalmente. Chi è infatti «il furbo che strumentalizza il fischio e un po' sciacallescamente si nutre della putrefazione della politica?» (non inganni il tono un po' macabro, la terzietà non guarda in faccia a nessuno). Non ci crederete, è Cofferati, casualmente uno dell'opposizione, che peraltro non risulta aver fischiato. Che sia, come dicono i maligni, finto terzismo?

Va bene, sono cattiverie estive, aggravate dall'afa. Il terzismo è sinonimo di libertà e nei paesi civili serve come il pane. E se uno vuole esserlo, equidistante, per prima cosa deve convincersi che lo è. Ma non è un obbligo di legge: si può raccontare la verità, anche senza essere terzisti.

**le TV del PADRONE**

“Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.”

Michele Serra

In edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

Segue dalla prima

George W. Bush, Tony Blair e Silvio Berlusconi non sono accomunati da un'affinità ideologica e programmatica tipo quella che c'era tra Ronald Reagan e Margaret Thatcher. Uno ha un pedigree di destra, uno di sinistra, il terzo meno facilmente definibile («aziendale» dice qualcuno, n. n. altri). Hanno in comune il sorriso facile, l'affettazione di ottimismo, una certa predisposizione a promettere mari e monti, anziché soffermarsi sui sacrifici che potrebbero volerci e i problemi, la tendenza a giurare che tutto sta andando nel migliore dei modi possibili, anche contro l'evidenza. Tutti e tre hanno mostrato una certa propensione a giocare d'azzardo sul futuro per garantirsi il presente immediato. E una notevole disinvoltura a piegare o forzare l'evidenza quando questa disturba (a mentire, dicono più brutalmente autorevoli commentatori, anche non sospettabili di essere di parte, nei rispetti paesi). Si erano ritrovati sulla stessa barca a proposito di guerra all'Iraq (sia pure con ruoli diversi, come diversi possono essere quelli di capitano, secondo e mozzo onorario).

E ne erano pure usciti vincitori. E allora, perché questo stitichio evidente, se non fuggi fuggi, di consensi dalla nave? Forse non è solo perché è venuto fuori che i capitani non ce l'avevano contata giusta sulle ragioni per la guerra. C'è anche questo. L'«uraniumgate» ha segnato una svolta nell'atteggiamento dell'opinione pubblica e dei media americani. «La stampa, come i democratici, erano rimasti a lungo come in stato di trance, ora si sono risvegliati e cominciano a chiedersi: cosa è successo?», riassume un commentatore; anche giornali che erano stati favorevoli alla guerra hanno cambiato registro; come il *Washington Post*, che, a differenza del *New York Times*, appoggiava su questo Bush, ha pubblicato domenica una dettagliata ricostruzione di come «la descrizione della minaccia (rappresentata da Saddam) ha superato le prove a sostegno». Ancor più il «sexying up» dei dossier sull'Iraq (e la connessa vicenda del suicidio dell'esperto di armi proibite David Kelly, su cui è iniziata la scorsa settimana l'inchiesta indipendente di Lord Hutton) stanno demolendo l'aura di sincerità e integrità su cui Tony Blair aveva fondato

“ In comune hanno il sorriso facile l'affettazione di ottimismo, e la tendenza a giurare che tutto sta andando per il verso giusto anche contro l'evidenza ”



Ma l'accumulo di falsità ha eroso la loro popolarità Dall'uranio del Niger ai laboratori-armeria mobili, troppe storie inventate e dossier gonfiati ”

## Tre leader «puniti» dalla guerra

Le bugie sul conflitto iracheno hanno fatto perdere consenso a Bush, Blair e Berlusconi



Onu

### Ambasciatore spagnolo: un errore il sì all'attacco

MADRID Il governo spagnolo di José María Aznar ha chiesto al suo ambasciatore alle Nazioni Unite di interrompere le vacanze e fare immediatamente ritorno a New York. Lo ha rivelato il quotidiano spagnolo *El País*, dopo che il diplomatico, Inocencio Arias, aveva dichiarato che il mancato ritrovamento di armi di sterminio in Iraq potrebbe mettere in discussione il sostegno offerto da Madrid alla guerra. Secondo il giornale, il ministro degli Esteri spagnolo, signora Ana Palacio, ha chiesto ad Arias di astenersi dal fare dichiarazioni sulla questione irachena, specie se queste vanno contro la posizione assunta dal governo, che ha sostenuto con vigore Bush nella scelta di attaccare militarmente il paese di Saddam Hussein. Nelle sue dichiarazioni, il diplomatico aveva anche criticato la risoluzione 1441 sul disarmo iracheno. Ufficialmente però fonti del ministero degli Esteri spagnolo hanno escluso che il precipitoso ritorno di Arias a New York sia legato alla questione irachena e lo hanno legato, piuttosto, alla crisi umanitaria in Liberia e al fatto che la Spagna è membro non permanente del Consiglio di sicurezza.

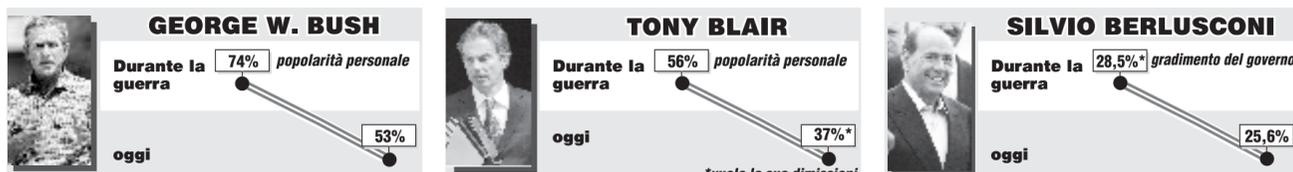
il suo appeal (al punto che per il leader laburista che aveva avuto gli indici storicamente più alti di popolarità e di permanenza a Downing Street diviene immaginabile addirittura uno «sfatto anticipato»). Insomma, perché hanno fatto questa guerra ce lo devono ancora spiegare: se non per le armi proibite, per la democrazia in Iraq? (anche i neoconservatori dicono che è una «favola»); per aprire nuove prospettive in Medio Oriente?; per ragioni strategiche? (ce lo dicano). Ma può anche darsi che nel disincantamento, più del fumo sulle motivazioni e più delle difficoltà del dopoguerra pesi la percezione che non ha risolto nessuno dei problemi che minacciavano l'America e l'Occidente.

Non sul piano della sicurezza dal terrorismo, non sull'economia, non sulle promesse di una mondializzazione su cui cominciano a prevalere nuovamente gli egoismi protezionistici, nemmeno sul petrolio. Quando non al punto di prima, le cose sembrano aggravate, come per il deficit americano (che, ben che gli vada, finirà col pesare sugli altri). Ronald Reagan aveva conquistato la Casa Bianca chiedendo agli americani: «State meglio o peggio di quanto stavate quattro anni fa?». La domanda fatale per Bush e B. consorti potrebbe divenire: «State meglio o peggio dopo che abbiamo vinto questa guerra?».

Se prevale la percezione che le cose non stiano andando per il verso giusto, ogni tentativo di «abbellire» le prospettive con prove e dimostrazioni ad effetto, grafici, teoremi e lunghe liste di «realizzazioni» - tipo le «prove» con cui ci era stata «venduta» la guerra - potrebbe risultare vano. E sarebbe già tanto che non gli si rimproverasse: «Fa caldo, governo ladro». Lo dicono già a giornali francesi, sul loro governo accusato di non aver preso le misure necessarie a fronteggiare l'ondata di calore che sta soffocando l'Europa, e di dover persino subire l'umiliazione di razionare l'energia elettrica malgrado tutto il loro nucleare. Figurarsi per Bush, che dei tre B. è quello che può effettivamente essere accusato di una responsabilità specifica in merito, per l'ostinazione con cui si è opposto ai protocolli di Kyoto e all'idea stessa che i mutamenti climatici possano avere a che fare con l'inquinamento industriale. Scientificamente, le origini del «global warming» potranno ancora essere del tutto in discussione, lungi dall'essere accertate. È un esempio estremo di un tipo di problemi per cui nessuno ha soluzioni in tasca. Sospetti ingiusti, da «colpo di sole»? Forse. Ma che pesano quando viene fuori che gli ordini di scuderia con cui alla Casa Bianca si nega «scientificità» agli allarmi sul surriscaldamento della terra da inquinamento sono molto simili agli ordini con cui si negavano invece i dubbi sulla pericolosità delle armi proibite di Saddam.

Siegfried Ginzberg

### TRE UOMINI IN PICCHIATA



Soldati a un posto di blocco a Kabul in alto un marine di guardia a Baghdad



## Kabul, la Nato al comando della forza di pace

Per la prima volta l'Alleanza si impegna fuori dell'Europa. Karzai chiede che il mandato operativo dell'Isaf sia esteso

Toni Fontana

Dal lato pratico non cambia quasi nulla. I cinquemila soldati di 31 paesi del pianeta (gli italiani sono cinquecento) sono e restano a Kabul al comando di un generale tedesco. Per la cronaca al posto del generale Norbert van Heyst si è insediato il parigiano Goetz Gliermeroth; eppure quella di ieri è una giornata importante non solo per le sorti dell'Afghanistan dove, in special modo nelle regioni del sud, le milizie Taleban compiono agguati e imboscate, ma anche per gli equilibri militari e politici internazionali. Per la prima volta nella sua storia, cioè da 54 anni a questa parte, la Nato assume il comando di un'operazione militare che avviene al di fuori dei confini europei ed occidentali. Nel corso di

una breve cerimonia che si è svolta ieri a Kabul alla presenza del presidente Hamid Karzai, l'ufficiale tedesco uscente ha infatti consegnato la bandiera dell'Isaf (missione internazionale di assistenza per la sicurezza in Afghanistan) al collega che l'ha ricevuta in rappresentanza dei paesi che formano l'Alleanza Atlantica.

L'unico effetto pratico, almeno per il momento, sarà che il comando dei cinquemila uomini che operano nella capitale afgana verrà affidato a rotazione solo ai paesi membri dell'alleanza. Finora l'Isaf è stata comandata da ufficiali britannici, turchi, tedeschi e olandesi. Si era parlato anche di un comando a guida italiana, ma l'ipotesi non si è finora concretizzata. L'importanza della decisione ufficializzata ieri deriva tuttavia da altre implicazioni. Vi è innanzitutto il pro-

### Le altre missioni del Patto atlantico

Prima dell'Afghanistan ci sono state altre missioni di mantenimento della pace da parte della Nato.

**ADRIATICO:** Nel '92 la Nato si impegna in un'operazione per rendere sicuro l'Adriatico, in modo da impedire violazioni dell'embargo dell'Onu contro la Serbia e il Montenegro.

**BOSNIA:** circa 12mila uomini della Sfor (Forza di stabilizzazione) sono sul posto per assicurare la pace.

**ALBANIA:** la Nato dispiega nell'aprile '99 7mila militari per venire in aiuto alle migliaia di kosovari rifugiatisi in

Albania dopo l'inizio della guerra.

**KOSOVO** dopo la guerra nel '99 il Consiglio di sicurezza dell'Onu adotta la risoluzione 1244 che autorizza il dispiegamento della Kfor (Forza multinazionale di pace della Nato in Kosovo). Oggi vi sono 26mila uomini per mantenere la pace.

**MACEDONIA** Viene lanciata un'operazione il 22 agosto 2002 per raccogliere le armi dei ribelli albanesi. I militari Nato lasciano la Macedonia nel marzo 2003.

blema dell'estensione della missione che opera su mandato Onu e non va confusa con le operazioni militari contro il terrorismo che vengono dirette dal comando americano nell'ambito di Enduring Freedom. Fin dal suo insediamento il presidente Karzai sollecita un

più vasto impiego dei soldati dell'Isaf, ma l'Onu, che sponsorizza l'iniziativa, non ha mai trovato il necessario consenso. Anche ieri Karzai è tornato sull'argomento facendo intendere che, con la nuova guida affidata alla Nato, l'ipotesi di estendere il mandato al di fuori

del territorio della capitale diventa più concreta. Il generale van Heyst ha però fatto notare che per raggiungere questo obiettivo occorrono 10mila soldati e molti mesi. Dietro la scelta della Nato si nascondono inoltre non solo le scelte strategiche che l'Alleanza ha adot-

tato (la proiezione oltre i propri confini), ma anche importanti trattative diplomatiche.

Le vicende afgane sono infatti strettamente connesse con quelle irachene. Non a caso nei giorni scorsi il presidente americano Bush ha lodato l'impegno della Germania in Afghanistan. A Baghdad gli americani incontrano crescenti difficoltà e hanno disperatamente bisogno di coinvolgere altri paesi nella gestione dell'Iraq del dopoguerra. I paesi che si sono schierati contro l'intervento militare, in special modo la Francia e la Germania, non intendono impegnarsi in Iraq almeno fino a quando non vi sarà un preciso mandato dell'Onu per una forza di pace. In questo ambito la Nato potrebbe compiere un altro passo ed estendere la propria presenza da Kabul a Baghdad. Alle parole di Bush ha

indirettamente risposto il ministro della Difesa tedesco Peter Struck che si è detto convinto che «nel caso l'Onu adotti delle risoluzioni che chiedono alla Nato di assumersi maggiore responsabilità la Germania non avrebbe alcuna ragione ad opporsi ad un impegno dell'Alleanza Atlantica in Iraq». Il ministro ha precisato che si tratta di un'eventualità «teorica», ma un portavoce del governo ha subito aggiunto che la posizione tedesca sull'invio di soldati in Iraq «non è cambiata». La discussione è comunque aperta. La Nato per ora si limita a sostenere (con strutture logistiche) la spedizione in Iraq guidata dalla Polonia che guiderà un contingente di 9000 uomini. Negli ambienti della Nato di Bruxelles si dice che la questione irachena potrebbe essere posta all'ordine del giorno «in autunno».

Toni Fontana

A sentire i capi della Casa Bianca le «battaglie campali» in Iraq sono finite da più di due mesi e a Baghdad avvengono isolati «incidenti». Ma ieri il comando americano ha lanciato una delle più massicce operazioni degli ultimi tempi impegnando carri armati Abrams, elicotteri Apache e mezzi blindati. Ancora una volta l'epicentro delle operazioni è l'ex feudo di Saddam Hussein, Tikrit, ma - come ha spiegato un ufficiale - i militari della quarta divisione hanno lanciato «un'operazione chirurgica in località del nord» dell'Iraq. Non si sa quanti soldati sono impegnati nella spedizione, ma il comando ha fatto sapere che l'obiettivo è la cattura di «esponenti di medio livello» del partito Baath, il pilastro del passato regime, successivamente disciolto e dichiarato illegale. Nel tentativo di giungere alla cattura di Saddam, più volte data per imminente, gli americani stanno facendo «terra bruciata» arrestando i dirigenti dell'ex partito unico e attuando drastiche «purghe» negli apparati statali e industriali. Ieri è stato annunciato il licenziamento di 300 membri del Baath che lavoravano a Kirkuk, cuore petrolifero e grande centro dell'Iraq del nord. Rastrellamenti e licenziamenti non migliorano i rapporti tra gli eserciti di invasione e soprattutto non fermano le violenze che dilagano e dimostrano il crescente nervosismo che regna tra i soldati americani.

Il quotidiano agguato ai danni delle truppe americane è avvenuto nella città di Baquba, a nord-est della capitale. La notte scorsa un commando ha assalito un commissariato di polizia dove si erano appostati i militari statunitensi; sono state lanciate bombe a mano che hanno ucciso un soldato e ne hanno ferito altri due. Colpi di mortaio sono esplosi per la seconda notte successiva attorno alla base Usa di Ramadi a ovest di Baghdad. L'episodio più grave è avvenuto tuttavia nella capitale. Nel quartiere occidentale di al-Yarmouk una pattuglia della polizia irachena, recentemente ricostituita dall'amministrazione di Paul Bremer, si è messa all'inseguimento di alcuni criminali comuni. Gli agenti hanno sparato alcuni colpi di arma da fuoco in direzione della vettura che stavano cercando di fermare e ciò ha

A Baquba bombe a mano contro le forze statunitensi  
Un morto e due feriti

”

“ Gli agenti stavano inseguendo alcuni criminali I militari Usa hanno sparato credendo di essere stati aggrediti



Massiccia operazione a Tikrit impegnati carri armati ed elicotteri Si ferma la raffineria di Bassora, tutto l'Iraq senza benzina

”

## Soldati Usa uccidono 2 poliziotti iracheni

Prime polemiche con il governo provvisorio: «Gli americani non ci rispettano»



La disperazione di una madre per l'uccisione del figlio nel centro di Baghdad

Foto di Oleg Popov/Reuters

Iraq

### Washington ora chiede aiuto alle Nazioni Unite

NEW YORK Gli Stati Uniti potrebbero presentare già quest'oggi la bozza di una nuova risoluzione sull'Iraq al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il documento dovrebbe contenere il sostegno al Consiglio di governo provvisorio varato in Iraq nelle scorse settimane e la creazione di una missione Onu di assistenza al paese. Lo hanno rivelato fonti diplomatiche a New York. Conferme sono arrivate da parte del ministero degli Esteri francese. Washington ha consegnato a Gran Bretagna, Cina, Francia e Russia una copia informale della bozza. Non ci sarebbero modificazioni rispetto alle regole stabilite dalla risoluzione 1483, approvata il 22 maggio scorso, che limita il ruolo delle Nazioni Unite alla distribuzione di aiuti umanitari e alla fornitura di assistenza in campo politico. È intenzione della diplomazia di Washington di arrivare al più presto ad un voto, forse addirittura oggi stesso.

Già nei giorni scorsi, il segretario di Stato americano, Colin Powell, aveva anticipato l'intenzione di giungere ad accordo con l'Onu sulla questione del Consiglio di governo iracheno. In realtà, l'obiettivo finale del governo americano è quello di giungere prima possibile, magari a settembre, quando la Gran Bretagna presiederà il Consiglio di sicurezza, all'approvazione di una risoluzione per la prossima ricostruzione dell'Iraq. «Ciò consentirebbe a nazioni come l'India, il Pakistan e la Turchia - ha detto nei giorni scorsi Barbara Amos, ministro britannico per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo - di giocare un ruolo importante nella ricostruzione, nel quadro di una forza di pace multinazionale». Fino ad ora, infatti, molti governi si erano rifiutati di sostenere le forze angloamericane proprio per l'ambiguità della formulazione della precedente risoluzione 1483, che fu il frutto di mille mediazioni tra gli Usa e gli altri membri del Consiglio di sicurezza. Un nuovo chiaro mandato dell'Onu, che prevedesse un consistente stanziamento di mezzi e truppe, consentirebbe agli americani di ridurre i costi finora altissimi dell'occupazione, un miliardo di dollari a settimana.

attirato l'attenzione degli americani che, credendosi attaccati, hanno rivelato l'auto dei poliziotti uccidendone due. Secondo alcuni testimoni uno degli agenti ha cercato disperatamente di farsi riconoscere, ma è stato abbattuto dai soldati che hanno malmenato anche il terzo iracheno sopravvissuto alla sparatoria. Per la prima volta il «Consiglio di governo» (che ieri ha nominato un comitato che dovrà avviare il processo costituzionale) ha protestato presso il comando Usa. Un portavoce ha accusato gli americani di aver «ucciso persone innocenti» e di non «rispettare» le tradizioni del paese.

A Baghdad sono arrivati alcuni agenti dell'Fbi che stanno indagando sull'attentato ai danni dell'ambasciata giordana avvenuto la scorsa settimana. Nella capitale numerosi segnali indicano che i soldati iracheni ed esplosivi sono ancora operativi. Due ordigni sono esplosi non lontano dalla sede diplomatica britannica nella stessa zona di Baghdad dove sono situati la radio ed alcuni edifici ministeriali. L'attentato non ha provocato vittime, ma la vigilanza nelle ambasciate è stata nuovamente rafforzata.

A Bassora, dopo due giorni di scontri tra la folla inferocita per la mancanza di benzina e i militari britannici, è tornata la calma anche se alcune strade sono ancora presidiate dai dimostranti che i soldati evitano prudentemente di attaccare.

Le tensioni potrebbero tuttavia riesplodere nei prossimi giorni. Ieri infatti si è fermata la grande raffineria di petrolio di Bassora, l'impianto più importante del paese che fornisce carburante a gran parte dell'Iraq. Ciò rischia di far esplodere nuove proteste; dopo le manifestazioni dei giorni scorsi i britannici hanno alimentato le stazioni di servizio, ma ora i rifornimenti di carburante potrebbero essere nuovamente interrotti a causa del guasto alla raffineria.

Dalla Giordania arriva infine la notizia di altre proteste. A lamentarsi sono in questo caso i familiari dell'ex numero due del regime, Tareq Aziz. Sostengono che gli americani sono venuti meno ai patti e alle promesse che avevano indotto Aziz ad arrendersi. Una figlia dell'ex gerarca dice di non sapere più nulla del padre; il comando Usa ribatte assicurando che il prigioniero viene trattato secondo le convenzioni internazionali.

il caso

## Alì, che deve amare chi l'ha ridotto così

Leonardo Sacchetti

«Alì on tour». E giù, su alcuni quotidiani britannici, un diluvio di fotografie del piccolo Ali Ismail Abbas in giro per Londra: foto con il classico elmetto dei bobbies inglesi, in carrozza intorno a Buckingham Palace, sul prato sotto la Torre di Londra. Chiariamoci subito: il 13enne iracheno, rimasto gravemente ustionato e senza braccia a causa di un bombardamento «alleato» vicino a Baghdad (dove perse i genitori e altri 14 familiari), deve essere considerato come qualsiasi altro bambino della sua età. Deve avere il diritto di divertirsi dopo il lungo tunnel infernale in cui gli aerei Usa e quelli di Sua Maestà lo hanno ridotto a un'immagine di sofferenza («Vorrei suicidarmi», furono le sue prime parole, ricoverato in un'ospedale della capitale irachena). L'Unità si avvicina alla

storia di questo bambino per ribadire, una volta di più, gli orrori, i «danni collaterali», di qualsiasi guerra.

Adesso, dopo settimane trascorse nella clinica per grandi ustionati di Kuwait City, il piccolo Ali è volato in Inghilterra, verso l'ospedale Queen Mary. Una viaggio della speranza per tornare ad avere le braccia. Ma questo viaggio è stato trasformato dalla stampa inglese (soprattutto quella più vicina alle posizioni belliciste del premier Tony Blair), in un tour, un giro semi-promozionale, per tentare di ridare smalto a un governo che, come ha scritto lo scrittore spagnolo Juan José Millás su *El País*, «prima gli ha tagliato le ali e adesso si offre di regalarliene di nuove».

Dicevamo del sacrosanto diritto di un bambino di 13 anni di divertirsi, di stupirsi davanti a un mondo (quello occidentale) di cui

Il piccolo Ali il giorno della partenza per Londra



aveva solo sentito il tremendo sibilo delle bombe che cadevano sulla sua testa e sulla testa dei suoi familiari. Ma quelle foto, come l'imma-

gine che riproduciamo qui a fianco, sembrano arrivare da un circo, quello mediatico, che trasforma disgrazie in simboli (salvandogli la

vita, certo) e che subito dopo li trasforma in farsa. «Non c'è nessun bambino della sua età - ha scritto sempre Millás -, a parte un mormone, che usi la cravatta: nessun'altra immagine avrebbe potuto trasmettere il senso della sotto-missione araba e dell'ordine occidentale che cercavamo». Ma Ali non vedrà Blair, in vacanza alle Barbados.

Si parla di un bambino. Ma si parla anche di un piccolo iracheno che, come tanti, ha sofferto proprio a causa del dossier-menzogna, delle false-prove-provate, di accuse rivelatesi solo per quel che erano: il segnale di una smania di guerra che, infine, si è trasformata nell'attuale pantano iracheno.

Le cronache inglesi dell'«Ali on tour» ci raccontano delle speranze e dei desideri di Ali Ismail Abbas: fare una visita alla regina Elisabetta, andare a una partita di calcio e conoscere Beckham.

«Vuol conoscere anche Blair - continua Millás - ma non per sputargli in faccia. Certo che ha voglia di parlare solo di monarchia e calcio! Cosa fareste, voi, al suo posto?».

La scelta de *l'Unità* di aiutare Ali ad affrontare tutte le cure per ridargli una speranza non può non farci guardare a queste foto con un misto di gioia (Ali è vivo, sta bene e tra breve potrà avere due arti nuovi) e di amarezza: vederlo trasformato in rockstar, in spot pubblicitario per lo stesso governo che lo ha quasi ammazzato, non è una bella sensazione. Per fortuna, nostra e della stampa inglese, c'è qualcuno che ha le idee più chiare di tutti noi. «I bambini inglesi sono così fortunati di vivere in un paese meraviglioso. Un paese in pace! Tanti altri ragazzi non hanno questo privilegio e stanno soffrendo. Come i miei amici in Iraq». Firmato: Ali Ismail Abbas.

Solo una parte dei compagni di Osama detenuti a Teheran sarà estradata

## Al Qaeda, processi in Iran

L'Iran processerà nei propri tribunali i membri apolidi di Al Qaeda. Non sarà concessa, infatti, l'estradizione per i presunti terroristi che fossero stati privati della cittadinanza dai paesi d'origine e per coloro che avessero commesso reati nella repubblica islamica. È quanto ha detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Hamid Reza Asefi, confermando l'annuncio fatto pochi giorni fa dal ministro dell'Intelligence, Ali Younesi. Non sono stati, però, forniti i nomi dei presunti terroristi detenuti nelle carceri del paese né si conoscono i reati contestati loro. Stando a quanto riferiscono da tempo fonti diplomatiche e giornalistiche arabe, però, gli apolidi di cui parla il governo iraniano sarebbero Saad, uno dei figli di Osama bin Laden, che ha perduto la cittadinanza saudita,

e Suleiman abu Ghaith, ex cittadino del Kuwait, considerato il portavoce di Al Qaeda. Circostanza questa smentita dallo stesso Asefi che ha parlato «di una specie di fabbricazione di notizie da parte di organi d'informazione, soprattutto arabi».

Intanto, però, indiscrezioni pubblicate da fonti giornalistiche americane riportate ieri anche dal quotidiano iraniano Iran News, parlano di una possibile ripresa di contatti tra Stati Uniti e Teheran. Oggetto, uno scambio di favori: la Repubblica islamica consegnerebbe agli Usa alcuni dei massimi leader della rete terroristica di Osama bin Laden, in cambio dell'annientamento della struttura militare dei Mujaheddin del Popolo, la principale organizzazione armata di opposizione al regime di Teheran la cui

basi operative sono in Iraq a ridosso del confine iraniano. Inserirli dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea, nella lista dei gruppi terroristi, i Mujaheddin del Popolo, protagonisti da oltre un decennio di varie incursioni militari in territorio iraniano, stanno vivendo un momento di grave difficoltà. In Iraq, finita la «protezione» di Saddam Hussein, che li aveva ospitati con l'intento di indebolire il vicino nemico iraniano, sono ora sotto il controllo dell'esercito statunitense, mentre in Europa, sono stati fortemente indeboliti dai 159 fermi ed arresti effettuati lo scorso giugno dalla polizia francese. Il governo Raffarin li ha accusati, infatti, di avere in programma azioni terroristiche contro le ambasciate iraniane in Europa. Furono proprio esponenti dei Mujaheddin del popolo a darsi fuoco per protesta a Parigi, Londra, Berna e Roma nei mesi scorsi. Se l'accordo tra Usa e Iran andasse in porto, il presidente Bush potrebbe forse, finalmente, presentare al mondo, incarcerato nel «canile» di Guantanamo, il volto di un bin Laden. Peccato si tratti del figlio.

an. b.

Dopo gli attacchi dei guerriglieri libanesi, accuse israeliane a Siria e Iran

## «Damasco aiuta Hezbollah»

TEL AVIV All'indomani dell'attacco delle batterie antiaeree dei guerriglieri libanesi Hezbollah, che ha causato in Galilea un morto e quattro feriti, Israele preferisce affidare la sua reazione alla diplomazia, ma al contempo avverte che non tollererà altri attacchi del genere. Il ministro degli Esteri Silvan Shalom ha avuto ieri un colloquio telefonico con il segretario di Stato Usa Colin Powell, in cui ha avvertito che di fronte a nuovi attacchi Hezbollah «Israele non potrebbe più mostrare acquiescenza». Dalla Svizzera, dove si trovava in visita, Shalom ha di nuovo accusato Siria e Iran di «appoggiare e assistere» gli attacchi degli Hezbollah, aggiungendo che, se Israele «ha reagito con grande moderazione» all'attacco di ieri, c'è però «un limite alla nostra pazienza».

Il presidente israeliano Moshe Katzav ha confermato ieri che Israele «ha già inoltrato severi moniti ai governi del Libano e della Siria». «Il nostro messaggio - ha aggiunto - è stato da loro recepito. Hanno compreso che potremmo colpirli in modo duro». Ma Israele - ha assicurato Katzav - non ha interesse a destabilizzare la situazione lungo il proprio confine con il Libano. «E questo dovrebbe essere anche l'interesse della Siria, la quale farebbe bene a bloccare le forniture di armi agli Hezbollah» ha aggiunto il capo dello Stato in un'intervista alla radio militare. Al tempo stesso, ha rivelato, Israele «nutre timori nei confronti del presidente siriano Bashar al Assad, che ha compiuto errori strategici che suo padre, Hafez, avrebbe saputo evitare».

Secondo i dirigenti Hezbollah, l'episodio che ha reso incandescente la situazione è avvenuto il 2 agosto a Beirut, quando nell'esplosione di un'autobomba è morto un importante dirigente sciita, Ali Saleh. A Beirut questo attentato è stato imputato ad Israele. In una prima reazione, gli Hezbollah hanno colpito nei giorni scorsi postazioni militari israeliane alle pendici del Monte Hermon, nelle cosiddette Fattorie di Shebaa. Domenica i proiettili Hezbollah sono esplosi a Shlomi, in Alta Galilea, dove hanno ucciso un ragazzo di 16 anni. L'aviazione israeliana ha allora distrutto con due razzi la postazione sciita di Tair Harfa, nel Libano sud, da dove era partito l'attacco. E in nottate aerei da combattimento israeliani hanno minacciosamente solvolato Beirut.

A Shlomi, la cittadina colpita, la popolazione ha invocato dal governo israeliano una soluzione drastica che allontanasse la minaccia una volta per tutte. Ma Sharon - conscio delle molteplici considerazioni degli Stati Uniti riguardo all'Iraq e anche alla Siria - preferisce per ora non autorizzare iniziative militari di vasta portata.

Il presidente si dimette e parte in esilio per la Nigeria. Per ora gli succede il vice Moses Blah. Elezioni il 14 ottobre

# Taylor se ne va, la Liberia respira

*L'opposizione armata: la guerra è finita. Ma l'emergenza umanitaria rimane*

Leonardo Sacchetti

Charles Taylor, il presidente-padrone della Liberia, si è dimesso ed è partito per il suo esilio in Nigeria. La notizia delle dimissioni l'aveva anticipata lui stesso («L'11 agosto mi dimetterò»), ma essendo arrivata dopo mesi di violenze e di interventi diplomatici internazionali confusi, regnava lo scetticismo. Invece ieri la svolta c'è stata, una svolta che si può definire epocale nella storia di una paese che ha avuto tanti presidenti assassinati e cambi violenti di regime. Taylor, dopo aver passato tutti i poteri al suo vice, Moses Blah, si è recato all'aeroporto di Monrovia. Destinazione: Abuja, la capitale nigeriana.

Gli stessi ribelli del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e per la democrazia) e del Model (Movimento democratico liberiano) avevano più volte criticato questo gesto: «Blah come Taylor», avevano più volte ripetuto. Ma ieri pomeriggio, il passaggio di consegne avvenuto all'interno di una residenza presidenziale rimasta sotto assedio per oltre un mese, ha effettivamente sbloccato lo stallo in cui si trovava Monrovia e il resto del Paese. Dando una speranza a tutta la popolazione civile ridotta alla fame.

«Fumiamo il calumet della pace e dimentichiamo la guerra», sono state le prime parole di Blah (56 anni), dopo aver giurato come 22esimo presidente liberiano. L'ex-vice di Taylor guiderà il Paese fino al 14 ottobre, quando si svolgeranno elezioni generali. «Siamo pronti - ha detto Blah - a lavorare con la forza di mantenimento della pace». La reazione del Lurd (principale gruppo armato d'opposizione) non si è fatta attendere, tra apertura e chiusura. «La sofferenza dei liberiani è finita - ha detto Sekou Fofana, capo dei ribelli - Ma non vogliamo Blah fino a ottobre». E Taylor, nel suo stile semi-messianico, ha detto la sua: «Ho accettato di essere l'«agnello sacrificale» nella crisi della Liberia». Gli



uomini rimastigli vicino avevano fatto sapere che le porte dell'esilio, per lui, si sarebbero aperte solo dopo alcuni giorni. «Ha bisogno di qualche giorno ancora - aveva dichiarato il suo ufficio-stampa - per sistemare le sue cose e per accertarsi che la sua nuova casa sia completata». Si parla di una mega-villa a Calabar (sud della Nigeria), un *buen retiro* che lo possa tenere alla larga dalla politica liberiana e, forse, da quell'incriminazione per crimini contro l'umanità nella confinante Sierra Leone, spiccato dal Tribunale speciale dell'Onu.

Un particolare, forse, può spiegare meglio di tanti altri come è stato possibile arrivare a questa svolta. È

una lezione di diplomazia che l'Africa ha dato a tutto il mondo. Per sancire il passaggio dei poteri, per portare a un vero cessate il fuoco e per ufficializzare le elezioni per il prossimo autunno, a Monrovia è arrivata quella che, senza mezzi termini, possiamo definire l'élite politica africana: il presidente sudafricano, Thabo Mbeki, quello del Mozambico, Joaquim Chissano, e quello del Ghana, John Kufuor, presidente dell'Ecowa (la Comunità dei Paesi centro-africani). E poi Abdulsalami Abubakar, ex presidente nigeriano e massimo mediatore tra Taylor e la guerriglia. Uno sforzo senza precedenti per segnalare l'importanza di una Liberia pacificata per tutto il continente.

Subito dopo il passaggio della banda presidenziale, le navi da guerra Usa (con 2300 marines a bordo) si sono avvicinate al porto di Monrovia. «È un passo verso uno sviluppo positivo», hanno fatto sapere dalla Casa Bianca. Intanto, nella capitale liberiana continua a mancare di tutto. «Lo sforzo dei mediatori ci consente una grande aspettativa - ha detto l'arcivescovo Michael Francis - ma la gente di questo Paese ha ancora bisogno di tutto l'aiuto possibile». L'Italia, in tal senso, ha già compiuto un piccolo passo con l'invio di un cargo di farmaci partito ieri da Brindisi per Monrovia.

Adesso, con la partenza di quell'aereo con Taylor a bordo, i politici liberiani dovranno dimostrare la loro volontà di pacificazione. Dopo centinaia di morti civili, la cosa non sarà facile. Lo stesso Kufuor ha dichiarato che proseguiranno, ad Accra (capitale del Ghana), i negoziati tra le parti in lotta per la stabilizzazione del governo provvisorio di Blah e per affinare un sistema capace di riportare pace e democrazia con le elezioni del prossimo 14 ottobre. Per adesso, le armi hanno smesso di sparare e i liberiani stanno fissando il cielo in attesa di aerei: dopo quello che doveva portare via Taylor, adesso aspettano quelli degli aiuti umanitari.

Un piccolo liberiano porta in testa un cesto con poche bacche per il suo pranzo  
Foto di Schalk Van Zuydam/Ap

## la scheda

### Il paese della libertà per gli ex-schiavi

La Liberia è un paese nato dal sogno di ridare una terra a 20.000 schiavi di colore, quasi un risarcimento per il rapimento e la schiavitù negli Stati Uniti. Esplorata dai Portoghesi nel XVI secolo, la Liberia si trova sulla costa dell'Africa occidentale, in quella che era chiamata la «Costa del pepe», quando, nel 1822, la American Colonization Society comincia a inviare gli schiavi liberati nel territorio da poco comprato. Nel 1847 la Liberia diventa una Repubblica

independente, con una Costituzione modellata su quella Usa. La capitale che vi viene fondata si chiamerà dapprima Christopolis e poi, dal 1825, Monrovia, in omaggio al presidente americano James Monroe che ne aveva incoraggiato la creazione.

La lingua inglese diventa la lingua ufficiale del piccolo Stato e gli schiavi liberati e i loro discendenti (circa il cinque per cento del totale della popolazione), per più di un secolo e mezzo governano tenendo saldamente in mano l'economia e tutti i posti di potere, grazie all'aiuto degli Stati Uniti.

La Liberia è grande poco più di 111.000 kmq (poco più di un terzo dell'Italia) e dovrebbe avere attualmente poco più di tre milioni di abitanti (un quarto dei quali nella capitale). Il diritto di voto agli indigeni, cioè ai non discendenti dagli ex schiavi, viene accordato solo dopo la seconda

guerra mondiale. L'ultimo rappresentante del potere afroamericano è il presidente William Tolbert, destituito e ucciso nel 1980 dal sergente Samuel Doe, divenuto poi dittatore e a sua volta trucidato nel 1990.

Dal 1989 il Paese passa attraverso una serie quasi ininterrotta di guerre civili e crisi umanitarie di vastissime proporzioni, che hanno portato alla presidenza Taylor nel 1997, con elezioni organizzate durante una tregua. Ma quasi subito riprendono ribellioni e violenze. Tra i principali gruppi guerriglieri che si sono opposti alla presidenza del «Principe» (come si faceva chiamare l'ex presidente), quelli più importanti sono il Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia), che controlla parte della capitale e le zone nord del Paese, e il Model (Movimento per la democrazia in Liberia), che controlla il sud e la città di Buchanan.

Fiumi di denaro investiti nella campagna elettorale. Fra i rivali di Schwarzenegger, pornstar e un lottatore di sumo

## Un circo Barnum alla conquista della California

Bruno Marolo

WASHINGTON In California c'è una grande novità. Un attore di nome Arnold si è candidato per diventare governatore. Avete sbagliato, non è Schwarzenegger. Ricordate «Arnold», la serie televisiva con un protagonista bambino, che in America si chiamava «Diff'rent Strokes»? Bene, anche questo Arnold vede la sua occasione nel referendum del 7 ottobre. Il popolo della California deciderà quel giorno se destituire il governatore democratico Gray Davis, e in caso affermativo potrà scegliere tra 158 candidati. In lizza con i due Arnold ci sono una pornodiva idealista che propone il sesso come sostituto della violenza, un centenario scelto con un concorso tra i clienti di un grande magazzino, un tabagista sdegnato che vuole revocare il divieto di fumare nei luoghi pubblici, e il lottatore di sumo Jim Trenton, nome di battaglia «Pover uomo», che vede nella campagna elettorale «una occasione per conoscere qualche ragazza».

John Garamendi, commissario dello stato per la previdenza, ha ritirato la candidatura. «Il circo Barnum - spiega - aveva tre piste e una ventina di clown. Questo referendum lo ha superato. C'è troppa gente in pista, preferisco rimanere spettatore». I telegiornali ignorano i politici come Garamendi, che parlano del bilancio in passivo e della spesa pubblica fuori controllo. L'America di oggi ha un presidente che è atterrato su una portaerei fingendo di pilotare un bombardiere e ruba il mestiere agli eroi dei film di azione. Arnold Schwarzenegger, nato in Austria, non potrebbe diventare presidente degli Stati Uniti, ma vuole per sé almeno una poltrona da governatore.

Agli elettori viene offerta l'occasione di dimenticare la crisi che ha provocato il referendum, in uno stato di 35 milioni di abitanti con un prodotto interno lordo superiore alla Francia che per mancanza di fondi deve



COLEMAN

CAREY

FLYNT

chiudere scuole e ospedali e interrompere le forniture di elettricità. I telegiornali non domandano più a Schwarzenegger come affronterebbe questa situazione. Gli domandano se lascerebbe la sua favolosa villa a Brentwood, il quartiere miliardario di Los Angeles, per trasferirsi nella residenza del governatore a Sacramento, molto più modesta. «Per fortuna - risponde il divo - ho un aereo privato, lo userò per andare in ufficio».

Chi potrebbe rubare la scena a un personaggio come questo? Schiere di comparse gli ruotano intorno, come nei film. «Angelyne», attricetta di spot pubblicitari, si presenta con un gioco di parole sul nome del governatore Gray Davis, che significa grigio. «Con me - cinguetta - avreste un governo rosa». Si è tinta di rosa i capelli, e spiega che la sua prima preoccupazione sarebbe di riempire le buche nelle strade che hanno danneggiato la sua Corvette, naturalmente rosa. Mary Carey, 22 anni, professione pornodiva, promette di più e di meglio. Con lei, i contribuenti potrebbero dedurre dalla denuncia dei redditi i soldi spesi con le spogliarelliste. Per combattere

le armi facili offre una videocassetta erotica a chi consegnerà in cambio una pistola. Georgy Russell, 26 anni, programmatrice di computer, ha scelto come divisa un tanga con la scritta: «Georgy for governor». Richard Gosse, di 54 anni, direttore di una agenzia che accoppia i cuori solitari, chiede i voti dei celibi, ai quali garantisce le stesse deduzioni fiscali delle famiglie.

«Arnold», l'altro Arnold, ha ripreso il suo vero nome: Gary Coleman. Non può più fare la parte di un bambino e lavora come metronotte a San Francisco. Si è candidato per far parlare di sé e tornare nel mondo dello spettacolo. «In California - commenta - le elezioni sono più divertenti del cinema».

Richard Gosse, di 54 anni, conta sul voto dei fumatori. «Sono il 34 per cento dell'elettorato - spiega - è tempo che facciamo sentire il loro peso». Larry Flint, il pornografo reso celebre in tutto il mondo dal film che ha come titolo il suo nome, vuole legalizzare la prostituzione e il gioco d'azzardo e costruire una nuova Las Vegas. La sua candidatura ha scatenato una guerra indiana. Oggi infatti in California le

case da gioco sono autorizzate soltanto nei territori delle tribù indiane, che fanno soldi a palate. Nelle riserve sono stati raccolti, a tempo di record, 10 milioni di dollari per il vice governatore Cruz Bustamante, che si candida in alternativa al suo capo e assicura la continuità del privilegio. I magazzini «tutto per 99 centesimi» sponsorizzano un candidato di 99 anni con lo slogan: «Non ci sarà bisogno di destituirlo, provvederà madre natura». Il loro è il solo esempio di candidatura a buon mercato. Questa elezione che a molti ricorda un circo ha dato il segnale di una nuova corsa all'oro in California. Per difendere la poltrona il governatore Davis ha raccolto 20 milioni di dollari. Schwarzenegger, che guadagna altrettanto con ogni film, è pronto a spendere quanto lui. Finanziari repubblicani e sindacalisti democratici battono cassa per i loro candidati e contano su almeno 50 milioni di dollari. Ecco l'America del terzo millennio: il più grande ed assurdo spettacolo del mondo, con una crescita economica fondata sui debiti.

## I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settemilli

Cesare Pavese, Romano Bilenchi, Italo Calvino, Piero Jahier, Francesco

Iovine, Luciana Peverelli,

Sibilla Aleramo, Renata

Viganò, Massimo

Bontempelli,

Alfonso Gatto,

Curzio

Malaparte,

Salvatore

Quasimodo,

Anna Maria

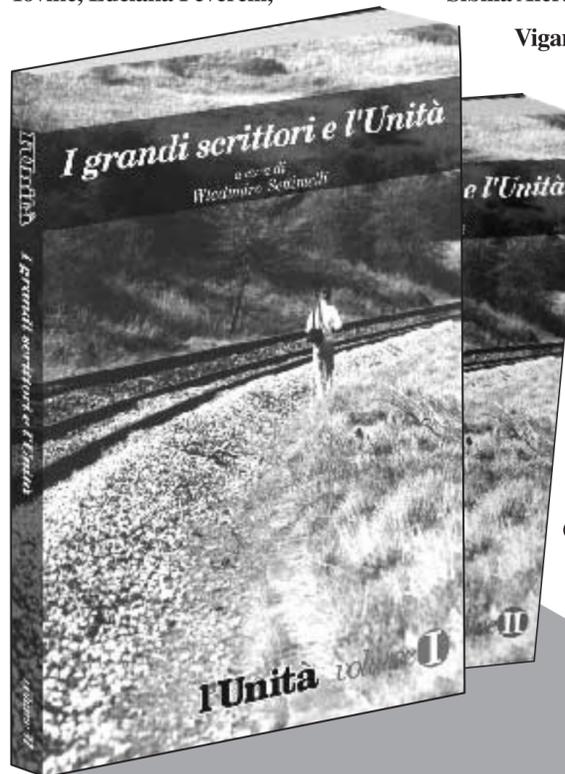
Ortese, Luciano

Bianciardi,

Carlo Bernari,

Gianni Rodari

volume I



il I° volume

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Venticinque docce per duemila detenuti e si mangia e si cucina vicino alle latrine. «Una situazione che può degenerare da un momento all'altro»

# Detenuti senza cure: la rivolta delle mogli

Napoli. presidio davanti al carcere di Poggioreale. Le famiglie: «Li assistiamo noi»

Raffaello Sardo

## Il sindacato: nelle celle manca il personale

ROMA L'evasione dal carcere milanese di San Vittore ripropone il problema della grave carenza di organico di polizia penitenziaria. «È necessario che in sede di stesura della legge finanziaria venga riconosciuta l'assunzione definitiva di circa 2.000 agenti ausiliari». Il Sappe, sindacato degli agenti di polizia penitenziaria, si lamenta con il ministro Castelli. «Non si può, non tenere conto di un dato significativo - dice il Sappe - ogni giorno sono assenti a qualsiasi titolo (ferie, malattie, aspettative, riposi e recuperi riposi, etc.) 13 mila appartenenti alla Polizia Penitenziaria. Migliaia di agenti del corpo, dice il Sappe, prestano servizio negli uffici dell'Amministrazione, nei servizi di traduzione di detenuti tra carceri e nelle aule dei palazzi di giustizia, «compiti presi in eredità dall'Arma dei Carabinieri».



La protesta delle mogli di detenuti malati davanti al carcere napoletano di Poggio Reale

Foto di Franco Castano/Ap

NAPOLI «Datemi mio marito, ci penso io a curarlo». La scritta campeggiava su uno degli striscioni esposti da un gruppo di circa 150 donne e bambini, mogli e figli di detenuti del carcere di Poggioreale, che ieri mattina, intorno alle 11, hanno bloccato la strada di fronte al penitenziario.

Le donne hanno inscenato la protesta per attirare l'attenzione sulle cattive condizioni igienico-sanitarie in cui si trovano a vivere i mariti, che con il caldo di questi giorni, rendono il carcere davvero disumano. A guidare la protesta è Lucia Diglio, 36 anni, moglie di Giovanni Masolino, detenuto da un anno e mezzo in attesa di giudizio per detenzione e spaccio di stupefacenti. Lucia è distesa sull'asfalto come molte altre donne. «Stamattina sono andata al colloquio - racconta - Giovanni non riusciva nemmeno a parlare. Ho paura, forse sta andando in coma. Dorme sempre e per questo ha le piaghe dietro le natiche. Pesa 40 chili, i sanitari dicono che è in anoressia, è paranoico e schizofrenico, e allora mi chiedo perché non segnalano il caso al magistrato? Ho denunciato il direttore sanitario di Poggioreale - dice Lucia -, perché è da più di 25 giorni che dovrebbe avvisare il magistrato e non lo fa». Lucia ha radunato tutte le altre donne che hanno i loro congiunti in condizioni critiche. «Sono andata a trovare mio figlio nel padiglione Livorno, lo stesso di Giovanni, e mi ha punto una zecca». Maria Cuomo, 55 anni, lo dice mostrando la sua gamba gonfia. Concetta Quaranta si alza dalla strada e spiega alle altre: «Che devo dire io che ho 55 anni e tre volte alla settimana parto dal corso Vittorio Emanuele per portare la macchinetta dell'

Laura: «Mio marito pesa 40 chili e non riesce nemmeno a parlare. Ho paura e nessuno avvisa il magistrato»



## Cagliari

### Castelli taglia i fondi e va in ferie a spese del dipartimento

CAGLIARI La vacanza del ministro della giustizia, che si rimangia le promesse sui finanziamenti alle carceri, sa di mare e polemiche. Il mare è quello antistante la colonia penale di Is Arenas, nella costa occidentale della Sardegna. Le polemiche sono quelle dei componenti della commissione Giustizia. Per la precisione, a contestare il guardasigilli è Francesco Carboni, parlamentare del centro sinistra, vice presidente del comitato carceri in Commissione giustizia. «Mentre nelle prigioni sarde si uccidono i detenuti, uno al mese, a san Vittore si evade per mancanza di personale e nel

Lazio si muore per mancanza di farmaci, il ministro va a fare le ferie a spese dello stato nella colonia penale di Is Arenas. Proprio dalla presenza del ministro nella struttura penitenziaria situata davanti al mare, parte l'attacco dell'opponente dell'opposizione. «Non solo il ministro che sventola il fazzoletto verde fa le vacanze a spese della comunità, ma si è rimangiato anche tutte le promesse che aveva fatto per migliorare il sistema carcerario».

Come, è presto spiegato. Dalla finanziaria del 2004 sono, infatti, spariti i fondi necessari per la

costruzione del nuovo carcere di Cagliari. Una struttura che si sarebbe dovuta realizzare, (l'aveva annunciato proprio il 15 agosto 2002 a Cagliari lo stesso ministro dopo una visita lampo a Buon Cammino), alla periferia del capoluogo sardo.

«Non solo sono spariti quei soldi, - aggiunge il parlamentare sardo - ma non sono previsti per i prossimi anni neppure finanziamenti per le opere di manutenzione straordinaria». Unica eccezione, a sentire Carboni, un finanziamento di 900mila euro per la colonia penale di Is Arenas, la struttura situata davanti al mare in una zona dichiarata per le sue particolarità patrimonio dell'Umanità. «Una cifra che servirà per sistemare alcuni edifici che, in ogni caso, non dovrebbero ospitare detenuti». La polemica con il guardasigilli, soprattutto dopo i tagli annunciati per le strutture penitenziarie del Lazio, e i suicidi che si registrano in Sardegna, 8 in appena sette mesi, va avanti. «Il ministro, con la sua ignoranza, sta distruggendo il

poco che c'era nelle carceri italiane. E questo - aggiunge Carboni - è frutto in parte della sua ignoranza in materia, in parte dell'incapacità dell'uomo e in parte l'effetto di una scelta mirata».

Ossia? «Con le carceri si vuole fare quello che si sta facendo con la giustizia - spiega ancora Carboni che è anche avvocato - si vuole far scoprire un sistema, quello delle carceri, non finanziandolo». Risultato? Nelle prigioni aumentano i disagi, e in mancanza di soluzioni ai problemi, crescono i fenomeni di autolesionismo e i suicidi. «Sarebbe opportuno, che le due settimane di vacanza - continua ancora il parlamentare, autore di numerose interrogazioni senza risposta - le trascorresse solamente andando a dormire e mangiare a Buon Cammino o nel carcere di San Sebastiano a Sassari. Penso infatti che se ci passasse solo due giorni si renderebbe conto di come si vive in quelle strutture».

d.m.a.

ossigeno a mio marito che ne ha bisogno? A Poggioreale non hanno questo strumento. Lo so che mio marito deve pagare per quello che ha fatto, ma almeno trasferitelo in un carcere attrezzato».

«Il carcere di Poggioreale è un inferno - afferma l'avvocato Riccardo Polidoro, autore del libro "Il carcere dimenticato" - Dalla relazione dell'anno

giudiziario 2003 viene fuori la conferma che è il più affollato d'Italia. Ospita 2386 detenuti, su una capienza di 1276 unità. Il rapporto fra il numero di educatori presenti ed i detenuti a Poggioreale è di uno a 400. Eppure sono 13 anni che non viene bandito un concorso per tale qualifica. Ma la cosa più grave - dice ancora il penalista - è la situazione igienico-sanita-

ria in cui vivono i detenuti. Vi sono anche 16 carcerati per cella. Si fanno i turni per stare in piedi sotto alla finestra, per prendere un po' d'aria. Le docce sono venticinque in tutto, per 13 padiglioni e 400 celle. Ogni detenuto si può lavare due volte alla settimana. Piove acqua dai soffitti, ogni giorno i cessi si intasano. E nelle celle si cucina e si mangia, a fianco alle

latrine. E' una situazione che può degenerare da un momento all'altro».

La protesta delle donne si è conclusa attorno alle 13. Hanno lasciato la strada grazie alla mediazione della Digos, dopo aver ricevuto assicurazioni che le situazioni dei mariti saranno prese in esame dai magistrati di sorveglianza e dalle autorità carcerarie.

Maria: «Tre volte alla settimana, devo portare la macchinetta dell'ossigeno Che dobbiamo fare?»



# Agosto 1944: Firenze è ferita ma libera

Ricordata la liberazione partigiana. Hitler risparmiò solo Ponte Vecchio. Gli Alleati trovarono già un governo della città

Vladimiro Frulletti

## Il sindaco: ora la verità sulle stragi nazifasciste

FIRENZE «Ora la verità sulle stragi impunite fatte dai tedeschi e dai fascisti». È questa la richiesta che il sindaco di Firenze, e presidente dell'associazione dei comuni italiani, Leonardo Domenici, rilancia per il cinquantunesimo anniversario della Liberazione del capoluogo toscano dall'occupazione tedesca e fascista. Il sindaco fiorentino, che stamani sarà a Sant'Anna di Stazzema, dove il 12 agosto del '44 i nazisti e i fascisti trucidarono più di 500 persone quasi tutte donne, vecchi e bambini, ha ricordato che fra l'aprile e l'agosto del '44 in Toscana furono uccise dai nazifascisti 4400 persone.

ta così da Kesserling, comandante in capo delle forze tedesche in Italia) ha risparmiato anche la pescaia di Santa Rosa (un attraversamento a pelo dell'acqua), si racconta per un'opera di corruzione da parte del proprietario svizzero del vicino Hotel Excelsior, che risulterà determinata ai partigiani per passare il fiume.



Una jeep degli alleati entra a Firenze accolta dalla folla in festa

È il quattro agosto del 1944. La guerra adesso è giunta dentro Palazzo Vecchio, Piazza della Signoria e Piazza Vittorio (oggi piazza della Repubblica). Già dal 1 agosto le truppe alleate, a due mesi dalla liberazione di Roma, superato il fiume Pesce, sono sulle colline sud di Firenze. Ma aspettano. I tedeschi hanno preparato una pericolosa accoglienza.

Già dalla fine di luglio il comando tedesco ha fatto sgomberare tutte le case dei quartieri più vicini all'Arno e piazzato mine su tutti i ponti del fiume. Ma i partigiani del Comitato toscano di liberazione nazionale hanno già deciso. Vogliono liberare Firenze, entrare in città e creare il primo governo democratico prima dell'arrivo delle truppe inglesi e

americane in piazza della Signoria. E ci riusciranno dopo una settimana di durissime battaglie corpo a corpo con i tedeschi e i fascisti. I primi alleati a mettere piede a Firenze sono le avanguardie sudafricane dell'VIII armata britannica che, all'alba del 4 agosto attraverso Porta Romana, entrano in Oltrarno insieme ai partigiani. Inizia la cacciata

dei tedeschi che rispondono con i morti da Monte Morello e da Fiesole. I cechini fascisti intanto non sparano solo sui soldati e sui partigiani, ma anche sulla popolazione civile per aumentare il clima di terrore che si respira in città. È in questa lotta senza quartiere che emerge la figura del comandante partigiano Potente. Aligi Barducci era un mili-

tare, già sottotenente degli Arditi (fra i "garibaldini" c'era stata per questo un po' di diffidenza iniziale), era diventato prima comandante della brigata Lanciotto e poi dell'intera divisione Arno. Proprio durante un'azione contro i cechini in piazza Santo Spirito, Potente viene raggiunto da un colpo di mortaio. Morirà poche ore dopo. «Toglietemi questa camicia rossa, e fatela sventolare sulla città quando sarà liberata» sono le sue ultime parole. Quella camicia sventolerà solo dopo altri giorni di battaglia. Nella notte fra il 10 e l'11 agosto dell'44 le truppe tedesche iniziano la ritirata dal centro cittadino. Alle 7 del mattino dell'11 con il segnale convenuto, i rintocchi della campana della Martiniella di Palazzo Vecchio e di quella del Bargello, il Comitato toscano di liberazione nazionale lancia l'ordine di insurrezione. E, mentre continuano i combattimenti contro i tedeschi radunati nella zona della Fortezza e nella parte nord della città (gli scontri dureranno fino al 20 agosto), a palazzo Medici Riccardi nasce il primo governo democratico di Firenze. Il sindaco è Gaetano Pieraccini. Toccherà a lui accogliere gli alti ufficiali alleati che, nei loro rapporti, scriveranno poi di aver trovato una città che si era liberata da sola e già in grado di governarsi, «un fatto nuovo mai riscontrato durante tutta la campagna d'Italia».

Emergenza in tutta Italia. Arrestate due persone a Prato e Latina: bruciavano i campi. Il Wwf: mancano i mezzi investigativi

# Le fiamme assediano la Costa Smeralda

Piromani in azione, in Sardegna minacciate ville e alberghi. In Spagna cinque morti

Giuseppe Rolli

ROMA «Bene, bravo, grazie», ripeteva Ettore Petrolini nei panni del famigerato Nerone. Forse si celebrerebbero così anche i piromani (e i loro mandanti) vedendo l'Italia che ormai brucia da settimane. Ieri la giornata più tragica. In tutta la penisola decine e decine di incendi si sono sviluppati in boschi, pinete e macchie mediterranee. Fuori dai confini nazionali la situazione diventa ancora più tragica. In Spagna cinque persone hanno perso la vita, probabilmente un intero nucleo familiare, a causa di un incendio sviluppatosi a nord-ovest del paese. Nonostante l'impegno dei vigili del fuoco le fiamme, fino ad ora, hanno divorato ben 1.400 ettari di bosco rendendo la situazione allarmante.

Da nord a sud, migliaia di ettari sono andati in fumo creando ingenti danni e mettendo in seria difficoltà la stessa protezione civile che ha dovuto fronteggiare l'emergenza lavorando in modo febbrile e con scarsità di mezzi, nonostante fosse stata messa in campo l'intera flotta aerea del Dipartimento per contrastare il fuoco dal cielo. Le regioni maggiormente interessate sono state, anche nella giornata di ieri, il versante centro-nord del litorale toscano. In Versilia si è resa necessaria l'evacuazione di un intero villaggio turistico. E proprio in Toscana, a Prato, un altro piromane è stato arrestato mentre tentava di accendere un focolare bruciando alcuni giornali. L'uomo è stato visto da un passante che ha allertato le forze di polizia che hanno provveduto al fermo. Oltre la Toscana, comunque, anche il Piemonte, la Sardegna, l'Umbria, l'Abruzzo, la Puglia e il Friuli Venezia Giulia hanno avuto il loro bel da fare per tentare di sedare i numerosi focolai. Nella provincia di Udine il fronte delle fiamme ha interessato il comune di Moggio, dove un incendio ha distrutto circa 20 ettari di terreno, oltre ad un bosco nella Val Pesarina dove decine di uomini del corpo forestale hanno lavorato sino a tarda sera con l'ausilio di un canadair fatto giungere da Roma che versava sul fuoco 9mila metri cubi d'acqua alla volta.

Situazione seria in Sardegna. Ad Olbia il tempestivo intervento di un altro canadair ha consentito di tenere sotto controllo l'incendio di Portisco.



Un elicottero impegnato nello spegnimento dell'incendio a Positano

Dalla spiaggia sono stati evacuati, con alcuni mezzi della Guardia costiera, 50 bagnanti che rischiavano di restare intrappolati per l'avanzata delle fiamme. Il forte vento, inoltre, ha contribuito notevolmente alla forza del fuoco che, a Cannigione e Portisco, minacciava le ville di tanti vip, oltre ad alberghi e residence sparsi nella zona. Tra le ville lambite dal fuoco anche quella del musicista Peter Gabriel a Cannigione. I bagnanti, spaventati dalla rapida avan-

zata delle fiamme e dal denso fumo, hanno abbandonato le spiagge in preda al panico rischiando di provocare numerosi incidenti stradali. Nel frattempo le associazioni ambientaliste, in primo luogo, Legambiente e Wwf, hanno chiesto alle istituzioni lo stato di massima allerta rispetto a questo fenomeno che ogni anno si trasforma in una vera piaga sociale. Lo stesso Wwf torna alla carica per il varo del "Piano di gestione della riserva del litorale ro-

mano", e lo fa all'indomani dell'incendio della pineta di Castelfusano. Già 20 giorni fa l'associazione aveva denunciato la lentezza dei lavori per il ripristino della stessa pineta, dove tre anni fa si era verificato un incendio di notevoli proporzioni, ponendo l'accento soprattutto «su questo inaccettabile ritardo del varo del Piano». Dall'inizio della stagione degli incendi - denuncia il Wwf - «sono ormai numerosi gli episodi di criminali dolosi ai quali abbiamo

assistito, come il danneggiamento della vasca di approvvigionamento per gli elicotteri, i numerosi sistematici focolai e la manomissione degli idranti». Lo stesso procuratore generale di Torino, Gian Carlo Caselli, ha dichiarato che «mafia e incendi potrebbe essere un legame che non stupisce, dato che quando ci sono da fare soldi sporchi la criminalità è sempre in prima fila». Affari, altro che Nerone: «Bene, bravi, grazie».

## Direzione nazionale antimafia

### «I roghi, tra speculazione edilizia e business dello spegnimento»

ROMA Il processo per direttissima al "piromane" di Castelfusano è saltato. Il giudizio che avrebbe dovuto tenersi ieri mattina, che vede accusato Antonio di Martino, l'uomo di Caivano (Napoli) che è stato arrestato per l'incendio della pineta della frazione di Roma, è saltato ed è stato trasmesso al giudice per le indagini preliminari per la convalida dell'arresto. Il pm inquirente, Leonardo Frisani, ha intenzione di approfondire le indagini per verificare se l'arresto abbia agito con dei complici e se vi siano dei mandanti interessati a far sì che quella pineta andasse in fiamme. Della vicenda, dunque, si interesserà la Direzione distrettuale antimafia di Roma, che non esclude, appunto, la "pista mafiosa" e particolari interessi economici che starebbero molto a cuore alle organizzazioni criminali. «Qualora venisse appurato un collegamento con altri mandanti, magari attigui con la criminalità organizzata, si tratterebbe di un fatto molto importante dal punto di vista investigativo e giudiziario, ma soprattutto inquietante», afferma Enzo Macri, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia. «Fino a questo momento non abbiamo mai avuto riscontri certi sulla cosiddetta "mafia degli incendi", salvo un'inchiesta della procura di Salerno dove è stato aperto un filone d'indagine rispetto a questo tema». L'inchiesta di Salerno, infatti,

che ha iscritto nel registro degli indagati più di 120 persone (tra le quali compaiono sindaci di alcuni paesi, professionisti, funzionari comunali e holding a vario titolo), mira anche ad individuare il ruolo della mafia collegata ai progetti di rimboscamento nella zona del Parco del Cilento. Nell'ultimo periodo, infatti, con una tempistica che lascia pochi dubbi, il numero degli incendi boschivi in quella zona si è drasticamente ridotto, soprattutto grazie all'azione investigativa e di contrasto messa in atto nel Salernitano. Tuttavia, sostiene Macri, «la criminalità organizzata punta soprattutto ad un riscontro (economico, ovviamente) immediato e continuativo». In che senso? «Probabilmente, più che alle speculazioni di tipo edilizio, che potrebbero interessare molto di più le isole, nel resto del territorio ci potrebbero essere altri interessi come, i guadagni del personale civile impiegato contro gli incendi e il relativo dispiegamento di mezzi di soccorso. Guarda caso gli incendi si sviluppano ogni anno quasi sempre negli stessi posti. Ma anche in questo caso, sono solo ragionamenti». Intanto Legambiente, ipotizzando che dietro l'Italia in fiamme ci sia la *longa manus* della criminalità organizzata, chiede che sia proprio la Procura nazionale antimafia a coordinare le indagini.

giu.ro.

## Cristallini difettosi: «Perché il ministero non ci ha avvertito?»

TORINO «Se ne fossimo stati a conoscenza non li avremmo mai usati», così l'ospedale Gradenigo, una delle strutture sanitarie torinesi dove tra il 1998 e il 2000 furono impiantati cristallini difettosi, si difende e annuncia che potrebbe costituirsi parte civile in una eventuale azione giudiziaria. Ma l'attenzione ora è sul ministero della Salute, che aveva autorizzato quei prodotti e che era al corrente del problema. Dal Gradenigo dicono che su ognuno dei pazienti già sottoposti a reintervento è stato inviato a Roma un dossier dettagliato. Il ministero sapeva, dunque. I problemi collegati all'impianto di lenti intraoculari su malati di cataratta «sono stati correttamente gestiti dai responsabili dell'ospedale Gradenigo», recita una nota dell'assessorato alla Sanità della Regione Piemonte, che attende proprio da Roma eventuali indicazioni da seguire nei confronti dei pazienti impiantati. «Perché il ministero non ci ha informato?», si chiedono i pazienti. Finora, già quarantadue di loro sono stati sottoposti a un secondo intervento per sostituire la lente che giorno dopo giorno si è fatta sempre più opaca. Lenti fallite, prodotte negli Stati Uniti, marca: Suncoast. Ma secondo gli esperti del ministero, il problema dell'opacamento non riguarderebbe solo una ditta, bensì «la tipologia stessa delle protesi intraoculari acriliche». In ogni caso, sarebbero centinaia i pazienti che hanno impiantato negli occhi quei cristallini difettosi. La denuncia è partita da una di loro, Maria Rossetti, che ha presentato un esposto alla procura di Torino. La signora potrebbe essere sentita nei prossimi giorni.

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato condanna Tiscali, Telecom, Tin.it e Netsystem: la loro pubblicità è ingannevole

## Internet veloce? Per l'Antitrust gli spot mentono

Toni De Marchi

ROMA Internet veloce? È una possibilità, ma non credete troppo ai gestori: quello che scrivono nelle loro pubblicità non è sempre esatto, anzi spesso è «ingannevole». È l'opinione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato che ha condannato, con cinque decisioni pubblicate l'11 agosto, altrettanti provider per la pubblicità dei servizi Adsl, la tecnologia che consente la navigazione veloce su Internet utilizzando il normale cavo telefonico. E ha ordinato a Tiscali, Telecom Italia, Tin.it, Netsystem ed Edisontel di cessare l'uso, nelle loro informazioni pubblicitarie, di formule che fanno apparire come normali, velocità di navigazione che invece rappresenta-

no solo un massimo teorico.

Secondo l'Antitrust scrivere «navigherete fino a 640 kb/s», o frasi analoghe, senza ulteriori precisazioni, induce gli utenti in errore, facendo credere che quella sia la effettiva velocità di navigazione in Internet. Certo, un altro mondo rispetto ai 56 kilobit al secondo promessi dai modem (ma anche questi sono non massimi e teorici), ma comunque non un mondo così sfavillante come le promesse fanno credere.

A protestare era stata la Wind la quale sosteneva che i suoi concorrenti non fornivano una informazione leale ai possibili utenti. Una contestazione condivisa da chiunque conosca i meccanismi della tecnologia Adsl, ma per difficoltà comprensibile alla maggioranza dei navigatori.

Nella sostanza, quando un provider promette una certa velocità, non può riferirsi alla navigazione su Internet, ma solo alla connessione alla centrale di accesso più vicina. Ovvero a quello che gli esperti chiamano «ultimo miglio». Oltre la centrale, nessuno può garantire nulla. E anche prima, a dire il vero, la garanzia non è assoluta. La ragione è semplice: la velocità di connessione dipende dal numero di utenti collegati contemporaneamente. I provider calibrano la rete sulla base di valutazioni statistiche: capacità della rete diviso un numero medio di connessioni dà quella certa velocità. Ma se tutti gli abbonati si dovessero collegare nello stesso momento, i 640 kb/s potrebbero diventare 64, o 32, o anche 5. Meno di un modem.

Anche per questo quasi nessuno dei

provider garantisce una velocità minima di collegamento, e quei pochi che lo fanno, per gli utenti professionali, non vanno oltre velocità ridicole: 32 o 50 kb/s.

Dunque, occhi aperti. Certo, Telecom (e la sua controllata Tin) ha un vantaggio concorrenziale sugli altri perché possiede la rete e dunque può in teoria calibrare meglio l'offerta e dare maggiori garanzie di continuità. Ma le situazioni evolvono in fretta. Anche perché il mercato è immenso: se in Italia nel 2001 solo l'1,1 per cento della popolazione aveva un accesso Internet a banda larga, nel 2005 secondo la società di ricerche eMarketer sarà il 10,6 per cento ad averlo. Un affare di milioni di potenziali abbonati. Che vale bene qualche colpo (pubblicitario) basso.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** Pubblicità Complessiva

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913639  
**IMPERIA**, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È scomparsa la signora

JANINA

madre di Cristina e suocera di Carlo Biscotto nostro prezioso collaboratore. A Cristina e Carlo le sentite condoglianze della redazione de l'Unità

Roma, 12 agosto 2003

È morto

ADOLFO RESIDENTI

già dirigente sindacale del Pci alla Pirelli, militante dei Ds a Sesto San Giovanni. Lo annunciano con profondo dolore la moglie Gina Benini, la figlia Tina con il marito Giorgio, i nipoti Giulio, Silvia con Daniele. I funerali in forma civile si terranno oggi martedì 12 agosto alle ore 15,30 partendo dall'abitazione di viale Marelli 95 a Sesto San Giovanni

Giorgio e Maria Benvenuto partecipano al grande dolore per la scomparsa dello zio

SILVIO BENVENUTO

Lo ricordano come maestro di vita per il suo impegno sociale e politico, come partigiano, socialista e grande sindacalista della Cgil unitaria e della Uil.

La sezione Ds Gramsci-Malzanini di Brescia annuncia la dolorosa e prematura scomparsa del compagno

SERGIO BISIGATO

Il funerale avrà luogo oggi 12 agosto alle ore 15,45 partendo dall'abitazione in via Pasubio 6 a Brescia

I compagni della Unione Intermunale Ds della Valchiussella sono vicini alla famiglia per la scomparsa di

ERALDO CRESTO

Lugnacco, 12 agosto 2003

Ricordando il compagno

GUIDO TORDI

siamo vicini al dolore di Alfonsina e Claudia.

Alfiero, kattia, Maddalena, Tania Grandi.

Bologna 12 agosto 2003

la Federazione dei Democratici di sinistra di Bologna ricorda con stima e affetto

GUIDO TORDI

e il suo impegno nell'antifascismo e nella Resistenza per la libertà e la democrazia  
 Bologna 12 agosto 2003

## Convalidato arresto dello psichiatra killer

GENOVA Il pm Sabina Monteverde ha trasmesso la richiesta di convalida dell'arresto dello psichiatra Arturo Geoffroy al gip Vincenzo Papillo. Sarebbe stato casuale l'incontro, in un torrido pomeriggio estivo di Milano, tra due uomini che da colleghi, nella mente di uno di loro, erano diventati nemici mortali. Ieri Arturo Geoffroy è stato a lungo interrogato. Intanto il difensore del presunto omicida all'uscita del carcere di Marassi ha detto che il suo assistito avrebbe voluto lanciare un appello alla madre attraverso la stampa. Geoffroy l'ha invitata a costituirsi perché secondo lui ha colluso con la controparte.

MILANO

## Due persone anziane muoiono per il caldo

Almeno due anziani sono morti a Milano per cause direttamente legate al gran caldo di questi giorni. I due decessi risalgono a venerdì e sabato. Altre due persone sono state ricoverate l'altro ieri in condizioni critiche. In questo periodo il numero dei morti negli ospedali è in netto aumento rispetto ai periodi normali dell'anno. È il quadro della situazione sanitaria fornito dalla direzione dell'ospedale Niguarda di Milano, uno dei punti di riferimento in città per gli interventi d'emergenza.

ORISTANO

## Divorziato e senza lavoro si uccide

Un uomo di 59 anni si è tolto la vita buttandosi sotto il treno in corsa nell'oristanese. La tragedia è avvenuta all'altezza del passaggio livello di Sili, alla periferia di Oristano. Sul posto sono intervenuti la polizia ferroviaria e i medici del 118. L'identificazione è stata particolarmente difficile perché il corpo è stato fatto letteralmente a pezzi dal locomotore. L'uomo - secondo quanto accertato dagli inquirenti - soffriva di crisi depressive dopo aver perso il lavoro e la separazione dalla moglie. Il treno è rimasto bloccato alcune ore per consentire i rilievi della polizia.

ANNIVERSARI

## 59 anni fa la strage di S. Anna di Stazzema

Oggi il 59esimo anniversario dell'eccidio nazista di S. Anna di Stazzema dove furono trucidate 560 persone, per lo più donne, vecchi e bambini. «Una celebrazione importante, perché a settembre potrà finalmente iniziare i suoi lavori la Commissione parlamentare d'inchiesta che dovrà fare luce sul cosiddetto "Armadio della vergogna" e sulle responsabilità dell'occultamento delle prove a carico di nazisti e fascisti autori di tante stragi, tra cui quella di Sant'Anna», ha dichiarato l'assessore regionale al bilancio della Toscana Marco Montemagni, che parteciperà oggi alle commemorazioni.

ARRESTATI A ROMA

## 15 e 17 anni, giravano con la pistola

Due ragazzi minorenni, di 15 e 17. L. E. e L. T., sono stati fermati la scorsa notte in piazzale Enrico Fermi, a San Paolo, da una Volante della polizia mentre si trovavano in sella ad un motorino rubato e avevano in tasca una pistola-replica priva di tappo rosso. Secondo gli investigatori del commissariato i due giovani sarebbero responsabili di alcune rapine a passanti compiute nei giorni scorsi per le strade del quartiere. I minorenni sono stati accompagnati nel centro di accoglienza di Casal del marmo a disposizione del tribunale dei minori.

BIMBA FERITA A LENTINI

## Pit Bull ancora un'aggressione

Un pit bull ha aggredito una bambina di sei anni, procurandole ferite al volto, alle braccia e una profonda lacerazione al setto nasale. Le condizioni della piccola, fortunatamente, non sono gravi. La bimba è stata trasportata al pronto soccorso, dove i medici le hanno dovuto praticare alcuni punti di sutura al volto e alle braccia. Successivamente è stato necessario trasportarla all'ospedale Garibaldi di Catania, per una visita di controllo al setto nasale. Sulla vicenda è intervenuto anche il ministro della salute Girolamo Sirchia: «Riproporremo a settembre l'istituzione di tabelle sulla pericolosità delle varie razze canine per poi fare provvedimenti specifici».

## MURDOCH NEL MIRINO DELL'ANTITRUST

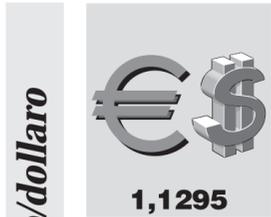
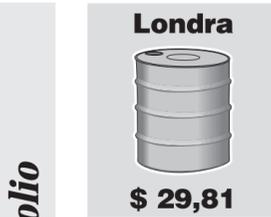
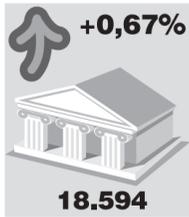
MILANO Il magnate anglo-australiano dei media Rupert Murdoch è nuovamente nel mirino dell'Antitrust europeo. Questa volta, ad attirare l'attenzione di Bruxelles è stata l'asta con cui il gruppo British Sky Broadcasting (BSkyB), guidato da Murdoch, si è aggiudicato l'esclusiva sui diritti televisivi delle dirette della Premier League, il massimo campionato del calcio inglese.

«Verifichiamo con la Premier league se i pacchetti televisivi fossero sufficientemente allettanti da attrarre più offerte concorrenti», ha detto il portavoce del commissario Ue per la concorrenza, Mario Monti. A tale scopo - ha aggiunto il portavoce, Tilman Lueder - «abbiamo chiesto alla Premier League quante offerte hanno ricevuto per ogni singolo pacchetto». Un'informazione «essenziale» per l'esame di Bruxelles in quan-

to, ha spiegato, la presenza di «numerose offerte concorrenti» indicherebbe che c'è stata una «vigorosa concorrenza».

Se, al contrario, «i pacchetti erano strutturati in modo da essere attraenti solo per un offerente, allora certamente avremmo dubbi sul fatto che si sia trattato di una gara effettivamente aperta alla concorrenza». Solo nel secondo caso, ha aggiunto Lueder, ci sarebbe un seguito nell'indagine europea.

Non è la prima volta che Rupert Murdoch affronta l'esame dell'Antitrust Ue. La fusione fra Stream e Teletù è stata oggetto di una lunga e approfondita indagine da parte di Mario Monti, conclusasi in aprile con l'autorizzazione di Bruxelles alla realizzazione del polo unico della pay-tv e la nascita di Sky Tv Italia.



mibtel

petrolio

euro/dollaro

I grandi scrittori e l'Unità

il volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

# economia e lavoro

I grandi scrittori e l'Unità

il volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

## Boom delle pensioni di invalidità

Nel 2002 gli assegni liquidati dall'Inps sono cresciuti del 35,2%

Raul Wittenberg

ROMA Impennata delle pensioni di invalidità, andamento della spesa generale che sfiora solo dello 0,9% le previsioni, boom delle prestazioni assistenziali (+20,7%), le pensioni per i lavoratori dipendenti crescono meno del previsto. L'Inps è in ritardo nella presentazione del bilancio consuntivo del 2002, che l'anno scorso fu approvato entro la scadenza del 31 luglio. Quest'anno invece a fine luglio il documento ha ricevuto l'ok del commissario straordinario Gian Paolo Sassi, ed ora per l'approvazione da parte del Civ (Consiglio d'indirizzo e vigilanza) dovremo aspettare il dopo ferie, a settembre, per sapere bene com'è andata, mentre lo scontro sulle pensioni si fa sempre più aspro. Dobbiamo quindi accontentarci delle anticipazioni sulla spesa, per quanto dettagliate, sapendo che senza i dati sulle entrate è impossibile qualsiasi valutazione sulla gestione e sugli equilibri finanziari.

Nel 2002 sono dunque cresciute - del 35,2% sul 2001 - le nuove pensioni di invalidità erogate dall'Inps: si tratta di 92.600 prestazioni in più, costate oltre un miliardo e mezzo di euro, il 39,2% più che nell'anno precedente. A questi trattamenti vanno aggiunte le 2.600 nuove pensioni di invalidità e inabilità (+6%) pagate nell'ambito degli altri fondi gestiti dall'Inps, e costate il 10,3% in più rispetto al 2001.

Riguardo allo stock delle pensioni vigenti (le nuove più quelle già esistenti) per gli invalidi, esso è cresciuto del 10,2%, con un aumento dell'importo medio del 2,2% (che arriva così a poco più di 4.600 euro l'anno) e un incremento della spesa complessiva di quasi un miliardo di euro. Le invalidità e inabilità pagate negli altri fondi, invece, sono complessivamente diminuite del 5,5% (-5,1% nel Fondo lavoratori dipendenti), con una spesa in leggero calo ma che continua ad aggirarsi oltre i 15 miliardi di euro.

E' questo il quadro in cui si dovrebbe collocare la stretta sulle pensioni di invalidità che il governo di

Centro Destra vorrebbe inserire nella delega sulle pensioni o nella legge finanziaria, ma non si capisce con quali criteri che non siano quelli di

controlli più severi. Da molti anni infatti la riforma di questo istituto, prima una specie di assegno di disoccupazione, ha fatto crollare la relati-

va voce di spesa nel bilancio dell'Inps.

Bilancio che ora vede crescere la spesa dell'istituto nel 2002 a 163 mi-

liardi di euro con un aumento del 6,2% contro una previsione di aumento del 5,3%. In particolare per le prestazioni istituzionali (dai ratei di pensione agli assegni familiari e la Cassa integrazione), la spesa è cresciuta del 6,5% a 152,7 miliardi di euro: quasi due miliardi in più, di cui 816 milioni sono stati assorbiti dalle maggiori prestazioni temporanee (Cig, mobilità eccetera, +4,3%). Le pensioni ai lavoratori dipendenti sono costate meno delle previsioni, con una crescita del 4,4% invece dell'atteso + 5,3%, mentre superano le previsioni quelle degli artigiani. Per l'assistenza (pensioni sociali, assegni sociali e vitalizi) l'Inps ha speso mezzo miliardo in più (3,16 miliardi) con l'aumento di un milione di vecchie lire al mese di una parte delle pensioni che stavano sotto. In particolare, le pensioni sociali sono scese da 438.446 nel 2001 a 405.157 nel 2002 (-7,6%), ma il loro importo totale è cresciuto del 17,3% da 1.512 mld a 1,64 mld, gli assegni sociali sono cresciuti in numero del 19,8% da 290.532 a 348.146, per un importo totale pari a 1.181 mld, il 5% in più dell'importo 2001 pari a 938 mln. Gli assegni vitalizi, poi, sono diminuiti da 13.688 a 13.138 (-4%), per un importo complessivo di 38,610 mln contro i 38,781 mln del 2001.

Riguardo alle nuove pensioni liquidate dall'Inps nel 2002 quelle relative alle gestioni previdenziali sono state 655.391 (+12,2% sulle 584.092 lavorate nel 2001) per un ammontare di circa 6,173 mld (+17,9% sui 5,236 mld dell'anno prima). Tra queste, quelle di anzianità e vecchiaia liquidate nel 2002 sono state 415.293 (+14%) rispetto alle 364.296 del 2001 per un importo complessivo di 4,652 mld (+18,7%). Infine le indirette e destinate ai superstiti liquidate nel 2002 sono state 194.397 (+10%) per un totale di 1,149 miliardi di euro (+17,3%).

Per quanto riguarda lo stock di pensioni dei coltivatori diretti, sono state 1.087.666 nel 2002, in calo del 5,8% sul 2001, per un importo totale pari a 4,849 mld che è sceso a 4,797 mld l'anno scorso.



La direzione generale dell'Inps a Roma

### studio Bankitalia

## Resta debole il mercato delle carte di credito

MILANO Con solo dieci transazioni pro capite l'anno e spese per le commissioni scambiate fra gli intermediari che rappresentano circa il 50% dei costi operativi, il mercato delle carte di credito in Italia è ancora molto distante da quello dei Paesi più industrializzati. Nonostante il boom degli ultimi dieci anni, e previsioni di espansione, è un'industria «concentrata e verticalmente integrata», più attenta ad avere «introiti stabili» che ad accrescere gli incentivi «per conseguire guadagni di

efficienza».

Lo sostiene una ricerca pubblicata nella serie Temi di discussione della Banca d'Italia e realizzata sul circuito delle carte di credito nel nostro Paese negli ultimi dieci anni. Secondo lo studio, nel 2000 in Italia ci sono state operazioni con carte di credito per 590 milioni, pari al 19% dei pagamenti non in contanti (nel 1990 i pagamenti non cash erano stati pari al 3%).

Nell'ultimo decennio, i Pos sono aumentati in media all'anno di oltre il 30% ma il divario con altri Paesi industrializzati resta ancora elevato. In Italia, infatti, ci sono solo 10 transazioni pro capite l'anno, nonostante le transazioni con le carte di credito siano aumentate di circa il 15-20% l'anno in media negli ultimi anni, e i pagamenti ammontino al 46% del totale di quelli effettuati con le carte.

Le richieste maggiori nei comparti degli alberghi, servizi turistici e ristorazione

## La Lombardia scopre i mestieri «estivi» In forte aumento i contratti stagionali

MILANO Lavorare d'estate diventa tendenza, almeno in Lombardia. Il numero complessivo di contratti stagionali del 2003 è in leggero calo, ma sono in forte aumento (+28%) le richieste dei comparti più prettamente estivi: ristorazione, alberghi, servizi turistici. Secondo un'indagine della Camera di commercio di Milano, nel 2003 i lavoratori stagionali in Lombardia saranno oltre 20mila. Di questi, 5.375 (contro i 4.190 dell'anno scorso) sono nei comparti più prettamente estivi. In generale è il settore dei servizi che in Lombardia utilizza di più i lavoratori stagionali (48,5% del totale), seguiti dal commercio (32,6%) e dall'industria (19,4% del totale). Per quanto riguarda le dimensioni delle im-

prese, sono soprattutto quelle grandi (con più di 250 dipendenti) e quelle piccole (con meno di 10) a fare maggior uso di questa tipologia di lavoratori.

«Il lavoro stagionale - commenta Carlo Sangalli, presidente della Camera di Commercio di Milano - rappresenta un importante strumento di flessibilità a disposizione non solo delle imprese, che in questo modo possono approfittare di particolari congiunture o di occasioni temporanee (come i saldi, l'estate, il Natale), ma anche degli stessi lavoratori. In particolare penso agli studenti: nelle altre metropoli europee oramai questa è una prassi comune, che permette ai giovani di conciliare lo studio con la possibilità di guadagnare qualcosa».

L'Agenzia internazionale dell'energia rivede al rialzo le previsioni per il 2003

## In crescita la domanda di petrolio L'Opec pronta ad alzare la produzione

MILANO L'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) ha rivisto al rialzo di 100mila barili a 1,11 milioni la previsione giornaliera di crescita della domanda mondiale di petrolio per il 2003. Invariata invece a 1,05 milioni la previsione sulla domanda 2004. La domanda complessiva 2003 è ora stimata a 78,4 milioni di barili al giorno e quella per il 2004 a 79,4 milioni. La nuova previsione riflette la ripresa più rapida delle attese della Cina dagli effetti della Sars.

Dal rapporto mensile di agosto dell'Aie emerge anche che le scorte di petrolio dei paesi dell'Ocse non si sono ricostituite nel corso del se-

condo trimestre, nonostante il lieve rialzo avvenuto in giugno. Gli stock complessivi di greggio dell'Ocse sono infatti cresciuti di 24 milioni di barili a 2.515 milioni (che equivalgono a 52 giorni di consumi), ma restano inferiori di 129 milioni di barili al livello del giugno 2002.

L'Agenzia ritiene inoltre che l'Opec potrebbe trovarsi di fronte a pressioni per mettere in opera il meccanismo automatico per l'aumento della produzione di 500mila barili al giorno se il livello dei prezzi del greggio dovesse rimanere elevato (28 dollari al barile per 20 sedute consecutive).

## Dal 25 agosto riprende l'attività A Termini Imerese festa per la riapertura della fabbrica ma il futuro resta incerto

Marzio Tristano

TERMINI IMERESE La carriera di Berlusconi tra rime baciato, dagli inizi di Milano2 passando per Craxi e il decreto sull'emittenza privata, fino all'approdo in politica e le disavventure giudiziarie. La chitarra di Franco Trincala ha scandito il tempo dell'allegria sotto il tendone dell'arena Belvedere, a Termini Imerese, dove la Cgil domenica sera ha organizzato una festa della ripresa della produzione nello stabilimento della Sicilfiat, prevista per il 25 agosto prossimo.

Oltre duecento persone, sindacalisti, operai, semplici cittadini, hanno partecipato alla kermesse fatta di musica, video e immagini fotografiche, alla quale non ha voluto mancare neanche il sindaco Luigi Purpi (Forza Italia). «Peccato - dice Purpi - avrei voluto vedere qui anche rappresentanti delle altre due sigle sindacali. Ma tant'è. Imbarazzo alle battute satiriche su Berlusconi? Resta il mio punto di riferimento, ma qui ciascuno è libero di manifestare la sua opinione. Anche con la satira».

Dopo che Roberto Mastro Simone ha fatto il punto della vertenza, ripercorrendone le tappe più importanti, si sono rivis-

## Operai e cittadini si sono ritrovati all'arena Belvedere La Fiat rispetterà gli impegni presi?

stati i momenti più caldi della protesta attraverso le foto di Emiliano Mancuso e le riprese amatoriali di Vincenzo, un esponente del movimento operaio che ha seguito gli operai anche fuori dell'isola.

Silenzio e partecipazione del pubblico hanno accompagnato la visione, sullo schermo gigante, delle immagini del blocco dello stabilimento della Fiat che non si è associato alla protesta, dove gli operai siciliani sono andati per spiegare ai propri compagni le gravi ricadute sulle loro famiglie delle scelte compiute dalla Fiat. E sullo schermo sono passate anche le immagini di Telefabbrica, la prima emittente di quartiere nata in Sicilia, proprio sulla scorta dell'esperienza degli operai di Termini. Adesso è stata oscurata, ma gli organizzatori della festa hanno utilizzato l'archivio, ricco di immagini suggestive ed in parte inedite.

E il futuro degli operai? La prospettiva, tra qualche settimana, è quella di un autunno altrettanto caldo. «Galleggiamo - risponde Agostino Cosentino della Fiom - il 25 dovremo rientrare in fabbrica quasi tutti, prima quelli del montaggio, successivamente, quelli della verniciatura e della lustratura. Restano fuori soltanto i 213 operai per i quali dovrebbe scattare la mobilità».

Prospettive dello stabilimento? «A mio avviso non esistono - dice Cosentino - tutte le promesse della Fiat sono state fino ad ora disattese. Continuiamo a produrre la Punto restyling, ma non sappiamo per quanto tempo ancora. La Fiat aveva promesso di investire 150mila euro per potenziare l'indotto, ma non abbiamo visto nulla. E l'auto nuova, la cui produzione doveva iniziare nel 2004 per rilanciare definitivamente lo stabilimento è rimasta un capitolo del libro dei sogni. Ad ottobre attendiamo il nuovo piano industriale, poi si vedrà».

### COMUNE DI RAVENNA

estratto Bando di Gara  
(Procedura Accelerata)

Il Comune di Ravenna intende affidare a licitazione privata, ai sensi del D. lgs. 17 marzo 1995 n. 157, l'appalto per la pulizia di Uffici Comunali, per la durata di anni 3 (dal 01/10/2003 al 30/09/2006). La base d'appalto complessiva è stabilita in Euro 421.509,00 + Iva 20%, soggetta a ribasso. La domanda di partecipazione, corredata dalla documentazione prescritta dal bando integrale di gara, spedito per le pubblicazioni di rito il 04/08/2003, dovrà pervenire entro il 27/08/2003, al seguente indirizzo: Comune di Ravenna - Servizio Appalti, Contratti ed Acquisti/Economato/Provveditorato, Via R. Gessi, 11 - 48100 Ravenna, e riportare sulla busta l'oggetto della gara ed il nominativo del mittente. Il Disciplinare di gara, relativo all'oggetto, è pubblicato presso l'Albo Pretorico del Comune di Ravenna, ed è disponibile presso il Servizio Appalti, Contratti ed Acquisti - Via R. Gessi, 11 - (Tel. 0544/482551, fax 0544/482555) e sul sito Internet del Comune di Ravenna all'indirizzo: [www.comune.ra.it/comune](http://www.comune.ra.it/comune) sotto la voce "appalti on line".

Ravenna, 4 agosto 2003

IL DIRIGENTE  
Fantini Sergio

### Affidamento in Concessione del Servizio Idrico Integrato nell'A.T.O. N° 5 di Enna

In esecuzione alla delibera Assembleare n. 11/03, è indetto un pubblico incanto per l'affidamento del servizio idrico integrato nell'A.T.O. n°5 di Enna, con il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa e secondo la normativa prevista dal Decreto Ministero e Ambiente del 22/11/2001 in attuazione all'art. 20 della L. 36/1994. Il bando è stato inviato per la pubblicazione sulla GUCE in data 24/07/03. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12,00 dell'84° giorno dall'invio alla GUCE. Il bando integrale è consultabile sul sito <http://www.provincia.enna.it>

Il Direttore Generale  
Dot. Giuseppe Saccone

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, NOK, AUD, NZD, HUF, CYP, SIT, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

Giornata avara di emozioni e di spunti importanti alla Borsa di Milano, con un Mibtel sempre in terreno positivo ma con parziali scatti...

L'ammenda di 500mila euro per aver realizzato un'intesa orizzontale con le banche

CartaSi multata da Bankitalia

MILANO La Banca d'Italia ha multato CartaSi per 500mila euro: è questo l'esito dell'istruttoria conclusa via Nazionale in questi giorni...

Stando alle valutazioni di via Nazionale, l'intesa lesiva è avvenuta attraverso i Comitati banche previsti nella struttura societaria di CartaSi...

Profitti record per la Hyundai

MILANO Hyundai motor, primo costruttore automobilistico sud-coreano, ha chiuso il primo semestre dell'anno con incrementi del 10,6% dell'utile netto...

Ieri +2,81%. A settembre l'opa residuale di Silver, il consorzio di maggioranza

Il nuovo titolo Seat continua a crescere sulle attese di un dividendo straordinario

MILANO È continuata anche ieri in Piazza Affari l'ascesa del titolo Seat Pg che ormai procede senza sosta dal 4 agosto...

media, era invece pari a 0,60 euro. Silver, il consorzio che ha rilevato da Telecom Italia il 61,5% di Seat Pg...

AZIONI

Table A: Stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, etc.

Table G: Stock market data for various companies including FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, etc.

Table R: Stock market data for various companies including MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, etc.



13,00	Studio Sport Italia1
14,00	Eurogoals Eurosport
15,30	Tennis, torneo di Montreal Eurosport
16,15	Ciclismo, 2 giorni marchigiana Rai3
17,00	Ciclismo, Vuelta Burgos Eurosport
18,00	Sportsera Rai2
20,20	Sport 7 La7
21,00	Calcio, Trofeo Tim, Milan-Juve-Inter Canale5
22,05	Beach Soccer, Ita-Spa RaiSportSat
22,50	I miti: Straulino Rai2



## La Virtus «in nero»: da metà gennaio niente contributi ai giocatori

Basket, un'indagine svela i mancati versamenti da parte della società bolognese che ricorre al Tar contro la Fip

Francesca Sancin

Bianconeri "in nero" dalla metà di gennaio. La Procura di Bologna e il nucleo di polizia giudiziaria della Guardia di Finanza, nel corso delle indagini sull'ipotesi di reato di false comunicazioni sociali a carico del presidente della Virtus, Marco Madrigali, hanno infatti accertato che dalle prime due settimane del 2003 la Virtus ha smesso di versare ai suoi cestisti i contributi Enpals. E mentre gli inquirenti stanno spulciando il bilancio della squadra bolognese, sono già due le istanze di fallimento che la Giba, il sindacato dei giocatori di pallacanestro, si dice pronta a presentare a nome di due associati che non hanno ricevuto tutti gli stipendi. A queste istanze potrebbero aggiungersi quelle di cestisti non italiani, e quindi non iscritti alla Giba, come ha precisato il

presidente del sindacato Giuseppe Cassi. Intanto la Virtus (nella foto tifosi bianconeri) ha fatto ricorso al Tar dell'Emilia Romagna. L'istanza del club bianconero è stata notificata ieri mattina alla Fip, alla Lega Basket serie A, al Coni e a Sani Becirovic, il giocatore cui la Virtus non ha pagato il lodo da un milione di euro, inadempienza che le è valsa la mancata iscrizione al prossimo campionato. Nel ricorso la Virtus chiede la sospensione e l'istanza di decreto presidenziale «inaudita altera parte», cioè senza che la Federazione abbia la possibilità di costituirsi in giudizio per rappresentare le proprie ragioni. Il muro contro muro non ha spaventato la Fip, che in un comunicato ha bollato senza mezzi termini il ricorso del club bolognese come «privo di ogni fondamento». La Federazione ha anche sottolineato che il ricorso è stato presentato ad un «Tribunale non competente»: la sede legale della Fip infatti è a Roma.

### I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

# lo sport

### I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

# Caso Catania, ora è indagato Carraro

La procura etnea apre un fascicolo: «Minacce a corpi politici e giudiziari dello Stato»

Domenico Valter Rizzo

**CATANIA** Aveva chiesto un risarcimento danni di due milioni di euro ed invece è finito iscritto nel registro degli indagati con un'accusa pesante: «Minacce ai corpi politici e giudiziari dello Stato».

Un reato, sanzionato dall'articolo 338 del codice penale che prevede, per i colpevoli, pene che vanno da un anno a sette anni di carcere. A decidere l'iscrizione nel registro degli indagati del presidente della Federcalcio, Franco Carraro, sono stati il procuratore aggiunto di Catania, Enzo D'Agata e il sostituto Francesco Testa che hanno esaminato - dopo un esposto dei legali del Catania - il contenuto dell'atto di citazione della Federcalcio.

Insomma ancora una grana per il sempre più contestato presidente della Federazione. Una grana che arriva dalla città che ormai per la Figg rischia di diventare una sorta di incubo. Il caso Catania, infatti, per un verso o per l'altro, sta facendo da detonatore per una vera e propria reazione a catena: l'apertura di diversi fronti giudiziari, da quello amministrativo a quello legale, unito allo scandalo fidejussioni (anche se è bene precisare che tra le due vicende non vi è un collegamento diretto) rischiano di far crollare un sistema che appariva come un monolito impossibile da scalfire.

La vicenda che ha portato all'iscrizione di Carraro nel registro degli indagati prende le mosse il 4 agosto. Quel giorno i messi notifi-

catori consegnano al presidente della seconda sezione del Tar, Vincenzo Zingales, e agli altri componenti del collegio un atto di cita-

zione per danni relativo alla loro decisione di riammettere il Catania in serie B. L'atto contiene la data per la citazione, cioè il 2 di-

cembre 2003, ma da parte della Federcalcio viene richiesta la procedura d'urgenza per la notifica, pare - affermano i legali del Cata-

nia Calcio nel loro esposto alla Procura - che addirittura ai notificatori sia stata prospettata una situazione di responsabilità perso-

nale in caso di ritardo nella notifica, con la prospettiva di una richiesta di danni anche nei loro confronti. L'atto di citazione per danni proposto da Carraro non è rivolto all'amministrazione dello Stato, così come prevede la legge del 1988, bensì direttamente contro i singoli magistrati del Tar.

Insomma un vero e proprio attacco diretto nei confronti di quei giudici che avevano già dato torto alla Federcalcio e che da lì a poco sarebbero stati nuovamente chiamati a pronunciarsi nella querelle che oppone il Catania alla Figg.

A far scattare l'inchiesta della magistratura penale è l'avvocato Andrea Scuderi, il legale che segue i casi del Catania davanti al Tar.

Il 5 agosto l'avvocato - che prepara la presentazione del nuovo ricorso del Catania per la riammissione in B, dopo l'annullamento,

per un vizio formale, della prima decisione del Tar favorevole alla squadra di Gauci Jr - si presenta alla segreteria del Tar di Catania, ma nel fascicolo processuale trova l'atto di citazione per danni contro i giudici del Tar.

Scuderi passa tutto al suo collega Enrico Trantino, che segue il Catania calcio sul fronte penale. Sarà lui a presentare un esposto alla procura della Repubblica di Catania, sostenendo che l'atto di citazione, non avendo alcun presupposto processuale, diventa una sorta di oggettiva minaccia nei confronti dei giudici del Tar.

Ma non solo, la presentazione della citazione per danni da parte di Carraro, crea una sorta di "incompatibilità" per i giudici del Tar che sarebbero obbligati a non occuparsi dei casi del Catania.

Insomma - affermano i legali del Catania - i giudici del Tar sono stati oggettivamente minacciati e per di più bloccati nell'esercizio della loro funzione.

«Quest'ultima vicenda - scrivono infatti i legali del Catania calcio nell'esposto presentato alla magistratura penale - potendo aver costituito ostacolo e ritardo nell'esercizio delle funzioni giurisdizionali cautelari invocate dal Catania Calcio, viene sottoposto alla Signoria Vostra in relazione e per quanto possa essere attinente al procedimento in oggetto, essendo di immediata evidenza l'intento di tale iniziativa, finalizzata a impedire ai giudici citati di decidere sul ricorso del Calcio Catania, obbligandoli all'astensione».

A far scattare l'inchiesta della magistratura penale l'avvocato Scuderi che segue la società rossoazzurra



Riccardo Gauci, figlio del patron Luciano e presidente del Catania

## si torna in campo

### Da stasera si fa sul serio ma c'è il rischio slittamento

Se i venti di polemica continuano a soffiare sul 31 agosto, col rischio di allontanare la partenza del campionato, le certezze vengono dall'Uefa. Stasera il Perugia affronta al Curi il Wolfsburg - reduce dal 4-0 subito dal Dortmund in Bundesliga - per l'andata della finale Inter-totò. I grifoni inseguono l'Europa dagli anni '70, con Castagner in pan-

china. La gestione Gauci ha sfiorato l'obiettivo già tre volte, l'ultima con la tiratissima semifinale di Coppa Italia persa con il Milan. Cosmi si affida al collaudato 2-5-2, scioglierà il dubbio tra Obodo e Gatti per il centrocampo solo all'ultimo. Tra parentesi, sempre stasera ad Ancona triangolare di lusso per il Trofeo Tim con Milan, Inter e

Juventus a scaldare i muscoli in vista degli impegni da tre punti. Si inizia alle 21 con l'ennesimo capitolo della sfida tra Lippi e Ancelotti, poi i nerazzurri affrontano prima la perdente e poi la vincente del primo match (tutti da 45'). Domani invece tocca alla Lazio. All'Olimpico contro il Benfica per l'andata del preliminare Champions Mancini vedrà a che punto è l'esperimento della nuova stagione. Obiettivo puntato su Stam, Stankovic e Fiore. Sono ancora uomini mercato, se verranno impiegati sarà il segno che la loro maglia rimane biancocelesti. Guardare più avanti significa puntare a domenica, con la prima

fase di Coppa Italia. Ma non oltre, non al campionato. Il blitz con cui la Federcalcio ha stilato i calendari - per dare certezze agli interessi dei tifosi e degli investitori - potrebbe non bastare a garantire il fischio d'inizio del 31 (anzi del 30, con l'immane anticipo). Oltre alle baruffe legate alle iscrizioni di Roma e Napoli e agli strascichi giudiziari del caso Catania, rimangono al pettine i nodi legati ai contratti pay tv. Ancona e Sampdoria ancora non hanno chiuso, la piattaforma alternativa a Sky, Gioco Calcio, malgrado tutte le rassicurazioni ancora non si è presentata. E i club ribadiscono la voce: senza incasso

dei diritti televisivi non si gioca. L'anno passato, con la questione Plusmediatrading - le squadre "piccole" che si impuntarono per strappare contratti più alti - l'inizio del torneo slittò di due settimane. Bisognava iniziare il 31, si partì il 14 settembre. In mezzo, sistemata involontariamente a fagiolo, la partita della Nazionale il 7 a Baku con gli azeri (2-0 per gli azzurri) per la qualificazione a Euro 2004. Se si sfoglia il calendario di quest'anno, pare una fotocopia. Prima di campionato il 31, seconda il 14. Nazionale il 6 a Milano contro il Galles. Sarà un segno?

e. n.

## La proposta

# Consumatori del mondo del calcio, unitevi

Ronaldo Pergolini

Segue dalla prima

Nel paludoso mondo del calcio i poteri forti avevano pensato di aspettare che passasse a nuttata sistemandosi su due palafitte dirimpettaie. Da una parte la Lega calcio sotto il tallone berlusconiano di Galliani, dall'altra la Federcalcio affidata al consumato uomo di tutte le stagioni, Carraro appunto. E ieri, forse ancora prima di essersi rivolto ad un legale, il presidente della Federcalcio ha trovato un illustre avvocato d'ufficio nello stesso presidente del Consiglio. Berlusconi alla domanda se Carraro avrebbe dovuto dimettersi, ha replicato seccamente con un: «Non vedo ragioni». Per poi lanciarsi in un'arringa da incorniciare subito in una puntata di Blob: «La politica deve restare fuori dalla politica, non deve interferire

nello sport». Ma senti chi parla! Quella sorta di patto è stato "scritto" per cercare di controllare i rimbalzi di un pallone impazzito e non per colpa sua. Dopo averlo drogato, scommettendo con criminalità sicumera sulle stupefacenti sniffate dei diritti tv, si sono ritrovati "a ruota". E in quelle condizioni hanno allora cominciato ad indossare i panni degli ipocriti predicatori («Gli ingaggi sono troppo alti... i giocatori si devono dare una regolata... non si possono più fare pazzie sul mercato...» e a finire nelle grinfie di "cravattari" in

misto lino. Ma nel calcio si gioca anche altre partite e ad An non è parso vero andare alla ricerca del gol in contropiede. Di ritagliarsi uno specchio di quella visibilità, che gli manca nella squadra di governo, sfruttando anche le risorse dei suoi bacini elettorali, come nel caso-Catania. E mentre l'inizio del campionato è dietro l'angolo è cominciato un torneo tra bande, senza arbitri o guardalinee. Faranno di tutto per farlo partire questo campionato. La Federcalcio sa che il Coni, che tra l'altro ha affidato alla sua nuova schedina le speranze

di rimpinguare le esauste casse olimpiche, non ha la forza di imporre un commissariamento. Ma anche se si alzerà il sipario resterà l'inquietante dietro le quinte. È una situazione così come si governa? E delle possibili ricadute chi se ne preoccupa? In un'Italia che si dibatte tra una crescita economica nulla e un'inflazione viva e vegeta c'è anche questo pallone floscio ma gonfio di micidiali veleni. Dietro di lui non corrono solo interessi economici ma anche l'interesse di milioni di tifosi, di intere città. E in tutto quel fango gli

schizzi possono diventare molto pericolosi. Il tifoso è sospettoso di natura, ma ora gli si offrono anche motivazioni concrete. E se esplose la rabbia come la arginiamo? Con il poliziotto di quartiere? Parlare di emergenza sotto il profilo sociale non è fare del facile allarmismo. Può sembrare un paradosso ma c'è una questione calcio, questione di interesse nazionale. Questo sì che è un settore che ha bisogno di "grandi opere". Ma il cantiere dei lavori a chi lo affidiamo? Ad un presidente del Consiglio

che tra i suoi tanti conflitti di interesse può "vantare" anche il calcio? Ancora una volta toccherà alla magistratura fare opera di bonifica? Se, come pare sempre più evidente, sono stati commessi dei reati, chi può impedire alle toghe di scendere in campo? Ma c'è bisogno soprattutto di un sussulto di civile e sensata indignazione civile.

A settembre le associazioni consumatori hanno indetto una sciopero della spesa per protestare con il vorticoso rialzo dei prezzi. E tifosi-consumatori perché non

provano a guardare oltre il loro striscione?

Qualche segnale già c'è: diverse società accusano un calo degli abbonamenti. E questa la strada da battere: staccare la spina al pallone terminale. Non c'è, in questo caso, solo un problema di eutanasia. La buona morte di «questo» calcio è il passaggio obbligato perché possa uscire dal coma profondo dove lo hanno gettato.

Un altro segnale c'è stato in quella torrida domenica del 22 giugno scorso a Milano, quando migliaia di ultrà di squadre diverse hanno manifestato lanciando una vertenza comune. Bisogna insistere, non si salva la propria squadra, se non si salva tutto il calcio. E tutti abbiamo bisogno che negli stadi torni ad essere rappresentata quell'utile allegoria della vita che è una partita di calcio.

flash

**TENNIS**  
La Clijsters vince ancora e diventa numero 1 del mondo

Kim Clijsters (nella foto) battendo l'americana Lindsay Davenport nella finale del torneo di Los Angeles (con il punteggio di 6-1, 3-6, 6-1), è divenuta la prima tennista belga a salire sul gradino più alto della classifica Wta. Grazie al successo di Los Angeles la Clijsters, 20 anni, ha scalato Serena Williams che occupava la prima posizione da 57 settimane. Terza del ranking mondiale un'altra belga, Justine Henin.



**CALCIO**  
Esordisce a Teheran la nuova nazionale irachena

Quattro mesi dopo la caduta del regime di Saddam Hussein, la nazionale di calcio irachena torna in campo per una trasferta che la vedrà impegnata mercoledì nell'ex Paese nemico, l'Iran. Le due squadre si affronteranno a Teheran nella prima giornata di un torneo che assume riflessi politici importanti. Al quadrangolare, che durerà fino a venerdì, parteciperanno anche l'Uruguay e il Camerun. La notizia è stata data con un annuncio pubblicitario della televisione iraniana.

**BASKET**  
Il ct Recalcati esclude Pozzecco «In questa Italia non serve»

Carlo Recalcati conosce molto bene Gianmarco Pozzecco e c'è quindi voluta un'intera notte passata insonne per decidere di non includere il suo nome nella lista dei giocatori che andranno in Svezia per giocare gli Europei di pallacanestro, a settembre. «Probabilmente ho perso un amico», ammette il ct azzurro, ma in questa squadra senza stelle il playmaker della Fortitudo «non è utile». La scelta «è quindi esclusivamente tecnica», spiega Recalcati dal ritiro di Varese, dove la nazionale si allena prima di incontrare la Grecia in amichevole domani sera.

**SONDAGGIO TIMES**  
Tifo inglese sempre più «rosa» Il più bravo? «Beckham»

David Beckham il migliore, convinto appoggio a Sven Goran Eriksson, ma soprattutto le donne come nuove protagoniste della passione calcistica. È il risultato di un sondaggio condotto dal Times che ha mostrato che il tifo calcistico non è più un'esclusiva maschile ma è composto per un quarto da donne. I giudizi cambiano per luogo di nascita, classe sociale e sesso. Così, Beckham se gode di larga stima tra le donne (41%), piace, ma meno, agli uomini (17%). La differenza di dati, suggerisce il Times, può essere spiegata con l'avvenenza fisica.

# Enpals, carabinieri nella previdenza del calcio

Militari nella sede dell'Ente: «Da nessun club di A fideiussioni per i contributi. Roma e Napoli ok»

Luca De Carolis

ROMA «Non ci sono squadre di serie A che hanno presentato fideiussioni a garanzia del pagamento dei contributi previdenziali dei giocatori. Roma e Napoli non hanno rateizzato il debito perché... lo hanno saldato direttamente»: Lia Ghisani, presidente dell'Enpals, ha parlato così, ieri mattina ai carabinieri che, per l'inchiesta sulle fideiussioni false, si sono presentati nella sede centrale dell'Enpals (l'ente previdenziale dei lavoratori dello sport e dello spettacolo), in viale Regina Margherita, a Roma. Scopo, acquisire informazioni e documenti sul pagamento dei contributi dei calciatori da parte delle 128 società professionistiche del calcio italiano. In particolare, i militari hanno chiesto l'elenco delle società che hanno presentato fideiussioni e la documentazione consegnata dai club facenti parte della lista. Un elenco che comprende circa una dozzina di squadre, e nel quale Roma e Napoli, come ha reso noto il presidente dell'ente, Lia Ghisani, non sono incluse, non avendo debiti nei confronti dell'Enpals. «Le loro posizioni contributive sono in regola», ha dichiarato il dirigente. Nella lista non ci sono club della massima serie. L'intenzione degli inquirenti è capire se, anche per il pagamento dei contributi previdenziali, si sia fatto ricorso a fideiussioni false, come nel caso delle garanzie contraffatte presentate alla Covisoc, l'ente di controllo federale. La visita dei carabinieri è stata piuttosto rapida. «Di fatto - ha spiegato il dott. Di Loreto, segretario della presidenza degli organi collegiali dell'Enpals - i rappresentanti delle forze dell'ordine si sono limitati a richiedere della documentazione. È stato quasi un rapporto tra amministrazioni pubbliche che si scambiano informazioni. Si è svolto



tutto in un clima di collaborazione». I militari hanno acquisito solo una piccola parte delle carte che cercavano perché, ha precisato ancora Di Loreto, «per raccogliere tutta la

documentazione necessaria sarà necessario qualche giorno, anche perché una rilevante parte del nostro organico si trova in ferie». Oltretutto, molti documenti si trovano nelle sedi periferiche dell'ente, presso

le quali infatti i carabinieri si recheranno nei prossimi giorni. Nei confronti dell'Enpals, nel complesso, il calcio italiano ha debiti per oltre 50 milioni di euro. Una voragine dilatasi a dismisura negli ultimi sei

**Iscrizioni, avviso di garanzia al broker Luca Rigone**

Il broker anconetano Luca Rigone è stato raggiunto da un avviso di garanzia per truffa e falso in atto privato nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Roma sulle false fideiussioni. Lo ha confermato l'avvocato, Calogero Caruso, precisando che l'avviso è stato notificato al suo assistito durante il lungo interrogatorio cui è stato sottoposto da parte dei carabinieri. «L'avviso di garanzia non è un'accusa di colpevolezza», ha tenuto a precisare l'avvocato, per poi ribadire che «Rigone non è un pentito: è uno che collabora con la giustizia, è uno che dice la verità, nel senso che ha detto come stanno le cose. Ha riferito quello che ha visto negli uffici di Via Allegrì. Ma non è stato certo lui a manipolare date e ore». Il broker ha ribadito

di non essere al corrente della falsità delle fideiussioni, ma, ha puntualizzato il legale, sono emersi altri elementi che riguardano la «tempestività della presentazione delle fideiussioni, che non sono arrivate nei tempi dovuti, cioè entro le 19 del 28 luglio», ma «abbondantemente» oltre. Quanto agli assegni, «li ha presi tutti Landi, nessun assegno - ha affermato l'avvocato - è passato nelle mani di Rigone. Il mio assistito aveva rilasciato una ricevuta alla Roma, in cui si diceva che riceveva questi assegni: ma nello stesso momento in cui li ha presi li ha girati a Landi». Quasi certamente, il broker sarà risentito dai magistrati dopo Ferragosto, assieme agli altri indagati che riceveranno l'avviso di garanzia.

Carabinieri del reparto operativo di Roma nella sede centrale dell'Enpals durante la perquisizione di ieri

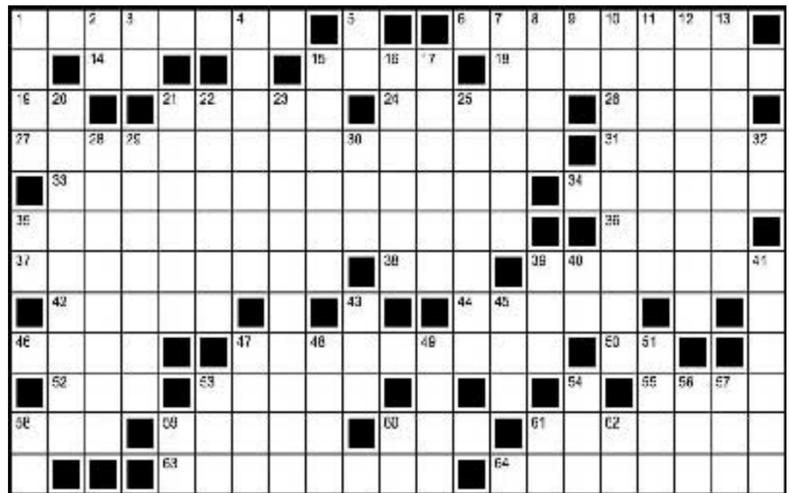
anni: nel 1997, il monte debiti non superava il milione di euro. Un disavanzo capace di portare al collasso molti club, soprattutto delle serie minori. Si calcola che, in serie B, almeno la metà della squadre non sia in regola con i versamenti. Ancora peggio in C, dove ci sono club in ritardo di anni sui pagamenti. Illuminante, in questo senso, un'altra dichiarazione del dirigente dell'organismo previdenziale. «Se avessimo avuto la mano pesante nei confronti delle squadre che non pagavano, il sistema calcio sarebbe saltato per aria». Per scongiurare l'avverarsi di quest'ipotesi, la Federcalcio ha lavorato ad una convenzione con l'Enpals, siglata alcuni mesi fa. Un accordo nel quale è contemplata la possibilità per i club di dilazionare il pagamento dei contributi in 60 rate (più gli interessi maturati), in un tempo massimo di cinque anni. Il versamento della prima rata era fissata per lo scorso 10 luglio: data in cui tutte le società morose hanno

ottemperato all'impegno, ottenendo così l'attestazione liberatoria necessaria per iscriversi ai rispettivi campionati. Con modalità però diverse: alcune hanno pagato, altre hanno presentato garanzie, bancarie e non. Fideiussioni comprese. Sulle quali i magistrati hanno deciso di vederli chiaro, aprendo così un nuovo fronte investigativo. L'impressione è che il caso Sbc stia aprendo un vaso di Pandora: chiuso da tempo. Le indiscrezioni e le voci che parlano di strani intermediari che avvicinavano le squadre in difficoltà economica, promettendo fideiussioni «facili», aumentano di giorno in giorno. L'immagine e la credibilità della Covisoc e della Figc sono a rischio. Il presidente federale, Franco Carraro, è attaccato da politici e parte dei club. E sul quale incombe anche lo spettro del commissariamento della Figc, che potrebbe essere sancito già oggi dal Coni. Un ente presieduto da un suo avversario, Gianni Petrucci, il quale in mattinata riunirà a Roma la Giunta straordinaria.

**in breve**

- Parte il Tredicesimo. Prima schedina a Chivasso. Pochi minuti dopo le 7 di ieri mattina è stata giocata la prima schedina del nuovo Totocalcio in un punto Snaì di Chivasso, in provincia di Torino. E così partita ufficialmente la caccia al primo «Tredicesimo». Si tratta, precisa Snaì, di una giocata non sistemistica da 2 euro e 50 centesimi.
- Ciclismo, ecco le azzurre convocate per gli Europei. Queste le azzurre convocate per gli Europei di ciclismo ad Atene dal 15 al 17 Agosto: Lisa Bacchiavini, Giorgia Bronzini, Noemi Cantele, Barbara Cazzaniga, Daniela Fusar Poli, Anna Gusmini, Tatiana Guderzo, Barbara Lancioni. Riserva: Anna Zugno, Tatiana Guderzo, Silvia Valsecchi, Anna Zugno.
- Doping atletica, la Vriesde positiva alla caffeina. La mezzofondista del Surinam Letitia Vriesde, oro mercoledì scorso sul doppio giro di pista ai Giochi panamericani, è risultata positiva alla caffeina. Ne ha dato notizia l'Odepa, l'Organizzazione sportiva panamericana.
- Calcio, il Porto vince la Supercoppa portoghese. Con una rete di Costinha al 9' del secondo tempo, il Porto ha battuto per 1-0 l'União Leiria e ha vinto la Supercoppa del Portogallo.
- Tennis, Giordano Maioli fuori pericolo dopo incidente. Giordano Maioli, campione italiano di tennis degli anni '60, ricoverato all'ospedale di Olbia dopo una caduta dallo scooter, è stato dichiarato fuori pericolo. Malgrado indossasse il casco, Maioli aveva riportato un trauma cranico e la frattura di tre costole.

Paura di riflessione



Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

**ORIZZONTALI**

1 Un liquore francese - 6 Arguire, dedurre - 14 Le prime lettere in comune - 15 Quantità di farmaco - 18 Piante di viabilità - 19 Iniziali del grande Caruso - 21 Gli acidi... dei gottosi - 24 Un compare della "Cavalleria rusticana" - 26 La è una incisione musicale registrata... sul palco - 27 Una località balneare della costa romagnola - 31 La dea greca che proteggeva streghe e maghi - 33 Ritrattisti... scherzosi - 34 Ne soffre chi ha perso la voce - 35 La soluzione del primo indovinello - 36 Il Guinness di Hollywood - 37 Conseguenza negativa di cose spiacevoli - 38 Suffisso che accresce - 39 Cavità che permettono a certe piante di galleggiare - 42 Dopo l'"extrema" non c'è più rimedio - 44 Ridley

**VERTICALI**

1 Dimora di odalische - 2 Iniziali di Chevalier - 3 Le vocali nel canto - 4 Fan parte di uno dei tre regni della natura - 5 Risposta che delude - 7 Egregio, insigne - 8 Portico dell'antica Grecia - 9 La patria di Abramo - 10 Cattiva azione, comportamento scorretto - 11 Rivendita di giornali - 12 I luoghi in cui si raccolgono gli scarti delle cave di marmo - 13 Ateo,

**IL GEMELLO FANFARONE**

Si crede proprio superiore all'altro, davvero un sensuale, ma è scontata la sua tendenza a fare le boccacce, con la solita innata spaccanata.

Marienico

**A PASSEGGIO CON MIO FIGLIO**

Giacché era in partenza la sua cocca troppo teso l'ho visto e allor mi tocca chiudere un occhio, ma per un momento farò con lui una puntatine al centro.

Sandrocchio

**IL PRESIDENTE DELLA B.C.E.**

Nel valutar le cose freddamente, lui che parte da zero, si può dire, ha l'aspetto del duro e si presenta con un rigore da rabbrivire.

Il Pisanaccio (da Penombra)

**Le Soluzioni di ieri**



**Gli indovinelli**

- 1: la dentiera
- 2: il pensionato
- 3: l'enciclopedia

miscredente - 15 Precipizio - 16 Genio dei boschi e dei monti - 17 Boris che è succeduto a Gorbaciov - 20 La prova... della ferita - 21 Mettersi assieme - 22 Uno stile artistico settecentesco - 23 Insegna la dottrina cristiana ai ragazzi - 25 Forma fisica raggiunta attraverso la ginnastica - 28 Robusto cane da caccia inglese - 29 Una località turistica della Sardegna orientale - 30 International Refugee Organization (sigla) - 32 Stretta senza consonanti - 35 Il Salce che è stato popolare registra (iniziali) - 39 Cantante israeliana che ha interpretato il motivo conduttore del film "La vita è bella" di Roberto Benigni - 40 Antico Testamento - 41 Temperamento, carattere - 43 Un approfondito esame diagnostico - 45 Conto Corrente di Corrispondenza - 47 Corrado, attore teatrale - 48 Colpo di manovella - 49 Lo dice chi mostra qualcosa - 51 Confusione assoluta - 53 Una risposta... di chi non sa - 54 Prefisso per Dio - 56 Rifiuti Solidi Urbani (sigla) - 57 Per certi poeti fa rima con amor - 58 La città della FIAT (sigla) - 59 Il telegiornale in sigla - 60 L'ultima nota musicale - 61 Andata e Ritorno - 62 In mezzo alla corsia.

LO SFERISTERIO DI MACERATA  
VITTIMA DI INCENDI DOLOSI

Alla procura di Ancona ieri è stato aperto un fascicolo a carico di ignoti per gli incendi che, il 27 luglio e il 9 agosto, hanno danneggiato parti della scenografia di Joseph Svoboda per la «Lucia di Lammermoor» depositate fuori dallo Sferisterio di Macerata. Gli inquirenti non hanno più dubbi: quei fuochi sono dolosi e sono stati provocati dalle stesse (o dalla stessa) persone. Lo proverebbe la scoperta di due focolai appiccicati su una scarpa, il 27 luglio, probabilmente per deviare il i vigili del fuoco. Restano oscure le ragioni delle azioni incendiarie. Poliziotti e carabinieri, anche in borghese, hanno rafforzato la sorveglianza dentro e fuori l'arena.

## EVVIVA, È NATO IL BURQA-POP: TRE RAGAZZE AFGHANE COL VELO IN CIMA ALLE CLASSIFICHE TEDESCHE

Federica Fantozzi

Tre ragazze afgane, cantanti per caso, anonime dietro il tradizionale burqa azzurrino. Una spedizione di musicisti del tedesco Goethe Institut determinatissimi a contribuire alla rinascita culturale del martoriato Paese asiatico. Entusiasmo naïf, strumenti rudimentali, l'effetto sorpresa, il vuoto estivo, e il detto che «nessuno è profeta in patria». Sono gli ingredienti del successo musicale che sta scalando vertiginosamente le classifiche in Germania: Burka Blau, cd e video del trio femminile Burka Band. Nomi e titoli forse poco originali, ma alzi la mano - devono aver pensato i discografici - chi non capisce subito di cosa si tratta. Se però la prima canzonetta dell'epoca post-talebana furoreggia a Berlino, a Kabul non ve n'è traccia: troppo «immatura»

la popolazione (maschile), troppo pericoloso per le giovani interpreti. Che cantano allegre: «Mi offri tutto il tuo amore, mi regali tutti i tuoi baci, poi tocchi con trepidazione il mio burqa, ma non hai idea di chi si nasconde dietro il mio velo». La storia, raccontata dallo Spiegel, è abbastanza incredibile da poter essere vera. Tutto comincia nell'ottobre scorso, quando il prestigioso istituto intitolato a Goethe invia in Afghanistan un gruppo di musicisti con a capo l'energico Kurt Dahlke e con l'obiettivo di «fare musica». Trovano, ovviamente, solo i detriti di una scena musicale rasa al suolo dallo zelo degli studenti coranici. Si rimboccano le maniche e allestiscono rudimentali salette di registrazione dove svolgono corsi di aggiornamento per musicisti afgani. A

lezione, piano piano, arrivano in parecchi, fino a raggiungere il centinaio di studenti. Maschi. Tutti. Dahlke non si dà pace, eppure le studentesse latitano. Si decide di fare di necessità virtù, e viene chiesto alla traduttrice se per caso sentisse sgorgare dentro un talento per la canzone. Lei accetta e le si affiancano altre due ragazze addette di norma a preparare il tè per gli insegnanti. Comincia allora la fase operativa. Dahlke e i suoi sprangono la porta dello studio agli altri allievi, sospettosi che lì dentro più che esercizi musicali avvengano atti impuri. In breve tempo vengono scritti testi e musica, si registrano i brani. Un grosso ostacolo è rappresentato dalle riprese del video: scartata l'audace ipotesi di girare all'aperto in un mercato cittadino,

ripiangono sugli interni delle salette. Meno suggestivi, ma certo più sicuri. Soluzione saggia, come dimostrerà la reazione a un concerto organizzato a Kabul dai tedeschi. Una banda di fanatici religiosi assalirà il palco sparando colpi di mitra all'impazzata e uccidendo due musicisti locali. Cd e video dunque partono lesti per l'Europa, e trovano il successo. I tedeschi impazziscono per quelle tre figure imbacuccate che svelano la quotidianità di un paese in rapida transizione: «Ora mia madre porta i jeans, ma cosa sta accadendo, la vita cambia sempre più rapidamente, chissà dove andremo a finire...». E non pochi si chiedono quale sarà il destino di quelle ragazze, star oltreoceano senza poterlo raccontare a casa.

I grandi scrittori  
e l'Unità

il 1° volume  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori  
e l'Unità

il 1° volume  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

## FILM CLONATI



Alberto Crespi

«Scandaloso!!!!!! Scandaloso allo stato puro!!!!!! Non è ammissibile concepire una cosa simile! Sono veramente indignato con i produttori di C'era una volta in America. Ma che cagata avete fatto??? È come andare a ritoccare i colori in un quadro d'autore perché si sono scoloriti. Orrore orrore orrore orrore». Segue un congruo numero di punti esclamativi. È il testo (parziale) di un messaggio scritto tutto in maiuscole e contenuto nel forum del sito internet www.italiadvd.it. È firmato Gian Luigi, uno degli utenti più agguerriti nel denunciare lo «scandalo» dell'estate 2003: l'uscita in dvd di C'era una volta in America, il capolavoro di Sergio Leone, in una versione doppiata ex novo, quindi senza le voci del doppiaggio originale (dove Ferruccio Amendola doppiava Noodles/Robert De Niro e Sergio Fantoni dava voce a Max/James Woods: per ulteriori dettagli, vedere box a lato). I forum in rete, sul tema, sono numerosi (ce n'è uno sterminato anche nel sito www.dvd.it, uno dei principali negozi italiani on line di dvd). E tutti sull'incalzato andante: un signore che si firma James Woods scrive ai produttori «dovrebbero cambiarvi le voci anche a voi castrandovi», e non è il più greve. Ridoppiare C'era una volta in America sembra effettivamente un'idea balzana, eppure è successo, e la confezione in vendita lo conferma in maniera subliminale. Sul retro di copertina c'è la dicitura «versione ridoppiata in Dolby Digital 5.1», ma è scritta a caratteri minuscoli, e chi ci bada? E invece bisognerebbe badarci. I dvd stanno lentamente soppiantando le videocassette, e promettono meraviglie che spesso mantengono... ma le fregature sono sempre in agguato! In primis, i fatti: C'era una volta in America esce dunque in edizione speciale, in 2 dischi, distribuito dalla Warner. Costa circa 25 euro. Sì, è ridoppiato. Ovviamente contiene anche l'edizione in inglese (che però in questo caso è scorretto definire «originale»: tra poco vedremo perché) con sottotitoli in italiano. Poi ci sono gli extra, pochi e deludenti: un breve documentario (con interviste interessanti a James Woods e allo scrittore-sceneggiatore Stuart Kaminsky, ma con gli intervistati italiani coperti dall'oversound in inglese), il commento audio del critico Usa Richard Schickel (di per sé illustre, ma se il commento l'avesse fatto De Niro sarebbe stata un'altra cosa), qualche trailer, una galleria di foto. Nessuna scena inedita, e si sa che ne esistono a iosa. Nessuna intervista d'epoca a Leone. Francamente il dvd appare un'occasione sprecata: su un film simile si sarebbe potuto organizzare un cofanetto da urlare, magari inserendo (lo diciamo a mo' di provocazione) anche la versione rimontata dagli americani in ordine cronologico che uscì in prima battuta, senza incassare un dollaro, sul mercato Usa (uno studioso di Leone avrebbe il

La versione dvd del film di Sergio Leone?  
Inaccettabile, secondo i fan  
che gridano allo scandalo intasando  
la rete. Perché spendere un sacco  
di euro e veder trasfigurato un capolavoro?  
E perché la Warner non ha inserito  
i 40 minuti di straordinari inediti?

Sopra,  
un momento  
di «C'era una volta  
in America»  
A fianco  
Robert De Niro  
in una scena  
del film



crystallo. Anche Apocalypse Now Redux, causa le scene aggiunte, è stato ridoppiato. Sul caso di C'era una volta in America vanno sottolineate due cose: il restauro video è strepitoso, visivamente è uno dei dvd più belli in circolazione; e il nuovo doppiaggio utilizza comunque le voci di oggi, come Stefano De Sando che doppiava De Niro ormai da anni. Certo, la doppia opzione avrebbe evitato polemiche. Ma forse c'erano problemi di diritti, pare comunque che la decisione sia avvenuta nella casa madre in America, non alla Warner italiana».

Ci conferma questa ipotesi un «leoniano» doc, il critico Marcello Garofalo, che su Leone ha scritto due libri fondamentali: il meraviglioso, illustratissimo C'era una volta in America. Photographic Memories pubblicato da Editalia e oggi di difficile reperibilità, e la biografia Tutto il cinema di Sergio Leone, Baldini & Castoldi. Dice Garofalo: «Mi hanno contattato per confezionare la galleria fotografica, che infatti è in buona misura tratta dal mio vecchio libro. Mi son permesso di segnalare loro l'esistenza di almeno 40 minuti di sequenze tagliate da Leone medesimo, che io ho visto a suo tempo, a casa sua: la scena al cimitero con Louise Fletcher, la McGovern che interpreta Cleopatra in teatro, un incontro in pre-finale fra Treat Williams e James Woods. Sono scene che Sergio stesso non avrebbe mai reintegrato, per lui il film era perfetto così, ma in un dvd avrebbero dato un valore aggiunto straordinario. Purtroppo il film è di totale proprietà del produttore Arnon Milchan, la famiglia Leone non lo controlla. Tutta l'operazione è partita dagli Usa. Cancellare il vecchio doppiaggio investe più l'aspetto emotivo, della memoria dei fans, che quello tecnico. Però c'è un altro aspetto da sottolineare: per Sergio il doppiaggio italiano, da lui curato, era il SUO film, l'edizione originale. Lui non usava la presa diretta. Anche in inglese il film è doppiato, naturalmente dagli attori. De Niro in primis, che doppiava se stesso. Per lui Clint Eastwood era un'immagine doppia, il volto e il corpo di Clint con la voce di Enrico Maria Salerno. Cancellando quella versione si cancella la memoria storica di Sergio Leone».

Già, Leone - come Fellini, come Pasolini - era un artista per cui il doppiaggio non era un mezzo tecnico, ma l'essenza profonda, «fantastica» del fare/creare cinema. La Warner gli ha fatto davvero un brutto scherzo. Voi potete reagire solo negando i 25 euro per l'acquisto. Oppure rivolgetevi a Dejan, altro protagonista del forum in rete di cui parlavamo all'inizio: sta usando il vecchio vhs (a proposito, se ce l'avete tenetelo stretto: forse un giorno, come un Gronchi rosa, varrà un capitale) per «accoppiarlo» alla traccia video del nuovo dvd, e trarne un «monstrum», un dvd pirata con il vecchio doppiaggio. «Per quanta cura ci mettiamo - scrive - un fruscio rimane, se conoscete programma per migliorare la qualità, fatecelo sapere. Stiamo lavorando per voi»...

## La guerra dei doppiaggi

Stefano De Sando: senza volerlo, è l'uomo-ombra di questa polemica. È la «nuova» voce di Robert De Niro nel dvd di C'era una volta in America: non è un usurpatore, perché doppiava De Niro ormai da anni (Mission, Ronin, Ti presento i miei, The Score). Sui «ridoppiaggi» è, per così dire, recidivo: è sua la voce di Robert Duvall nella nuova edizione di Apocalypse Now, il «Redux» con scene aggiunte rispetto all'originale. James Woods è invece ridoppiato da Luca Ward, anch'egli un nome importante del doppiaggio moderno: sue le voci italiane di Pierce Brosnan, Keanu Reeves, Hugh Grant e Russell Crowe (e lui a dire «scatenate l'inferno» nel Gladiatore). Entriamo nel dettaglio mettendo a confronto i due doppiaggi di C'era una volta in America, quello dell'84 (con voci scelte personalmente da Leone) e quello di oggi: De Niro, appunto, è passato da Ferruccio Amendola a De Sando, Woods da Sergio Fantoni a Ward. Gli altri: Elizabeth McGovern da Rita Savagnone a Roberta Pellini; Treat Williams da Cesare Barbetti a Enrico di Troia; Tuesday Weld da Maria Pia Di Meo a Emanuela Rossi; Joe Pesci da Leo Gullotta a Pasquale Anselmo; William Forsythe da Luciano de Ambrosis a Pierluigi Astore; Burt Young da Gigi Reder ad Aldo De Martino; Danny Aiello da Carlo Giuffrè ad Antonio Palumbo. La vecchia edizione, questo è certo, raggruppava il meglio del doppiaggio di allora: c'era anche un cameo di Pino Locchi come giornalista televisivo. Il nuovo è corretto, dignitosissimo. Ma ai fans non piacerà mai e poi mai.

a.l.c.

## «Mediterraneo» made in Usa

Fra le tante storie semiserie che affollano il mercato dvd, vale la pena di rievocare una segnalata dal numero di luglio del mensile Ciak, nella rubrica «L'espertone» curata da Claudio Masenza. Diversi lettori chiedevano come mai Mediterraneo, di Gabriele Salvatores, fosse uscito in dvd con circa 10 minuti di tagli. Masenza ha girato il quesito allo stesso Salvatores, e la sua sincera risposta è quasi disarmante. Ne citiamo dei passi: «Non rivedevo Mediterraneo dal 1992, ed è solo grazie alle segnalazioni a Ciak che ho potuto ricostruire quanto segue. Negli Stati Uniti il film è uscito con circa 5 minuti tagliati nella prima parte. Mi erano stati proposti (e ho accettato) alcuni tagli di «snellimento». Da lì in poi il film era praticamente identico, a parte gli effetti delle esplosioni notturne rifatte dagli americani in maniera più efficace. Quando è uscito il dvd italiano ho suggerito di usare gli effetti «americani» al posto dei nostri, decisamente più naïf... Ora ho rivisto il film e ho notato che la versione pubblicata dalla Cecchi Gori Home Video riporta i tagli della versione americana nella prima parte, più altri di cui non ero a conoscenza. Non so perché questo sia potuto succedere, anche se sono sicuro che non si tratta di «sabotaggio», ma di fraintendimento». Sta di fatto che chi ha comprato Mediterraneo si è trovato in casa la versione «corretta» dagli americani. Con gli effetti speciali «belli», però...

a.l.c.

## Gli imperdibili

Splendori e miserie del dvd. Il nuovo supporto regala agli appassionati chicche e fregature, sulle quali sentiamo nuovamente il parere di Flavio Della Rocca, di www.35mm.it: «Un dvd si valuta sulla qualità del restauro video, sulla (ri)masterizzazione del sonoro in multicanale digitale e sui contenuti extra, in particolare sulle scene a suo tempo tagliate. Molte cosiddette «edizioni speciali» che stanno uscendo sono pleonastiche, inutili. Fare sempre attenzione al formato: a suo tempo Pulp Fiction uscì con il formato video sbagliato, le edizioni successive hanno corretto l'errore. Se dovessi indicare, in base ai tre criteri suddetti, alcuni dvd da avere assolutamente in videoteca direi la saga di Star Wars, l'edizione speciale di Spider Man e il cofanetto con le due puntate di Men in Black. E poi, l'edizione extended in 4 dischi del primo capitolo del Signore degli anelli, forse il meglio del meglio». Concordiamo: il cofanetto della Compagnia dell'anello contiene il film con mezz'ora di scene aggiunte, e una serie di extra da far girare la testa. Ma anche qui, all'erta: Le due torri, capitolo 2 della saga, uscirà in edizione normale il 28 agosto e in edizione «deluxe» il 19 novembre, e sarà solo la seconda a contenere scene aggiunte ed extra. Nel mercato dvd la pazienza è la virtù dei forti. Mai comprare subito: quasi tutti i titoli vanno in offerta dopo pochi mesi, a volte dopo settimane. E tenete d'occhio le vendite on line: si risparmia sempre.

a.l.c.

«Orrore, orrore, orrore»: sconcerto nei forum in rete. Cancellando la versione originale, si è cancellata la memoria storica di Leone

diritto, e la curiosità, di vederla). Ma la pietra dello scandalo è naturalmente il nuovo doppiaggio. Tutte le recensioni delle riviste specializzate l'hanno naturalmente sottolineato. Tanto per citare una delle più equilibrate, Cristiano Taglioretti su Film Tv ha scritto: «Qualcuno fatterà ad accettare il nuovo doppiaggio, comunque eccellente, e l'assenza della traccia italiana originale, che si sarebbe potuto comunque inserire per non creare polemiche tra i più nostalgici». Già: la tecnologia dei dvd consente di inserire nel disco più tracce sonore. E quanto sottolinea l'esperto che

abbiamo consultato, Flavio Della Rocca, recensore dvd per la rivista on line www.35mm.it nonché collezionista accanito di dvd e super8: «I film vengono ridoppiati quando la vecchia colonna sonora mono è inadeguata alla masterizzazione in multicanale digitale, che è lo standard adottato per gli impianti home-theatre. Ad esempio, la Paramount ha ridoppiato sia Grease che La febbre del sabato sera, però ha inserito nei dvd anche la vecchia colonna sonora: lo spettatore può scegliere dal menu quale doppiaggio ascoltare. La stessa Warner ha ridoppiato Superman e L'inferno di

Era già successo a «Grease» e «La febbre del sabato sera»: ma in quei casi era stata inserita nei dvd anche la vecchia colonna sonora

qui Locarno

NICOLÒ AMMANITI: AL CINEMA ITALIANO MANCA IL CORAGGIO (EPPURE, ANCH'IO VORREI FARE IL REGISTA)

Lorenzo Buccella

**LOCARNO** Ci sono due italiani nella giuria principale del Festival di Locarno: Nicolò Ammaniti e Stefania Rocca, impegnati nella scaletta di un'abbuffata di film. I due non sembrano animati da una volontà premeditata di trasformarsi in megafono sostenitore della pellicola di casa nostra. «Ho sempre lavorato per il cinema - racconta lo scrittore - da una posizione indipendente, concentrandomi solo sui miei progetti, per cui non mi sento in debito con nessuno. Giudico i film italiani con gli stessi criteri e la stessa libertà con cui mi approccio a quelli delle altre nazioni. Non credo nemmeno che sia un'attitudine corretta quella di prendersi carico del mondo cinematografico italiano, approfittando della posizione di giurato».

Biografia e formazione di Ammaniti si dividono equamente tra cinema e letteratura perché unite dal comune interesse per le buone storie. Tanto che lo scrittore confessa: «Avrei fatto volentieri il produttore esecutivo di Io non ho paura, su mio soggetto, portato sul set da Gabriele Salvatores, ma era un lavoro immenso e non avevo tempo. Sto invece pensando di dirigere un film che però non sia tratto da un romanzo, ma sia sceneggiato da un'idea originale». Ammaniti continua: «Ho sempre indossato la doppia veste di lettore e spettatore. E se nei libri prediligo i linguaggi chiari che danno un respiro lungo all'immaginazione, i miei gusti cinematografici mi spingono verso quei film "parsimoniosi" e minimali che lavorano per sottrazione. Il figlio dei

Dardenne, per dire, è una pellicola che s'incanala in questa direzione». Ed è ancora da una doppia posizione, di sceneggiatore e al tempo stesso di spettatore, che Ammaniti agguanta un punto d'osservazione privilegiato per esprimere il suo giudizio sullo stato di salute della nostra cinematografia più giovane: «C'è una nuova generazione di registi come Crialese, Sorrentino e Garrone che negli ultimi anni hanno prodotto un cinema di qualità capace di rinfrescare il nostro panorama. Film che hanno trovato un punto comune di forza nel porre sotto una lente focale situazioni marginali». Esiti soddisfacenti che tuttavia non cancellano difetti rintracciabili alla radice delle nostre produzioni. Primo fra tutti, la mancanza di coraggio, soprattutto

se paragonata ai lavori di Haneke o dei fratelli Dardenne. «I loro film sono assolutamente perturbanti anche perché, presa una direzione, non indietreggiano e mostrano tutto quello che vogliono far vedere. Da noi, questo non succede. Non si osa a sufficienza, ci si autocensura e spesso la camera si allontana di fronte alle scene di sangue e di sesso. È ovvio, ci sono dei problemi a monte come quello che in Italia costringe il cinema a essere prodotto esclusivamente da due televisioni». Su questa «pressione televisiva» interviene Stefania Rocca, evidenziando come in Italia non si sia ancora trovato un rapporto costruttivo tra esigenze produttive ed esigenze artistiche. «Se i soldi ti arrivano dalla televisione - spiega l'attrice - alla fine non puoi far

altro che modellare e igienizzare il tuo prodotto perché possa passare sul piccolo schermo. È un'ossessione che addirittura arriva a precedere la stesura del progetto e quindi in grado di bloccare sul nascere esperimenti più irregolari». Una situazione ben diversa da quella argentina che, pur nei travagli della crisi economica che attraversa il paese, riesce a dar voce a registi molto giovani: «Ho scoperto questi autori argentini, quando sono stata chiamata in giuria per un festival a Buenos Aires. Li ho trovati un fermento creativo, sostenuto a livello produttivo persino dalle università. Per una volta, pellicole che parlavano del mondo dei ventenni erano fatte da ventenni. Questo in Italia non succede ed è una grave lacuna».

# Rino Gaetano, il tuo cielo è ancora più blu

Cantava l'Italia dei «buffoni di corte» con anarchica ironia: ecco perché la sua voce oggi è più viva che mai

Silvia Boscherò

**ROMA** Rino ha il cappello a cilindro quando sale sul palco del Festival di Sanremo, anno 1978, due mesi prima del rapimento Moro. Canta *Gianna*, perché *Nuntereggae più* è troppo forte e gliela sconsigliano vivamente. Arriverà terzo, dopo i Matia Bazar e Anna Oxa (ma sono sempre esistiti?), presentato da un tris che stava in piedi per miracolo: Stefania Casini, Beppe Grillo (agli esordi della sua comicità corrosiva, insomma, quando ancora gli permettevano di andare in tv) e Maria Giovanna Elmi, la fatina delle televisione italiana amica di Topo Gigio. In quella canzone rifiutata, nella sua straordinaria ironia surreale, c'era tutta l'Italia del tempo: «i ministri puliti, i buffoni di corte, i ladri di polli, i ladri di stato e gli evasori legalizzati, le auto blu, l'avvocato Agnelli e Tardelli, Beazot e le P38», quelle che ancora fumavano di piombo. C'era anche un'Italia che pare non essere cambiata di una virgola, quella del «sportobello e illusioni, lotteria a trecento milioni». I milioni oggi sono sessantasei (di euro) e l'illusione è sempre la stessa. Così come il Festivalone nazionale, lo stesso che nel 1978 era bombardato di critiche dal suo stesso patron Vittorio Salvetti, che lamentava la qualità delle canzoni in gara.

**Risate & politica**  
Oggi che Rino Gaetano è tornato di moda, che i suoi dischi si vendono a migliaia nelle edicole (un suo «best» è da poco in vendita) e la sua memoria è tenuta in vita da premi e manifestazioni, viene da chiedersi se fosse lui così avanti con i tempi o se semplicemente è l'Italia che si è fermata nei suoi vizi e nelle sue virtù agli anni Settanta dei segreti di stato ed a un costume altrettanto vetusto. Quel giorno del suo esordio sanremese Gaetano accettò le regole e si mise addosso il vestito più «buono» che aveva, esagerandolo in un contrasto evidente a tutti: frac, cilindro e le note di una canzone che lo rappresentava solo in parte ma gli portò tanta fortuna. Poi, nei suoi dischi, continuava a cantare tutto lo schifo che aveva attorno, la politica certo, ma anche la solitudine («Sì, il discorso in fondo è sui poveri cani che siamo tutti quanti noi. Siamo sempre tutti abbastanza avulsi dall'incontro umano e, molto soli. Cioè praticamente, siamo tutti abbastanza "messi da parte" l'uno con l'altro...», raccontò in tv spiegando *Mio fratello è figlio unico*), e le storie della gente comune che sfuggivano alle meraviglie del boom economico: morti bianche, salari sudati, la guerra che non aveva visto (ma che descrive nello stupendo affresco di *Aida*), la malasanità. La stessa che lo ucciderà il giorno dell'incidente in macchina, quando quattro ospedali rifiuteranno il ricovero. Canta senza la retorica del cantautore impegnato (ai suoi tempi ci fu chi lo emarginò proprio per questa non appartenenza), con l'arma dell'ironia, ma anche della malinconia sarcastica, senza piangere. Fa piangere e fa ridere, è anarchico e nessuno sa in che cassetto riporlo. A scoprirlo era stato il discografico Vincenzo Micocci, lo stesso che Alberto Fortis avrebbe ammazzato volentieri (*Vincenzo io ti ammazzerei...*) perché non aveva accettato la sua audizione ma che fu al fianco dei grandi cantautori. Nel viaggio da Crotone, la sua città natale, il sud che avrebbe cantato in tanti pezzi da novanta (*Ad esempio a me piace il sud, La zappa, Zia Rosina*), a Roma era diventato il cantante della nuova leva, quello un po'



Rino Gaetano. Sotto, Omar Sharif

difficile, dal sarcasmo intelligente ma anche troppo. Quello che i discografici temevano, quello a cui i colleghi e amici del

Folkstudio (De Gregori, Venditti), consigliavano amorevolmente di semplificare la propria poetica. Ma le scortioie non

erano nella sua natura, preferiva percorrere le mulattiere, e ogni canzone, anche la più innocua, diventava specchio del suo e

del nostro disagio. E così sotto quel cielo che è «sempre più blu» si consumavano le miserie sue e di tanti: «Chi suda, chi lotta,

chi mangia una volta, chi gli manca la casa, chi vive da solo, chi prende assai poco, chi gioca col fuoco, chi vive in Cala-

bria, chi vive d'amore, chi ha fatto la guerra, chi muore al lavoro». Figlio unico, spesso emarginato, solo «perché è convinto che anche chi non legge Freud può vivere cent'anni, perché è convinto che esistono ancora gli sfruttati malpagati e frustrati», come cantava quello che il suo scopritore Micocci oggi ricorda come «un vero proletario».

**Eredi & amici**  
Chi ne abbia raccolto oggi l'eredità poco ci interessa, quello che è certo è che le nuove leve lo omaggiano continuamente: da Max Gazzé a Daniele Silvestri, dalla Bandabardò a suo cugino Sergio Cammariere, l'unico che ha avuto l'onore di portare quel cilindro e che ben presto metterà in scena una pièce scritta dallo stesso Gaetano e commissionatagli dalla sorella. Non è tutto: dal 2 al 7 settembre Crotone ospiterà la seconda edizione del Festival di canzoni d'autore per Rino Gaetano, e sarà la volta di Massimo Bubola, Roberto Angelini, Nicolò Fabi, Giorgio Conte, Roy Paci, Tiromancino, Marlene Kuntz, Avion Travel, La Crus e a chiusura De Gregori, ma anche di cantautori emergenti in concorso. Cosa avrebbe cantato dell'Italia di oggi è un gioco che lascia il tempo che trova, perché basta scorrere le liriche di *Spendi spendi effendi* per capire che meglio di chiunque altro è stato il cantore di un vizio antico: «Ti sei fatto il palazzo sul Jumbo, noi invece corriamo sempre appresso all'ambo (...) pace prosperità e lunga vita al sultano...».

La sua vista è nelle tue mani.

Tu puoi guarire questo bambino dalla cecità, per sempre. Insieme a CBM, puoi curare malattie che condannerebbero lui e altri milioni di persone nei paesi poveri a vivere nel buio. Bastano pochi euro per aiutarci a restituire la vista a chi non ce l'ha più. Vuoi darci una mano?

**CBM**  
Missioni cristiane per i ciechi nel mondo  
Christian Blind Mission International  
Tel. 02 72093670  
www.cbmit.org

La sua città, Crotone gli dedica un festival con Gazzé, De Gregori Bandabardò e altri... Intanto il suo «the best» va a ruba



Mostra di Venezia: il primo guiderà la giuria, al secondo va il premio alla carriera

## Che leoni, Monicelli e Sharif

**ROMA** Uno dei padri della commedia all'italiana al timone della giuria di questa edizione numero sessanta del festival di Venezia. È Mario Monicelli, infatti, il presidente della giuria che assegnerà il Leone d'oro 2003. Ottantotto anni, viareggino, il regista de *I soliti ignoti* e un *Un borghese piccolo piccolo* - tanto per citare due titoli esemplari all'interno di una carriera lunga cinquant'anni - dice che non privileggerà «certo la commedia, mi piace di più il cinema che non so fare: vorrei vedere film come quelli di Wenders ed Antonioni». Il cinema «d'autore», per intenderci, anche se Monicelli dice di non amare questa definizione. E si che gli autori proprio non mancheranno in questa edizione del Festival. A cominciare da quelli italiani presenti nel concorso ufficiale: Marco Bellocchio col suo film sul caso Moro, *Buon giorno notte*, Paolo Benvenuti col suo esplosivo *Segreti di stato* sul bandito Salvatore Giuliano e, infine, il giovane e talentuoso Edoardo Winspeare col suo originale *Il miracolo*. Per Monicelli che si professa «un bellocchiano», dunque, il piacere di presiedere la giuria sarà doppio. «Sono davvero contento - dice il regista - di essere stato scelto da De Hadeln, anche se il mio divertimento in questa occasione dipenderà dai film che andrò a vedere. De Hadeln lo conosco bene - prosegue - mi ha pure dato un Orso d'argento per *Il marchese del Grillo* quando dirigeva il festival di Berlino».

Già giurato al Lido nel 1982, sotto la presidenza di Marcel Carné, Monicelli non si preoccupa poi della «fatica». «Che fatica ci può essere ad andare a vedere un film per poi parlarne con qualche amico? Queste sono chiacchiere che mandate in giro voi giornalisti». Gli «amici» con i quali Mario Monicelli dovrà condividere l'esperienza festivaliera - i giurati - per il momento non sono ancora stati resi noti. Anche se da indiscrezioni risulta praticamente certa la presenza in giuria del giovane attore Stefano Accorsi. De Hadeln dal canto suo «non conferma e non smentisce». Si vedrà nei prossimi giorni con



l'annuncio ufficiale delle giurie dei due concorsi.

Certi, invece, sono i due Leoni d'oro alla carriera: uno per l'attore egiziano Omar Sharif e l'altro - già annunciato - al produttore Dino De Laurentiis. In un primo momento, per il premio alla carriera, si era fatto il nome di Sean Connery, ma poi impegni professionali del celebre 007 che lo terranno lontano dal Lido hanno fatto cambiare idea al direttore della Mostra. Anche il film con Connery, *The League of Extraordinary Gentlemen*, che doveva sbarcare al Lido fuori concorso, è stato «soppresso». «Il film - spiega De Hadeln - è stato girato a Praga, ma le riprese sono state interrotte dall'alluvione dell'anno scorso. E così Connery vorrebbe fare una «prima» di beneficenza in quella città; un desiderio da rispettare». Quanto al Leone per Omar Sharif che è anche interprete del film di François Dupéron, *Monsieur Ibrahim et les fleurs du Coran*, De Hadeln commenta: «Il Leone alla carriera a Omar Sharif è il simbolo di una Mostra del cinema in cui tanti film trattano i problemi dell'Islam e dei rapporti tra noi e il mondo arabo». La serata finale del festival, poi, sarà condotta da Piero Chiambretti. «È un bravo presentatore - conclude il direttore della Mostra - che ha fatto anche i David, se riusciremo a far ridere il pubblico per me è una gioia».

ga.g.

**GENOVA**

**AMERICA**  
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146  
Sala A City of God  
386 posti 21,15 (€ 6,71)  
Sala B Identità  
250 posti 21,30 (€ 6,71)

**ARISTON**  
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549  
Sala 1 Chiuso per ferie  
350 posti  
Sala 2 Chiuso per ferie  
150 posti

**AURORA**  
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625  
150 posti Chiuso per ferie

**CINEPLEX**  
Porto Antico Tel. 010/2541820  
Sala 1 Al calare delle tenebre  
17,30 (€) 20,10-22,50 (€ 4,13)  
Sala 2 Una settimana da Dio  
17,30 (€) 20,10-22,50 (€ 4,13)  
Sala 3 Confidence  
17,30-20,05-22,40 (€)  
Sala 4 Febbre da cavallo  
19,30-22,30 (€ 3,50)  
Sala 5 The Pool  
17,30 (€) 20,10-22,50 (€ 4,13)  
Sala 6 Second name  
17,30-20,10-22,50 (€ 4,13)  
Sala 7 Il risolutore  
17,30 (€) 20,10-22,50 (€ 4,13)  
Sala 8 The Italian job  
17,30 (€) 20,10-22,50 (€ 4,13)  
Sala 9 Un ciclone in casa  
17,30 (€) 20,10-22,50 (€ 4,13)  
Sala 10 Charlie's Angels più che mai  
17,30 (€) 20,10-22,50 (€ 4,13)

**CORALLO**  
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419  
Sala 1 Chiuso per ferie  
350 posti  
Sala 2 Chiuso per ferie  
120 posti

**EUROPA**  
Via Lagustiana, 164 Tel. 010/3779535  
150 posti Chiusura estiva

**LUX**  
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691  
596 posti Chiusura estiva

**OLIMPIA**  
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415  
618 posti Chiuso per ferie

**RITZ D'ESSAI**  
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141  
342 posti Chiuso per ferie

**SALA SIVORI**  
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549  
250 posti La meglio gioventù - Alto secondo  
16,30-21,00 (€ 6,71)

**IL NOSTRO FILM**

«Il monaco» pratica kung-fu e dimostra come nei film Usa sia scomparsa la gravità

A parte l'incipit spiccatamente indianajonesiano, i combattimenti alla Matrix, i voli stile *La tigre e il drago*, le solite sfide all'incolpevole forza di gravità ormai cacciata via dal cinema americano a calci nel sedere. E a parte la debolezza del coprotagonista Seann William Scott (quello di *American Pie*), le sue battute e smorfie, e il fatto che è diventato un maestro di kung-fu guardando film cinesi di serie B, la vera "attrazione" de *Il monaco* di Paul Hunter è il vice-cattivo Mister Fantastic, con la "c" nel mezzo. Che descrive il mondo a sua immagine e somiglianza grazie all'abuso della medesima "c". Avere il grande John Woo alla produzione è servito solo per assicurarsi Chow Yun-Fat.



**2 Fast 2 Furious** *azione*  
Di John Singleton con Paul Walker, Tyrese, Eva Mendes, Cole Hauser, Ludacris, Thom Barry

Macchine che luccicano, asfalto che brucia, copertoni che friggono, motori che cantano, fiondoschiena che parlano attori che... No, niente attori. Le uniche a recitare sono le automobili: fiammeggianti, lussuose, spumeggianti. "2 Fast 2 Furious" è un inno celebrativo alla velocità e al pericolo. Di contorno c'è un po' di azione e chiacche al vento come fosse Baywatch. Il tutto adornato da dialoghi d'accademia come "ma questo è il supermercato delle femmine!".

**In linea con l'assassino** *thriller*  
Di Joel Schumacher con Colin Farrell, Forest Whitaker, Radha Mitchell, Katie Holmes, Kiefer Sutherland

Tutto avviene all'interno di una cabina telefonica, a Manhattan, dove un uomo - Colin Farrell - è preda di un gioco perverso. Lo spazio d'azione è ridotto a zero e la macchina da presa ci gira intorno come per avvolgerlo e incatenarlo. Un mirino laser puntato al petto, i cechini della polizia tutto intorno, la morte in attesa ad ogni minima mossa. Tutto il film si esaurisce nello spazio di una telefonata. Niente male ma... chissà che bolletta!

**Federico Fellini: sono un gran bugiardo** *documentario*  
Di Damian Pettigrew

Un bel documentario che ci spalanca le porte del meraviglioso mondo del maestro romano. Tra interviste - a Roberto Benigni, Terence Stamp, Donald Sutherland e tanti altri - sequenze tratte dai film (molti gli inediti) e immagini dal set, si assiste ad un ottimo ritratto del Fellini artista, uomo, marito, sognatore, "bugiardo", narciso, lunatico, autoritario, illuminato e illuminante. Un affresco del maestro che è molto più del riassunto della sua vita artistica: è un omaggio alla grande sua anima. Da vedere e assaporare.

La meglio gioventù  
16,30-21,00 (€ 6,71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti  
Animal  
20,40-22,40 (€ 7,00)  
2 Matrix Reloaded  
216 posti 17,50 (€ 7,00)  
3 Il guru  
143 posti 18,30 (€ 7,00)  
4 Old School  
143 posti 20,30-22,30 (€ 7,00)  
5 City of God  
143 posti 17,20 (€ 5,00) 20,00-22,40 (€ 7,00)  
6 Il posto dell'anima  
216 posti 18,15 (€ 5,00) 20,30-22,45 (€ 7,00)  
7 The Italian job  
216 posti 18,15 (€ 5,00) 20,30-22,45 (€ 7,00)  
8 Il mio grosso grasso matrimonio Greco  
499 posti 18,50-20,50 (€ 7,00)  
Identità  
22,50 (€ 7,00)  
9 Il pianeta del tesoro  
216 posti 18,30 (€ 7,00)  
10 Un ciclone in casa  
216 posti 18,20-20,30 (€ 7,00)  
11 The Pool  
320 posti 18,30 (€ 5,00) 20,30-22,30 (€ 7,00)  
12 Il risolutore  
320 posti 20,40 (€ 7,00)  
Fast and Furious  
22,45 (€ 7,00)  
Al calare delle tenebre  
22,45 (€ 7,00)  
13 Una settimana da Dio  
216 posti 18,20-20,30-22,40 (€ 7,00)  
Second name  
18,30 (€ 5,00) 20,40-22,50 (€ 7,00)  
14 Charlie's Angels più che mai  
143 posti 18,05 (€ 5,00) 20,20-22,35 (€ 7,00)  
Confidence  
18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)  
Vizio di famiglia  
18,15 (€ 5,00) 20,30-22,45 (€ 7,00)

**UNIVERSALE**  
Via Roccalagata Coccardi, 20 Tel. 010/582461  
Sala 1 Chiuso per ferie  
560 posti

Sala 2 Chiuso per ferie  
530 posti

Sala 3 Chiuso per ferie  
300 posti

**D'ESSAI**

**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138  
Chiusura estiva

**N. CINEMA PALMARO**  
Via Pra, 164 Tel. 010/6121762  
100 posti Non pervenuto

**PROVINCIA DI GENOVA**

**ARENZANO**

**ARENA ESTIVA ITALIA**  
Via Pallavicino, 21  
400 posti Confidence  
21,30 (€ 5,50)

**BARGAGLI**

**CINEMA PARROCCHIALE**  
Piazza della Conciliazione, 1  
Riposo

**CAMPO LIGURE**

**CAMPESE**  
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334  
140 posti Chiusura estiva

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966  
312 posti Chiuso

**CASELLA**

**PARROCCHIALE**  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130  
220 posti Il libro della giungla 2  
21,15 (€ 4,13)

**CHIAVARI**

**CANTERO**  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274  
997 posti Come farsi lasciare in 10 giorni  
20,15-22,30 (€ 4,15)

**MIGNON**

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694  
224 posti La città incantata  
16,00-20,05-22,30 (€ 5,20)

**COGOLETO**

**ARENA ESTIVA VERDI**

Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231  
Un ciclone in casa  
21,30 (€)

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721  
Chiusura estiva

**MASONE**

**O.P. MONS. MACCIO**  
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573  
400 posti Riposo

**MONLEONE**

**FONTANABUONA**  
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577  
Chiusura estiva

**NERVI**

**SAN SIRO**  
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564  
148 posti Spirit - Cavallo selvaggio  
21,15 (€ 5,20)

**PEGLI**

**RAPALLO**

**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781  
418 posti Frida  
16,00-18,05-20,10-22,20 (€ 4,60)

**MULTISALA AUGUSTUS**

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951  
Sala 1 Final Destination 2  
275 posti 16,20-18,20-20,20-22,20 (€ 4,50)  
Sala 2 Two weeks notice  
190 posti 16,20-18,20-20,20-22,20 (€ 4,50)  
Sala 3 Riposo

**PARCO VILLA TIGULLIO**

Harry Potter e la camera dei segreti  
21,40 (€)

**RONCO SCRIVIA**

**COLUMBIA**  
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202  
150 posti Chiusura estiva

**ROSSIGLIONE**

**SALA MUNICIPALE**  
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400  
250 posti Chiusura estiva

**RUTA**

**a cura di Edoardo Semmla**

**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590  
204 posti Chiuso

**SANTA MARGHERITA**

**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033  
473 posti Confidence  
16,10-18,15-20,20-22,20 (€ 4,50)

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505  
630 posti Confidence  
21,30 (€ 4,20)

**SESTRI PONENTE**

**IMPERIA**

**CENTRALE**  
Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871  
320 posti La finestra di fronte  
20,15-22,40 (€ 4,00)

**DANTE**

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620  
480 posti Chiuso per ferie fino al 20 agosto

**IMPERIA**

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745  
330 posti Confidence  
20,30-22,40 (€ 4,00)

**LA SPEZIA**

**CINECLUB CONTROLUCE**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955  
550 posti In linea con l'assassino  
21,30 (€ 6,70)

**GARIBALDI**

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661  
300 posti Chiusura estiva

**IL NUOVO**

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592  
250 posti Chiuso

**ODEON**

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212  
696 posti Chiusura estiva

**PALMARIA**

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079  
Chiusura estiva

**SMERALDO**

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104  
Sala Rubino Chiuso per ferie fino al 26/8  
Sala Smeraldo Chiuso per ferie fino al 26/8  
Sala Zaffiro Chiuso per ferie fino al 26/8

**SANREMO**

**ARISTON**

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070  
1960 posti Jose Greco Dance Company  
21,15 (€)

**ARISTON ROOF**

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070  
Sala 1 Mostra: I dinosauri  
350 posti  
Sala 2 Il pianeta del tesoro  
135 posti 16,00-22,30 (€ 4,10)

**Sala 3 Two weeks notice**

135 posti 16,00-22,30 (€ 4,00)

**CENTRALE**

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822  
750 posti Cowboy bebop - The movie  
16,00 (€) 22,30 (€ 4,00)

**RITZ**

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060  
460 posti The Italian job  
16,00 (€) 22,30 (€ 4,00)

**SANREMESE**

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070  
160 posti Second name  
19,00-20,30-22,30 (€ 4,00)

**TABARIN**

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070  
90 posti La finestra di fronte  
16,00-22,30 (€ 4,00)

**SAVONA**

**DIANA MULTISALA**

Via Brignoni 1/r Tel. 0198/25714  
Sala 1 Chiusura estiva  
444 posti  
Sala 2 Chiusura estiva  
175 posti  
Sala 3 Chiusura estiva  
110 posti

**ELDORADO**

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563  
110 posti Chiuso

**FILMSTUDIO**

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322  
Novo regine  
20,30-22,30 (€ 5,00)

**SALESIANI**

Via Piave, 13/r Tel. 019/850542  
Chiusura estiva

**teatri**

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Sini, 1 - Tel. 010/589329  
Riposo

**LUNARIA TEATRO**  
Piazza San Matteo - Tel. 010/592838  
Oggi ore 21.00 A panchina-a di F. Fama, G. Barlocco

**TEATRO DELLA TOSSE**  
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793  
Apricale: oggi in scena Le 110 Donne di Ser Boccaccio rasse-  
gna E le stelle stanno a guardare

www.unita.it

**rUnità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Unicità**

**Nasce** **L'INFORMAZIONE LOCALE**

**sotto i vostri occhi ora dopo ora**

<span></span> TORINO	
ADUA	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	Riposo
<b>200</b>	Riposo
149 posti	
<b>400</b>	La finestra di fronte
384 posti	16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
<span>📍</span> Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
	Teatro
ALFIERI	
<span>📍</span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Teatro
Sala Solferino 2	Teatro
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Confidence
472 posti	17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Al calare delle tenebre
208 posti	17,00 (E 4,25) 18,45-20,30-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Charlie's Angels più che mai
150 posti	17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Chiusura estiva
450 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
250 posti	
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Chiusura estiva
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32le Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
<span>📍</span> Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
<b>1</b>	The Italian job
	18,00-20,20-22,40 (E 7,00)
<b>2</b>	Febbre da cavallo - La mandrakata
	19,30-22,30 (E 3,50)
<b>3</b>	The Pool
	18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
<b>4</b>	Confidence
	18,20-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>5</b>	Al calare delle tenebre
	18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Chiusura estiva
DUE GIARDINI	
Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il figlio della sposa
295 posti	15,45 (E 2,00) 18,00 (E 3,70) 20,15-22,30 (E 6,70)
Sala Ombresosse	Dust
150 posti	16,00-20,10 (E 3,50)
	Gli ultimi fuorilegge
	18,20-22,30 (E 3,50)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	Riposo
206 posti	
<b>Grande</b>	Riposo
450 posti	
<b>Rosso</b>	Riposo
207 posti	
EMPIRE	
<span>📍</span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
<span>📍</span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Tandem
360 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	La 25a ora
	17,30 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 6,70)

F.LLI MARX	2	The Pool	
<span>📍</span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410		15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,35 (E 6,00)	
Sala Groucho	Ken Park		
		17,30 (E 2,00) 19,15 (E 3,70) 21,00-22,45 (E 6,70)	
Sala Harpo	Kukushka - Disertare non è un reato		
		16,40 (E 2,00) 18,40 (E 3,70) 20,40-22,40 (E 6,70)	
Sala Chico	Il cuore altrove		
		16,00 (E 2,00) 18,10 (E 3,70) 20,20-22,30 (E 6,70)	
FIAMMA			
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057			
132 posti	Chiusura estiva		
FREGOLI			
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373			
240 posti	Chiusura estiva		
GIOIELLO			
<span>📍</span> Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768			
	Teatro		
GREENWICH VILLAGE			
<span>📍</span> Via Po, 30 Tel. 011/8173323			
Sala 1	Chiuso		
653 posti			
Sala 2	Chiuso		
Sala 3	Chiuso		
IDEAL			
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316			
Sala 1	The Italian job		
1770 posti	16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,40 (E 7,00)		
Sala 2	Charlie's Angels più che mai		
	16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)		
Sala 3	Confidence		
	16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,40 (E 7,00)		
Sala 4	Il guru		
	16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)		
Sala 5	Vizio di famiglia		
	16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,40 (E 7,00)		
KING			
Via Po, 21 Tel. 011/8125996			
99 posti	Chiuso		
KONG			
<span>📍</span> Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614			
164 posti	Chiuso		
LUX			
Galleria S. Federico Tel. 011/541283			
1336 posti	Chiusura estiva		
MASSIMO			
<span>📍</span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606			
uno	Chiuso per ferie		
480 posti			
due	Chiuso per ferie		
148 posti			
tre	Chiuso per ferie		
150 posti			
MEDUSA MULTICINEMA			
<span>📍</span> Corso Umbria, 60 Tel./199757757			
Sala 1	Vizio di famiglia		
262 posti	15,35-17,55 (E 5,00) 20,15-22,35 (E 7,00)		
	Confidence		
	15,50 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)		
Sala 2	Vizio di famiglia		
201 posti	15,35-17,55 (E 5,00) 20,15-22,35 (E 7,00)		
Sala 3	Al calare delle tenebre		
124 posti	17,00 (E 5,00) 18,55-20,50-22,45 (E 7,00)		
Sala 4	Una settimana da Dio		
132 posti	15,30-17,45 (E 5,00) 20,00-22,15 (E 7,00)		
Sala 5	Il risolutore		
160 posti	15,45 (E 5,00) 18,05-20,25-22,45 (E 7,00)		
Sala 6	Charlie's Angels più che mai		
160 posti	17,30 (E 5,00) 19,50-22,10 (E 7,00)		
Sala 7	The Italian job		
132 posti	17,35 (E 5,00) 19,55-22,20 (E 7,00)		
Sala 8	Second name		
124 posti	16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)		
NAZIONALE			
<span>📍</span> Via Pomba, 7 Tel. 011/81821473			
Sala 1	Riposo		
308 posti			
Sala 2	Riposo		
179 posti			
OLIMPIA			
<span>📍</span> Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448			
Sala 1	Chiusura estiva		
489 posti			
Sala 2	Chiusura estiva		
250 posti			
PATHE LINGOTTO			
<span>📍</span> Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856			
<b>1</b>	Hot Chick - Una bionda esplosiva		
	15,50-18,15 (E 5,80) 20,30 (E 6,00)		

## Torino e provincia

<b>2</b>	The Pool		
	15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,35 (E 6,00)		
<b>3</b>	The Italian job		
	15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,40 (E 6,00)		
<b>4</b>	Super Troopers		
	15,50-18,15 (E 5,80) 20,10-22,35 (E 6,00)		
<b>5</b>	Identità		
	22,30 (E 6,00)		
<b>6</b>	Al calare delle tenebre		
	15,00-16,45 (E 5,80) 18,40-20,35-22,35 (E 6,00)		
	Second name		
	15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,40 (E 6,00)		
<b>8</b>	Il risolutore		
	20,00-22,30 (E 6,00)		
<b>9</b>	Un ciclone in casa		
	15,25-17,50 (E 5,80) 20,10-22,35 (E 6,00)		
<b>10</b>	2 Fast 2 Furious		
	15,30 (E 5,80) 20,15 (E 6,00)		
<b>11</b>	Una settimana da Dio		
	15,30-17,50 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 6,00)		
	Confidence		
	15,40-18,00 (E 5,80) 20,35-22,30 (E 6,00)		
	Charlie's Angels più che mai		
	17,50 (E 5,80) 22,35 (E 6,00)		
	Passato prossimo		
	18,00-22,30 (E 4,00)		

REPOSI			
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400			
Sala 1	Confidence		
360 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)		
Sala 2	The Pool		
360 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)		
Sala 3	The Italian job		
612 posti	15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)		
Sala 4	My name is Tanino		
90 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)		
Sala 5 - Lilliput	Il mio grosso grasso matrimonio Greco		
150 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)		

ROMANO			
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145			
412 posti	Chiuso per lavori		

STUDIO RITZ			
<span>📍</span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150			
269 posti	Chiuso per ferie		

TEATRO NUOVO			
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200			
Sala Grande	Riposo		
- Sala Valentino 1	Teatro		
270 posti			
- Sala Valentino 2	Teatro		
300 posti			
VITTORIA			
<span>📍</span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789			
918 posti	Chiuso		

D'ESSAI			
AGNELLI			
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429			
374 posti	Chiusura estiva		

CARDINAL MASSAIA			
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881			
296 posti	Spettacolo teatrale		

CINEMA TEATRO BARETTI			
<span>📍</span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128			
	Chiusura estiva		

CUORE			
<span>📍</span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668			
	Chiuso		

ESEDRA			
<span>📍</span> Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474			
Sala 7	Chiusura estiva		

LANTERI			
<span>📍</span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134			
	Chiusura estiva		

MONTEROSA			
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028			
444 posti	Chiusura estiva		

VALDOCCO			
<span>📍</span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279			
	Riposo		

PROVINCIA DI TORINO			
AVIGLIANA			
CORSO			
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403			
400 posti	Chiusura estiva		
BARDONECCHIA			
SABRINA			
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633			
359 posti	Pimpi, piccolo grande eroe		
	17,00 (E )		

Confidence			
20,30-22,30 (E )			

BEINASCIO			
BERTOLINO			
<span>📍</span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079			
	Chiusura estiva		

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI			
<span>📍</span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111			

Sala 1	Second name		
	18,05-20,25-22,45 (E )		
Sala 2	Al calare delle tenebre		
	18,20-20,15-22,20 (E )		
Sala 3	The Pool		
	18,15-20,30-22,40 (E )		
Sala 4	Il libro della giungla 2		
	17,40 (E )		
	Il risolutore		
	19,50-22,15 (E )		

Sala 5	Animal		
	18,00-20,05-22,10 (E )		
Sala 6	Confidence		
	18,10-20,20-22,30 (E )		
Sala 7	Una settimana da Dio		
	17,20-19,40-22,00 (E )		
Sala 8	The Italian job		
	17,10-19,30-21,50 (E )		
Sala 9	Io non ho paura		
	17,35-22,35 (E )		
	El Alamein - La linea del fuoco		
	20,00 (E )		

BORGARO TORINESE			
ITALIA DIGITAL			
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576			
	Il risolutore		
	20,30-22,30 (E )		

BORGONE SUSÀ			
IDEAL			
<span>📍</span> - Tel. 333/5825171			
354 posti	The ring		
	21,00 (E )		

BUSSOLENO			
NARCISO			
Corso B. Peairo, 8 Tel. 0122/49249			
500 posti	Chiusura estiva		
CARMAGNOLA			
MARGHERITA DIGITAL			
<span>📍</span> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525			
378 posti	Chiusura estiva		

CASCINE VICA			
DON BOSCO DIGITAL			
<span>📍</span> Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437			
418 posti	Chiusura estiva		

CESANIA TORINESE			
SANSICARIO			

scelti per voi

QUESTI FANTASMI Raiuno 9,45
Regia di Renato Castellani - con Sophia Loren, Vittorio Gassman. Italia 1967. 100 minuti. Commedia.
Pasquale e sua moglie si trasferiscono in un antico palazzo napoletano che si dice frequentato dai fantasmi. Il poveraccio dà credito alle chiacchiere quando trova in casa soldi e cibo. In realtà i doni non sono offerti dalla generosità degli spiriti ma dall'interesse molto più terreno dell'amante di sua moglie.

MISERIA E NOBILTÀ Raiuno 15,05
Regia di Mario Mattoli - con Totò, Enzo Turco, Sophia Loren. Italia 1954. 95 minuti. Commedia.
Le avventure di Don Felice e di Don Pasquale e delle loro due famiglie. La fame è tanta e pur di strappare un pranzo si fingono nobili: c'è da combinare il matrimonio tra un marchese e la figlia di un ex cuoco arricchito. Riuscitissima trappolone cinematografica della commedia di Scarpetta.



LA BANDA DEGLI ONESTI Raitre 20,50
Regia di Camillo Mastrocinque - con Totò, Peppino De Filippo. Italia 1956. 90 minuti. Comico.
Antonio convince il tipografo Giovanni e il pittore d'insegne Felice ad aiutarlo a fabbricare banconote false. Venuto a sapere da suo figlio finanziere che la polizia è sulle tracce dei falsari, convince i suoi complici a desistere dall'impresa. Ma la banda ricercata è un'altra. Un classico della risata.

MUMFORD Raitre 23,10
Regia di Lawrence Kasdan - con Loren Dean, Hope Davis. Usa 2000. 101 minuti. Commedia.
Uno psichiatra di nome Mumford giunge in una piccola cittadina di provincia, e con i suoi metodi informali conquista consensi ovunque. Riesce ad infondere ottimismo nella vita dei suoi pazienti, rappresentati da un'umanità sofferente. Ma il dottor Mumford non è quello che sembra...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare, Con Rodolfo Baldini. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1. L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Flash. Telegiornale; 9.30 QUESTI FANTASMI. Film (Italia, 1967). Con Sophia Loren, Vittorio Gassman, Mario Adorf, Alido Giuffrè. Regia di Renato Castellani. 11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 UNOMATTINA ESTATE IN GIARDINO. Rubrica
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telem. "La tesina di Colleen"
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 L'ISPETTORE DERRICK. Telem. "Il gatto senza orecchie"
15.05 MISERIA E NOBILTÀ. Film (Italia, 1954). Con Totò, Sophia Loren, Dolores Palumbo. Regia di Mario Mattoli
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telem. "L'irresistibile signor Wayne"
17.55 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "Un amore preso al volo". Con Giulio Scarpati, Lino Banfi. Regia di Riccardo Donna, Anna Di Francisca
18.45 AZZARDO. Quiz

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Lassie. Telem. "Il prezzo del progresso"
9.50 SUSAN. Telem. "Maddy che ride???" Con Brooke Shields
10.15 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.30 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie. Attualità
10.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
10.45 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
11.00 NOTIZIE. Attualità
11.15 MEZZOGIORNO ITALIANO. Contenitore. All'interno: Turbo. Miniserie. "Delitto via internet"
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
14.05 INCANTESIMO 5. Serie Tv. Con Lorenzo Licheri, Barbara Livi
15.05 LA SAGA DEI MCGREGOR. Telem. "Una prova di fiducia"
15.50 ANCORA UNA VOLTA. Telem. "Benvenuto zio". Con Sela Ward
16.35 POPULAR. Telem. "La sfida delle grandi menti". Con Leslie Bibb
17.50 TG 2 / TG 2 FLASH L.I.S.
18.00 SPORTSERA. News
18.15 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telem. "Testimone segreto"
19.00 JARRO IL CAMALEONTE. Telem. "Trafficienti d'armi"
19.50 ZORRO. Telem. "La missione segreta di Garcia"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IERI & OGGI. Show. "Condominio Mediterraneo - Turchia 2". Conducente Cinzia Tani. Regia di Carlo Bolli
9.05 L'INCREDIBILE AVVENTURA DI MR. HOLLAND. Film (GB, 1951). Con Alfie Bass, Alec Guinness, Sidney James, Stanley Holloway. Regia di Charles Crichton
10.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. Regia di Marco Bazzi
12.00 TG 3. Telegiornale
--- RAI SPORT NOTIZIE. News
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. Regia di Marco Bazzi
13.10 STARSKY & HUTCH. Telem. "Gli ostaggi". Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton, Antonio Fargas
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.35 SCREENSAVER ESTATE. Rubrica. Conducente Federico Taddia
15.15 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.15 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Ciclismo. Due giorni marchigiana. Castelfidardo
17.05 GEO MAGAZINE. Documentario
18.05 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato, Marco Porfiro, Renato Carpentieri
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 RADIO1 MUSICA
8.31 GR 1 SPORT. GR Sport
8.40 GOLEM
9.08 RADIO ANCH'IO
10.35 RADIO1 MUSICA - VILLAGE
11.40 IL COMUNICATIVO. CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME
12.39 L'ARADOCOLORI
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 DEMO
14.05 CON PAROLE MIE
15.05 BABOAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI.
19.31 ASCOLTA, SI FA SERA.
19.37 RADIO1 - MUSIC CLUB
23.23 UOMINI E CAMION
23.46 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
2.05 RADIO1 MUSICA
5.45 BOLMARE
5.50 LA MIA ESTATE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.00 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 IL MERCANTE DI FIORI
9.05 IL TRIPICO DEL CAMELLO
11.00 3131
12.00 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 71 LONGITUDE EST
13.40 IL CAMELLO DI RADIO2. E LA CHIAMANO ESTATE
15.00 ATLANTIS
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.05 DISPENSER ESTATE
21.00 BRAVO RADIO2
22.00 BRAVO RADIO2 ITALIA
1.00 BRAVO MIX
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)
2.28 SOLO MUSICA
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LUDWIG VAN BEETHOVEN
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LUDWIG VAN BEETHOVEN
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LUDWIG VAN BEETHOVEN
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 SPECIALE RADIOS SCIENZA
11.30 STORYVILLE
12.00 GRANDI ORCHESTRE
13.00 IL TERZO ANELLO: ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3
15.00 FAHRENHEIT
16.00 LA STRANA COPPIA
18.00 IL TERZO ANELLO. LA MIA ITALIA
19.03 HOLLYWOOD PARTY.
19.53 RADIOS SUITE
20.00 IL CARTellone
24.00 BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler
7.30 T.J. HOOKER. Telem. "Incubo ad occhi aperti". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.40 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marrale
9.30 IL BACIO DI MEZZANOTTE. Film (USA, 1949). Con Kathryn Grayson, Mario Lanza, Ethel Barrymore, José Hurbí
11.40 FORUM. Rubrica. Conducente Paola Perego
12.35 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. Conducente Davide Mengacci. Con Barbara Matera
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
13.40 MIAMI VICE. Telem. "Figli e amanti". Con Don Johnson, Philip Michael Thomas
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
17.00 TPI DA SPIAGGIA. Film (Italia, 1959). Con Ugo Tognazzi, Christiane Martel, Lauretta Masiero, Johnny Dorelli
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Telem. "Il paziente impaziente"

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telem. "La sorella di Libby". Con Bill Smitrovich, Patti LuPone
9.30 LABORATORIO 5. Rubrica. "Pillole - Ritratti: Orietta Berti"
9.35 ROSAMUNDE PILCHER: I GIORNI DELLA TEMPESTA. Film Tv (Germania, 1993). Con Sophie von Kessel, Michael Lesch, Horst-Gunter Marx, Rolf Hoppe. Regia di Helmut Formbacher. All'interno: 10.15 Meteo 5
11.30 CHICAGO HOPE. Telem. "Assente ma presente". Con Adam Arkin
12.25 I ROBINSON. Situation Comedy. "La ricerca". Con Bill Cosby
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Doppia coppia"
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telediventa
14.15 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telem. "Adozioni combattute"
15.15 SALLY HEMINGS. UNO SCANDALO AMERICANO. Film Tv (USA, 2000). Con Sam Neill, Carmen Ejogo, Diahann Carroll, Mare Winningham. Regia di Charles Haid
19.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telem. "Un giorno con papà". Con Lauren Graham, Alexis Bledel, Melissa McCarthy, Keiko Agena

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telem. "I cavalieri dell'asfalto". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T
10.00 CLEOPATRA 2525. Telem. "Caccia al Bailey". Con Jennifer Sky, Gina Torres, Victoria Pratt, Patrick Kake
10.30 HERCULES. Telem. "Hercules e l'isola dei Celti". Con Kevin Sorbo, Michael Rooker, Robert Trebor
11.30 XENA, PRINCIPessa GUERRIERA. Telem. "Xena e il ritorno dall'aldilà". Con Lucy Lawless, Ted Raimi, Renee O'Connor, Kevin Smith
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 DAWSON'S CREEK. Telem. "Segreti e bugie". Con James Van Der Beek, Katie Holmes, Michelle Williams, Joshua Jackson
17.30 PACIFIC BLUE. Telem. "Sensi di colpa". Con Rick Rossovich, Jim Davidson, Paula Trickey, Darlene Voegel
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 LA TATA. Situation Comedy. "L'amica miliardaria". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy, Lauren Lane, Daniel Davis
19.30 DHARMA & GREG. Sitcom. "Un avvocato improvvisato". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray

6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia --- TRAFFICO. News, traffico
8.00 AGENTE SPECIALE. Telem. Con Patrick Macnee
9.00 LA LEGGENDA DELLA TERRA. Documentario
9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conducente Alain Elkann
9.30 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conducente Irene Pivetti. Regia di Michaela Berlioli. (R)
10.20 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen
10.55 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conducente Monica Setta. Regia di Franza Di Rosa. A cura di Elisabetta Arnaboldi. (R)
11.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telem. Con Gary Sweet
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telem. Con Steven Hill
14.00 IL TESORO DI ROMMEL. Film (Italia, 1956). Con Dawn Addams. Regia di Romolo Marcellini
16.10 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Telem. "Un avvocato improvvisato". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray
16.45 UNO SCERIFFO A NEW YORK. Telem. Con Dennis Weaver
18.50 HISTORY CHANNEL PRESENTA. Documentario
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 SUPERQUARK. Rubrica di scienza. Conducente Piero Angela. Regia di Rosalba Costantini. A cura di Monica Giorgi Rossi
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 FIESTA. Varietà
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.00 SOTTOVOCE. Rubrica
1.30 SCANNER: DIETRO LA CRONACA. Reportage. "Omaggio a Nureyev"
2.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale. (R)
2.30 4...3...2...1... MORTE. Film (Italia, 1967). Con Lang Jeffries, Essy Persson, Luis Daria, Pinkas Braun
4.10 COMMISSARIO FAUST. Telem. Film

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 UNA DONNA PER AMICO. Miniserie. "Il regalo proibito". Con Elisabetta Gardini, Arnoldo Foà. Regia di Rossella Izzo
22.50 I MITI. Talk show. "Ammiraglio Straulino". Conducente Giovanni Bruno. Regia di Vincenzo Belli
0.25 TG 2 NOTTE. Telegiornale
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.05 SPECIALE PER VOI... 30 ANNI DOPO O POCO PIÙ. Talk show. Conducente Ambra Angiolini
2.05 LA PIOVRA. Miniserie. Con Michele Placido, Barbara De Rossi. Regia di Damiano Damiani
3.05 IL CAFFÈ. Talk show

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.05 VELISTI PER CASO. Rubrica di viaggi. "Il meglio di...". Patrizio Roveri, Syusy Blady
20.50 LA BANDA DEGLI ONESTI. Film commedia (Italia, 1956). Con Totò, Peppino De Filippo, Giulia Rubini. Regia di Camillo Mastrocinque
22.50 TG 3 / TG REGIONE
23.10 MUMFORD. Film commedia (USA, 1999). Con Loren Dean, Alfre Woodard, Hope Davis, Jason Lee. All'interno: 24.00 Tg 3. Telegiornale
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.10 OFF HOLLYWOOD 2003. Rubrica
1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAY) VISTE - EVELINE. Attualità

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telem. "Santana". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson
21.00 IL COMMISSARIO. Serie Tv. "Il segreto". Con Massimo Dapporto, Caterina Vertova, Marco Vivo, Paolo Trieslino. Regia di Alessandro Capone
23.05 RICCHI RICCHISSIMI PRATICAMENTE IN MUTANDE. Film commedia (Italia, 1982). Con Lino Banfi, Edwige Fenech, Renato Pozzetto, Pippo Franco. Regia di Sergio Martino
1.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.50 EMANUELLE: PERCHÉ VIOLENZA ALLE DONNE? Film (Italia, 1977). Con Laura Gemser, Karin Schubert, Ivan Rassimov, Don Powell

20.05 SKY CINEMA 1
17.25 AIDA DEGLI ALBERI. Film animazione (Italia, 2001). Regia di Guido Manuli
18.40 CASOMAI - BACKSTAGE. Rubrica
18.55 VIDOCCO - LA MASCHERA SENZA VOLTO. Film thriller (Francia, 2001). Con Gérard Depardieu. Regia di Pilot
20.30 DUETS. Rubrica di cinema
21.00 LA NEVE CADE SUI CEDRI. Film drammatico (USA, 1999). Con Ethan Hawke, James Cromwell, Max Von Sydow. Regia di Scott Hicks
23.10 LARA CROFT - TOMB RAIDER. Film azione (USA, 2001). Con Angelina Jolie, Daniel Craig. Regia di Simon West
0.50 SOUTH KENSINGTON. Film commedia (Italia, 2001). Con Rupert Everett, Elle Macpherson. Regia di Carlo Vanzina

20.05 SKY CINEMA 3
17.35 THE ANNIVERSARY PARTY. Film commedia (USA, 2001). Con Alan Cumming, Jennifer Jason Leigh. Regia di Alan Cumming, Jennifer Jason Leigh
19.30 LE DISAVVENTURE DI MARGARET. Film commedia (GB/Francia, 1999). Con Parker Posey, Jeremy Northam, Craig Chester. Regia di Brian Skeet
21.00 TOP MODEL PER CASO. Film commedia (USA, 2001). Con Monica Potter, Freddie Prinze Jr., Shalom Harlow. Regia di Mark S. Waters
22.30 BOARDHEADS. Film commedia (USA, 1998). Con Bronson Pinchot, Loretta Swit, Gabrielle Anwar, Alex DeBoe. Regia di John Quinn
23.55 COMMEDIA MON AMOUR. Rubrica di cinema. "Flash"

20.05 SKY CINEMA AUTORE
15.50 L'AMORE PROBABILMENTE. Film drammatico (Italia, 2001). Con Sonia Bergamasco, Rosalinda Celentano. Regia di Giuseppe Bertolucci
17.40 PHILADELPHIA. Film drammatico (USA, 1993). Con Tom Hanks, Denzel Washington. Regia di Jonathan Demme
19.45 IL MASTINO DEI BASKERVILLE. Film giallo (GB, 2002). Con Richard Roxburgh. Regia di David Attwood
21.10 IL DIZIONARIO DEL CINEMA. Rubrica di cinema
21.30 THE GENERAL. Film drammatico (Irlanda, 1998). Con Brendan Gleeson, Jon Voight. Regia di John Boorman
23.30 MOULIN ROUGE. Film musicale (USA, 2001). Con Ewan McGregor, Nicole Kidman. Regia di Baz Luhrmann

20.20 SPOT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telem. Con Dennis Franz
21.30 LASSITER LO SCASSINATORE. Film (USA, 1984). Con Tom Selleck. Regia di Roger Young
23.30 TG LA7. Telegiornale
23.55 ACCESS ALL AREAS. Rubrica. Conducente Sabrina Girola
0.35 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telem. Con Gary Sweet
1.30 CNN INTERNATIONAL. Attualità

CARTOON NETWORK
12.20 TAZMANIA / LOONEY TUNES / I FLINTSTONES / TOM & JERRY / THE MASK / SAMURAI JACK / BATMAN OF THE FUTURE / DUE CANI STUPIDI / IL CRICETO SPAZIALE / SCOOBY DOO / SCEMO E PIU SCEMO. Cartoni animati
17.05 SILVESTRO E TITI / IO SONO DONATO FIDATO / IL LABORATORIO DI DEXTER / LEONE IL CANE FIFONE / LE SUPERCHICCHE / JOHNNY BRAVO / LA SQUADRA DEL TEMPO / BRUTTI E CATTIVI / ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.50 MUCCA E POLLO / TOM & JERRY / GLI ASTRONAUTI / LOONEY TUNES / MUCHA LUCHA / LA FURIA DI HONG KONG / DROOPY CAPO DETECTIVE / INCH HIGH DETECTIVE PRIVATO. Cartoni animati

ESCLUSIVITA'
13.00 PUGILATO. UN INCONTRO. (R)
14.00 EUROGOALS. Rubrica di sport
14.30 SALTO CON GLI SCI. FIS GRAN PRIX. Hinterzarten, Germania. (R)
15.30 TENNIS. TORNEO WTA. 1° giorno. Toronto, Canada
17.00 CICLISMO. VUELTA. Spagna
18.00 SALTO CON GLI SCI. FIS GRAN PRIX. Hinterzarten, Germania. (R)
19.00 TENNIS. TORNEO WTA. 2° giorno. Toronto, Canada
20.30 EUROGOALS. Rubrica. (R)
21.00 PUGILATO. UN INCONTRO. (R)
22.00 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Turno di eliminazione
23.00 ATLETICA. THE SPRINTERS. HSI: Inside the Life
23.30 EUROSPORTNEWS REPORT.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 NATURA. Documentario
15.00 ANTROPOLOGIA. Documentario
16.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Doc. "Mummie sotto la città"
16.30 I DETECTIVE DEL DNA. Doc.
17.00 CULTURA. Documentario
18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.
18.30 COCCODRILLOMANIA II. Doc.
19.00 CAMPO BASE. Documentario
19.30 IL POLSO DEL PIANETA. Doc.
20.00 NATURA. Documentario. "La furia della natura"
21.00 ANTROPOLOGIA. Documentario. "Cambogia: i tempi mitati"
22.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Doc. "Mummie sotto la città"
22.30 I DETECTIVE DEL DNA. Documentario. "Alieni tra noi"

17.25 SKY CINEMA 1
17.25 AIDA DEGLI ALBERI. Film animazione (Italia, 2001). Regia di Guido Manuli
18.40 CASOMAI - BACKSTAGE. Rubrica
18.55 VIDOCCO - LA MASCHERA SENZA VOLTO. Film thriller (Francia, 2001). Con Gérard Depardieu. Regia di Pilot
20.30 DUETS. Rubrica di cinema
21.00 LA NEVE CADE SUI CEDRI. Film drammatico (USA, 1999). Con Ethan Hawke, James Cromwell, Max Von Sydow. Regia di Scott Hicks
23.10 LARA CROFT - TOMB RAIDER. Film azione (USA, 2001). Con Angelina Jolie, Daniel Craig. Regia di Simon West
0.50 SOUTH KENSINGTON. Film commedia (Italia, 2001). Con Rupert Everett, Elle Macpherson. Regia di Carlo Vanzina

17.35 SKY CINEMA 3
17.35 THE ANNIVERSARY PARTY. Film commedia (USA, 2001). Con Alan Cumming, Jennifer Jason Leigh. Regia di Alan Cumming, Jennifer Jason Leigh
19.30 LE DISAVVENTURE DI MARGARET. Film commedia (GB/Francia, 1999). Con Parker Posey, Jeremy Northam, Craig Chester. Regia di Brian Skeet
21.00 TOP MODEL PER CASO. Film commedia (USA, 2001). Con Monica Potter, Freddie Prinze Jr., Shalom Harlow. Regia di Mark S. Waters
22.30 BOARDHEADS. Film commedia (USA, 1998). Con Bronson Pinchot, Loretta Swit, Gabrielle Anwar, Alex DeBoe. Regia di John Quinn
23.55 COMMEDIA MON AMOUR. Rubrica di cinema. "Flash"

15.50 SKY CINEMA AUTORE
15.50 L'AMORE PROBABILMENTE. Film drammatico (Italia, 2001). Con Sonia Bergamasco, Rosalinda Celentano. Regia di Giuseppe Bertolucci
17.40 PHILADELPHIA. Film drammatico (USA, 1993). Con Tom Hanks, Denzel Washington. Regia di Jonathan Demme
19.45 IL MASTINO DEI BASKERVILLE. Film giallo (GB, 2002). Con Richard Roxburgh. Regia di David Attwood
21.10 IL DIZIONARIO DEL CINEMA. Rubrica di cinema
21.30 THE GENERAL. Film drammatico (Irlanda, 1998). Con Brendan Gleeson, Jon Voight. Regia di John Boorman
23.30 MOULIN ROUGE. Film musicale (USA, 2001). Con Ewan McGregor, Nicole Kidman. Regia di Baz Luhrmann

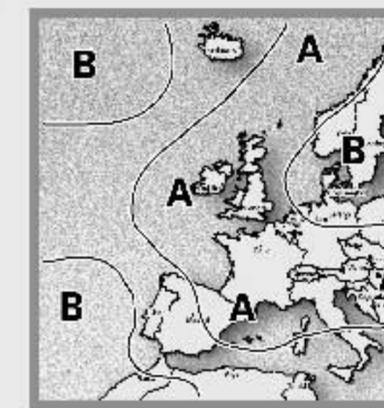
12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
13.55 THE CLUB. Rubrica
14.30 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 TGA FLASH. Telegiornale
18.55 TGA FLASH. Telegiornale
19.00 MUSIC ZOO ON THE BEACH. Show. Conducente Edoardo Stoppa, Christian Songonzi
20.30 COMPILATION. Musicale
21.30 MONO. Rubrica "Bjork"
22.30 COMPILATION. Musicale
23.00 THE CLUB. Rubrica
23.30 MUSIC ZOO ON THE BEACH. Show



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso, con sviluppo di nubi ad evoluzione diurna che, sulle zone alpine e sull'Appennino ligure-emiliano, potranno dar luogo a brevi rovesci. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Durante il pomeriggio locali addensamenti sulle zone interne. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso, salvo locali addensamenti.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Durante il corso della giornata parziali annuvolamenti sulle regioni di nord-ovest e sul Triveneto. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti pomeridiani. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con locali e temporanei addensamenti sulla Sicilia e sulle coste tirreniche



LA SITUAZIONE
Sul nostro paese permane un campo di alta pressione, tuttavia infiltrazioni di aria fresca dall'Europa centro-settentrionale determinano deboli condizioni di instabilità sulle zone montuose specie quelle centro-meridionali.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

È molto pericoloso aver ragione dove i potenti hanno torto

ex libris

urbanistica

Voltaire

## LA CITTÀ, DA LEGGERE, RILEGGERE E COSTRUIRE

Renato Pallavicini

Com'è bella la città... cantava, ironizzando, l'indimenticato Giorgio Gaber. Bella o brutta che sia la città ci riguarda comunque, persino quelli che non la abitano. La città è, soprattutto, «città di pietra», città materiale, concreta forma del vivere sociale; ma è, anche, «città di carta», idea di città, teoria che si esercita in libri e trattati e che, utopie a parte, ambisce a divenire pratica costruttiva. Così, l'urbanistica, che della città è la teoria per eccellenza, è anche corpus librario, sostanzioso patrimonio bibliografico prodotto a cui attingere per capire, interpretare e, possibilmente, trasformare l'ambiente urbano in cui viviamo.

Non è facile nel mare magnum della bibliografia urbanistica trovare i testi di riferimento e, dun-

que, questo *Invito alla lettura* che ha selezionato «cinquanta importanti testi del Novecento di architettura, urbanistica, arte e storiografia» (Iiriti Editore, pagine 244, euro 33,50) si rivela strumento utilissimo. Anche perché, l'antologia, curata da Sara Rossi, direttore del Dipartimento di Architettura e Analisi della Città Mediterranea nella Facoltà di Architettura di Reggio Calabria, come si capisce dal sottotitolo, prende in esame contributi critici e storiografici più ampi, non relegando il libro in confini disciplinari troppo stretti.

Il metodo scelto (che ha un precedente recente in un libro curato da Paola Di Biagi, *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, pagine 322, euro 13,50) è quello di affidare una serie di testi, in

alcuni casi veri e propri capisaldi della storiografia del settore, a docenti, ricercatori e studenti che attraverso la propria «rilettura» ne ripropongono le tematiche principali, affiancandovi schede storico-biografiche sui vari autori. Ordinati in sequenza cronologica, i testi «riletti» formano un'ideale biblioteca della cultura urbanistica ed architettonica mondiale, anche se, come si avverte nell'introduzione la scelta è «parziale e orientata» e «sicuramente trascura altre opere degne».

Scorrono così i testi fondamentali dei padri della moderna urbanistica, da Camillo Sitte a Raymond Unwin, a Patrick Geddes, prime sistematizzazioni di una disciplina che si emancipava dalle visioni utopiche e si confrontava con le neonate

tecniche dell'igiene urbana. Ma vi si affiancano anche letture più aggiornate del fenomeno urbano, come quelle di Lynch, Gottmann, Hall, Choay. Tra urbanistica e architettura, si sa, i rapporti sono stretti e i primi decenni del Novecento lo hanno dimostrato ampiamente con le idee e le riflessioni di protagonisti assoluti come Le Corbusier, Gropius e Wright che non potevano certo mancare in questa antologia, alternate sapientemente con la rilettura di fondamentali contributi teorici di Kandinsky, Chastel, Panofsky, Braudel e altri. Una particolare attenzione è dedicata, infine, alla vicenda italiana e al fecondo dibattito sulle nostre città con il confronto tra le teorie e le critiche di Astengo, Piccinato, De Carlo, Zevi, Secchi e De Seta.

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

COMUNICAZIONE

Segue dalla prima

L'avreste detto che il calciatore inglese David Beckham in forze al Real Madrid, impegnato in una partita a Honk Kong che si presume non sconvolga gli equilibri mondiali del football, surclassi alla grande attentati, politici, superpotenze, Bush, Blair, l'attualità, divette e divi dello spettacolo? Eppure è così. Se non è delirio, una logica deve esserci. Proviamo a vedere quale.

Rammentando che i fusi orari hanno il loro peso, prendiamo per campione la tarda mattinata di qualche giorno fa, per la precisione il 7 agosto 2003. In Iraq la situazione è bollente e drammatica, un'autobomba devasta l'ambasciata giordana, si contano i morti, i feriti, altri marines sono stati uccisi in un agguato, lo stazionamento statunitense nel paese occupato continua a dimostrarsi molto complicato. È l'argomento del giorno, dal paese mediorientale le agenzie inviano la dose più massiccia di foto: 242 su un totale di 3798. Segue, a breve distanza, Israele: 235 immagini includendo nella dizione palestinesi, coloni, la spianata delle moschee dove vogliono salire provocatoriamente quelli del Likud, posti di blocco, gli sguardi perplessi di alcuni israeliani, è la litania permanente di un cancro che non accenna a essere estirpato.

In un'ideale agenda di immagini fresche di giornata poi cosa collochereste? Gli incendi su e giù per l'Italia? George «dablu» Bush? La carneficina in Liberia? No, qui spunta il biondo calciatore inglese Beckham: si inserisce in questa teorica classifica con 182 scatti tutti per lui e per chi lo ammira. Uno dirà: deve aver combinato qualcosa di grosso. Avrà realizzato un gol spettacolare dopo aver dribblato almeno metà degli avversari in una partita decisiva (Maradona lo fece), avrà segnato imprimendo uno strabiliante effetto parabola alla palla calciata dal corner. O, sul mondano: avrà lasciato la furbissima mogliettina «Posh» ex Spice Girl per accalappiare Condoleezza Rice o Cameron Diaz. Niente, non ha realizzato nulla di così eclatante. L'ala destra ha segnato un bel gol (è il suo mestiere) nello stadio di Honk Kong dove i bianchi del Real Madrid hanno fatto tappa in un tour orientale sfidando la paura della Sars. Così il biondo divo con codino, idolatrato da stuoli di ragazzine, viene immortalato disteso sul prato (di spalle, posizione dell'odalisca di Monet) mentre osserva uno del servizio di sicurezza inseguire un fan a caccia di un autografo, mentre entra negli spogliatoi, mentre bacia la sfera di cuoio nemmeno fosse la sua donna, mentre corre, mentre si ferma, mentre guarda, mentre pensa, in una maxifoto esibita davanti all'obiettivo da un gruppo di allegrissime ragazze cinesi. Con i suoi 182 scatti batte i 173 spediti tra la sera precedente e la mattina da Jakarta, teatro di un attentato all'Hotel Marriot. Beckham supera anche le 142 foto dalla Liberia, tra ribelli superarmati, donne disperate in cerca di cibo, cadaveri accanto a un teschio in una pozzanghera urbana, truppe sbarcate da un elicottero bianco targato Nazioni Unite.

Scendendo, si precipita a 66 immagini del caldo e degli incendi, a 37 del presidente degli Usa, a 28 sia del papa

Classifica del 7 agosto scorso: totale scatti 3798 di cui 242 scatti sull'Iraq, 235 da Israele, 173 sull'attentato a Jakarta e 142 dalla Liberia

# Beckham batte Bush



*Sono 182 le foto del calciatore inglese messe in rete in una giornata qualsiasi dalle agenzie fotografiche mentre il presidente Usa si ferma appena a 37. Ma c'è un criterio nel gran diluvio di immagini che piove ogni giorno nelle redazioni di giornali e tv?*

parlano gli addetti ai lavori

## Toscani: «Siamo un mondo di karaoke»

Entrare nel mercato, i vizi e le richieste uniformi dei giornali: l'inghippo sta lì, se piovono immagini di un campione anche in un giorno in cui non fa nulla di speciale. Un dato particolare che può indicare una tendenza generale. Lo si deduce ascoltando il commento senza peli sulla lingua del fotografo Oliviero Toscani: «Beckham fa vendere più della Liberia e siccome i giornali vanno venduti, sono un prodotto, come un gelato, allora è normale che arrivino tante foto del giocatore. È proporzionale alla richiesta, è un problema di marketing. Beckham è un bel ragazzo, guadagna miliardi. Siamo un mondo di karaoke». L'autore di immagini spiazzanti che hanno campeggiato sulle strade di molti angoli del globo non si stupisce ma non si adegua: «Quando morì Lady D furono sgozzate 40 persone in Algeria e nessuno ne parlò. Rimango sempre scioccato, quando apro i giornali». Piuttosto nota come si possano compiere anche scelte diverse, non esiste una via unica e obbligatoria: «Sono stato quattro mesi a *Liberation*, il quotidiano francese: lì hanno una cultura dell'immagine diversa da quella dei nostri giornali, a loro interessano foto più curiose, alternative».

«Che arrivino tante foto del calciatore - è il parere del critico di fotografia e direttore della Galleria civica di Modena Walter Guadagnini - vuol dire prima di tutto che quella macchina mediatica funziona in modo strepitoso, è totalmente scollegata anche dall'eventuale "evento"». Di conseguenza la selezione di quel che si vede può anche non corrispondere affatto a quel che accade davvero di importante. «L'altro discorso, faccio un'ipotesi, è un confronto con la televisione. Tra la foto di reportage, di qualità, tra l'attentato a Jakarta e Be-



Bush con il suo staff e, sopra, un ragazzino accanto a un poster di Beckham osserva una partita del Real Madrid nello stadio di Bangkok

ckham, quella del personaggio tiene di più per un giornale, riempie un buco, mentre sul piccolo schermo se quello non gioca serve a poco», conclude Guadagnini.

Notevoli perplessità sui meccanismi dei media le nutre anche Denis Curti, direttore della sede milanese dell'agenzia fotografica Contrasto: «L'argomento c'è e meriterebbe un'analisi approfondita. Oggi sono gli uffici di marketing a fare i giornali e questo è il prezzo che si paga». Un po' come Oliviero Toscani anche Curti si definisce «concertato dall'atteggiamento superficiale e dalla concentrazione dell'informazione sugli stessi temi». I giornali, nota, sono piuttosto refrattari ad allargare il raggio d'interesse: «Come agenzia puntiamo sull'approfondimento, su tematiche che riteniamo meritino una testimonianza e non vengono coperte o non sono richieste. Non è una scelta che, sul mercato, ci premia. Ma noi continuiamo a fare le nostre proposte ai giornali».

Questo calcolo ricorda prima di tutto come il bombardamento di notizie talvolta esuli dal peso reale delle notizie stesse. Dipende anche da investimenti in pubblicità, dalla pubblicità, dagli uffici stampa. Al pari di altri divi dello sport l'ex ala destra del Manchester United trasferita nella squadra di Zidane è un fenomeno mediatico, una macchina da miliardi. Come tale il Real lo tratta: una banale partita a Honk Kong diventa il pretesto per diffondere il volto del campione a ogni latitudine e longitudine, per riverberare il mito e dunque il valore economico presso i testimonial. Qualche varco sui giornali, come fotonotizia, il bel Beckham a Honk Kong tanto lo trova. Secondo punto, sempre per fornire qualche ragguaglio a chi non vive dentro l'ingranaggio: le immagini comunicano, sono notizia, i giornalisti hanno sempre la possibilità di scegliere, di selezionare, quindi mettere Beckham vuol dire ignorare qualcos'altro (magari di più curioso o insolito, non necessariamente d'argomento più pesante). Beckham, si penserà, «fa vendere copie».

Terza constatazione, e qui non servono gli aridi numeri. Guardando le foto salta agli occhi come la qualità cambi anche a seconda delle zone di provenienza. Gli scatti dall'Iraq e dalla Liberia sono efficaci, sono vivi con un soggetto netto, esplicito, in una composizione nitida. L'auto sventrata in primo piano a Baghdad si accompagna al marine che discute concitato con gli irakeni, alla donna che allarga le braccia e grida, o implora. Si legge la tensione. A Monrovia un uomo armato di mitragliatore imbraccia anche un bastone tribale, un gruppo di ribelli ammassato su un pick up sventola le armi in segno di potere e di sfida a uso del fotoreporter, si vedono corpi trasportati in una fossa comune. I particolari raccontano il dramma. Molte immagini provenienti da Jakarta invece non raccontano una storia, i dettagli si perdono in un quadro più indistinto. Dipende dalla bravura di chi fa clic. Questo significa semplicemente che i migliori fotoreporter dell'universo occidentale, siano free lance o spediti dalle agenzie, gente nomade, in

questo momento stanno in gran parte in Medio Oriente e in Liberia. Stanno là dove la situazione è più incarescente. Sta a questo punto ai destinatari raccogliere il messaggio.

Stefano Miliani

Il bombardamento di fotonotizie dipende spesso, più che dal peso reale che hanno, dalla loro appetibilità sul mercato

ste. mi.

# MONTEMAGGIO

UNA STORIA  
PARTIGIANA  
DECIMA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni  
**SERGIO STAINO**  
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di  
**VITTORIO MEONI**  
Art director: MICHELE STAINO  
Assistente: GIACOMO COLIVICCHI  
Foto di STEFANO GIRALDI



...ECCO S'AVANZA  
UNO STRANO SOLDATO  
...VIEN DALL'ORIENTE  
NON MONTA  
DESTRIER...



...LA MAN CALLOSA  
ED IL VOLTO  
ABBRONZATO

E IL PIÙ  
GLORIOSO  
DI TUTTI I  
GUERRIER!



...È LA GUARDIA ROSSA...  
CHE MARCIA ALLA RISCOSSA...



BOOO-BOM!!



...CHE  
SCUOTE  
DALLA  
FOSSA...



...L'INTERA UMANITÀ...



DUE GIORNI DOPO...

...COMPAGNO  
COMANDANTE!  
DICE CHE NON  
VUOLE SOLDI...



...DICE CHE  
LO FA FER  
L'IDEALE...



...VI RINGRAZIO,  
COMPAGNO GALVANO,  
MA È LA NOSTRA  
REGOLA...



...GIÀ AD OSPITARCI  
QUI METTETE  
A RISCHIO VOI E LA  
VOSTRA FAMIGLIA...



...LASCIA-  
TEVI AL-  
MENO  
PAGARE  
I CHE  
SI MAN-  
GIA.



...SOLO AI  
PADRONI SI RILA-  
SCIA RICEVUTA...  
...GIUSTO?  
GIUSTO!  
HI! HI! HI! HA! HA!



VIA!  
FACCIAMO  
UN PO' DI  
VEGLIA!



AVVOCATO!  
DOVE S'ERA  
RIMASTI?



...O CHE È AVVOCATO  
DAVERO?  
FIGURARSI! O  
NON VEDETE CHE  
HA ANCORA I DENTI  
DI LATTE?



...NE' PRINCIPI "ETERNI"  
DI PROPRIETÀ PRIVATA E DI  
SFRUTTAMENTO...



E' CHIARO CHE  
NON ESISTONO  
REGIMI SOCIALI  
"IMMUTABILI"...



...NE' "IDEE  
ETERNE" DI SOT-  
TOMMISSIONE DEI CONTA-  
DINI AI PROPRIETARI  
FONDIARI...  
...E DEGLI  
OPERAI AI  
CAPITALISTI.



...LEGGE  
BENE,  
VERO?  
Sì...

lutto

**ADDIO AL NOBEL ROBBINS CHE STUDIÒ IL VIRUS DELLA POLIO**  
Lo scienziato statunitense Frederick C. Robbins, virologo e pediatra che ha segnato la storia dei progressi della medicina del XX secolo, è morto a Cleveland, nell'Ohio, all'età di 87 anni. L'annuncio del decesso, a funerali avvenuti, è stato dato ufficialmente dalla Case Western Reserve University, l'ateneo dove ha insegnato dal 1952 al 1980. Robbins conquistò il premio Nobel per la medicina nel 1954 insieme ai virologi John F. Enders e Thomas H. Weller. Robbins ottenne il prestigioso riconoscimento internazionale per i fondamentali studi sulla coltivazione del virus della poliomielite in colture di tessuti animali.

narrativa

## MATILDE, STORIA DI UNA TROVATELLA

Piero Pagliano

«Invisibile dall'altra parte qualcuno imprime lenti giri alla Ruota nel cui utero sbadigliante sono stati sistemati ciotole di latte e orzo caldissimi o pentoloni di alluminio pieni di una sbrascia acquosa che passando alle nostre spalle lungo i tavoli del refettorio due o tre vecchi inservienti zitelloni versano con il ramaiolo nelle scodelle di stagno tese verso di loro...».

È un piacere sottile, ma persistente e crescente, quello che si avverte lasciandosi galleggiare su quel placido lago di parole che è questa nuova *Storia di Matilde* (fresca di stampa da Adelphi; è molto arricchita rispetto alla prima versione pubblicata dieci anni fa), raccontata come una dilatazione di memoria dal versiliese Giovanni Mariotti.

Una storia che lo scrittore dice di portarsi dietro fin dall'adolescenza, grazie ai racconti del nonno, e che realizza «il vecchio sogno di raccogliere il passato nei meandri di un'unica frase»: come per trarre, dal groviglio casuale del mondo, il filo con cui tessere per più di duecento pagine un intreccio di parole senza precedenti nella nostra letteratura.

Ma il lettore non deve farsi sviare più di tanto dal colpo di mano stilistico costituito da questa acrobazia sintattica. Perché la scrittura di Mariotti non intende riprodurre l'informe o il flusso di coscienza perseguiti dagli esperimenti delle avanguardie novecentesche, e la storia della trovatella Matilde Sofiri, abbandonata ed esposta alla ruota

di Lucca dalla madre marchesa di Massarosa, e infine dalla stessa sottratta con l'inganno alla famiglia di contadini che avevano allevato amorevolmente la bambina, non nasconde una certa parentela con le vicende dei «miserabili» di Hugo e di Zola. E poi, quel nucleo di trama diventa il punto focale intorno a cui riemerge una miriade di figure, collocate sullo sfondo storico in cui si consuma la decadenza della campagna tra fine Ottocento e metà Novecento, così che il romanzo di Mariotti appare ben radicato nella tradizione di quel realismo sociale che costituisce la corrente più forte della nostra letteratura (da Manzoni, a Verga, a Fenoglio). Ma è anche vero che il realismo di Mariotti si declina nel registro più soggettivo e

fluidico di una «durata», attraverso la sostanza apparentemente tenue e penetrabile del tempo, in una sorta di ciclico e malinconico meccanismo in cui sono presi insieme uomini, animali, piante, cose. E nel fluire di uno sguardo disincantato sul mondo, riflesso nella levigatissima prosa di Mariotti, le immagini generate dalle parole formano una screziata ed effimera increspatura che subito dissolve in nuove figure, a rappresentare l'inconsistenza del mondo, nel variabile e costante travaglio del vivere.

**Storia di Matilde**  
di Giovanni Mariotti  
Adelphi, pagine 220, euro 15,00

# Oetzi, una mummia caduta in battaglia

Lo studio dell'archeologo Loy avvalorava una nuova ipotesi sulla sua morte: quella del combattimento

Federico Ungaro

Ha lottato fino all'ultimo e alla fine è caduto coperto del sangue dei propri nemici. Potrebbero essere stati questi gli ultimi istanti di vita di Oetzi, la mummia di ghiaccio del Similaun. O almeno lo sarebbero, se usassimo un po' di licenza poetica per descrivere uno studio presentato ieri al Museo archeologico dell'Alto Adige/SudTirolo a Thomas Loy, un archeologo molecolare dell'Università australiana del Queensland.

Loy ha preso in esame le tracce di sangue trovate sulla lama del pugnale, l'asta e la punta della freccia spezzata trovata nella faretra di Oetzi e quattro campioni della sua veste di pelliccia. Ebbene, le analisi del Dna hanno dimostrato che si tratta di sangue umano di 4 individui diversi e che nessuna sequenza corrisponde a quella dell'uomo venuto dal ghiaccio. La veste presenta due fori sul lato sinistro: uno a metà della schiena e l'altro all'altezza della spalla. Entrambi i fori hanno lo stesso Dna, cosa che indica che una persona sanguinante si è abbattuta sulla schiena di Oetzi. Un altro campione è stato preso da un piccolo foro che dovrebbe essere il punto di ingresso di una freccia nella scapola di Oetzi e il Dna appare essere un miscuglio tra due diversi. Uno era probabilmente quello di Oetzi, proveniente dal sangue fuoriuscito dalla ferita e l'altro dalla stessa persona che aveva lasciato tracce di sangue sulla veste.

I Dna trovati sulla punta e sull'asta della freccia e sulla lama del pugnale sono invece diversi fra loro. Probabilmente anche quelli sulla freccia risultano dal mix di due tipi diversi di sangue. Comunque le tre sequenze genetiche sono state tutte rintracciate nelle popolazioni moderne dell'Italia settentrionale, della Svizzera e dell'Austria.

«Le informazioni ricavate da questo studio ci danno un quadro interessante della situazione. Oetzi viveva in una società molto turbolenta. Era un cacciatore specializzato alla caccia ad alta quota e potrebbe essere stato effettivamente colpito in un combattimento», spiega Loy.

Le ricerche non sono ancora concluse. «Abbiamo escluso qualsiasi contaminazione recente dei campioni di sangue e quindi siamo convinti che si tratta di sangue di persone dell'età del rame - continua -. Del resto i campioni erano in parte danneggiati, cosa che è logica se si pensa che sono



A sinistra il manichino che ricostruisce le fattezze di Oetzi e, sopra, l'archeologo Thomas Roy con i reperti delle frecce

rimasti congelati per 5 mila anni. Inoltre, alcuni esami hanno dato risultati negativi mentre hanno funzionato perfettamente su campioni di sangue presi recentemente da miei studenti e colleghi all'Università, cosa che ci ha fatto pensare che effettivamente erano coevi a Oetzi».

I campioni di Dna verranno esaminati prossimamente da altri gruppi di ricercatori per confermare i risultati ottenuti. Nei prossimi mesi, inoltre, la ricerca potrebbe essere pubblicata anche su importanti riviste scientifiche, come *Nature* o *Science*.

«Abbiamo anche previsto di usare il Dna di queste quattro persone diverse per cercare di sapere di più su di loro», conclude l'esperto. Difficile pensare che questa sia l'ultima parola sulla mummia del Similaun. Da quando è stata scoperta per caso in un ghiacciaio al confine tra Austria e Italia, Oetzi ha avuto una vita travagliata forse più che da cacciatore dell'età del Rame.

In una sorta di guerra tra tirolesi del Nord e del Sud prima è stato portato a Innsbruck perché si riteneva scoperto in Austria. Poi è tornato a Bolzano, quando analisi più accurate hanno dimostrato che il sito del ritro-

vamento era in Italia per una novantina di metri. Infine, è stato sottoposto ad analisi di vario tipo da scienziati di tutto il mondo. E così oggi di Oetzi si sa molto, anche se non tutto.

Intanto si sa che è rimasto congelato per circa 5300 anni. Ci sono voluti un periodo di caldo insolito, un'ondata di polvere portata dal Sahara e due escursioni a passeggio per riportarlo alla luce. Il punto in cui è stato trovato non è probabilmente quello dove è morto. Arrivò sul roccione del ritrovamento qualche tempo dopo, durante una parziale fusione del ghiaccio. Lo indica la posizione innaturale del corpo, con il braccio sinistro allungato verso destra e la

Le tracce di Dna ritrovate sulla punta della freccia appartengono a quattro uomini diversi



mano destra intrappolata sotto una pietra.

Lo stato di conservazione straordinario è merito probabilmente di una nevicata che l'ha protetto dagli animali mangiatori di carogne, prima di finire congelato. La sua morte sembra risalire alla primavera.

Lo studio delle ossa ha indicato la sua età (circa 46 anni) e l'altezza (1 metro e 59). Era perfettamente equipaggiato per la vita ad alta quota: aveva un arco fatto di tasso, il miglior legno per costruire armi di questo tipo, scarpe in pelle d'orso che riuscivano a tenere i piedi alla temperatura ottimale, permettendo al sudore di evaporare facilmente e ai piedi di asciugarsi rapidamente se bagnati. Era anche ben protetto da tre strati di indumenti: gambali, perizoma e una veste in pelle di cervo e di capra. Indossava una mantella fatta con erbe lunghe e resistenti.

Aveva avuto qualche problema di salute: lo studio delle unghie dimostra che negli ultimi sei mesi di vita era stato gravemente ammalato e ci sono tracce di parassiti nell'intestino. Veniva probabilmente dalla parte meridionale delle Alpi, cioè dagli insediamenti neolitici della bassa Val Senales o della Val Venosta. Lo dimostrerebbero tracce di muschi trovate sui suoi abiti. Aveva infine una dieta onnivora: mangiava un pane fatto di farina di farro, carne di cervo rosso e di stambecco europeo e magari anche frutta secca.

Tutte queste scoperte però non hanno svelato il motivo della morte di Oetzi. Inizialmente la prima ipotesi era che si fosse spinto troppo in alto e sorpreso dal mal tempo fosse morto assiderato. Poi, l'esame più accurato del ritrovamento, soprattutto il foro di una freccia sulla schiena, ha fatto pensare che fosse morto a causa di un sacrificio rituale. Annaluisa Pedrotti dell'Università di Trento era giunta a questa conclusione analizzando la forma della punta di freccia che lo aveva ferito. La forma era tipica delle popolazioni delle alpi meridionali e del Nord Italia da cui Oetzi proveniva e ben diversa da quelle usate dai popoli delle Alpi settentrionali. Non è detto però che il colpo di freccia fosse stato quello mortale. Si conoscono casi di persone sopravvissute con ancora la freccia infilata nella carne. E così è emersa l'ultima ipotesi, che sembra avvalorata dallo studio di Loy, quella del combattimento. Oltre al sangue, è stata trovata anche una ferita sulla mano, che suggerisce l'ipotesi di una sorta di uno scontro corpo a corpo.

## La Recensione

# Le parole cubiste di Erri De Luca

Angelo Guglielmi

L'incontro con un libro di Erri De Luca è sempre tonificante (ti dà energia). Sono piccoli libri (come questo *Contrario di uno*) di poche pagine che rievocano esperienze di vita vissuta (che l'autore ha vissuto), episodi aspri come è stata aspra la sua vita fin da quando ha abbandonato Napoli (dove è nato) a oggi, passando attraverso una serie di mestieri duri (dal facchino, al manovale, all'operaio a Torino, al muratore). Mestieri scelti per necessità ma anche perché lui (grande lettore e traduttore della Bibbia) non si sorprende della coincidenza di immensità e umiltà, di felicità e duro lavoro.

Erri De Luca conosce la responsabilità degli scontri di piazza, quando il padrone vuole chiudere la fabbrica e licenziare gli operai; quando la polizia bastona i dimostranti che vogliono solo urlare il loro diritto alla vita; quando ci si rivolta contro la giustizia offesa, contro la prepotenza, contro il disconoscimento dell'umanità degli uomini. Ma Erri De Luca conosce anche la gioia delle scalate, l'allegria di arrampicarsi (da esperto alpinista) sulle impervie pareti dei monti (dove il contatto con il silenzio della pietra gli restituisce il sentimento della nascita), delle passeggiate (a riposare) sulle vette (dove il cielo lo tocca con le mani, delle discese finalmente smemorate, dell'incontro con ragazze anche loro in fuga da una carica della polizia o

dalla vita senza volto alla ricerca di esperienze d'amore e di dedizione che si consumano prima di appassire.

Sono ragazze forti e generose, alle quali non devi presentare il conto, come l'autore si rammarica di avere fatto quella sera che lei (la donna che amava) è tornata a casa con in tasca la prova del possibile tradimento (forse solo una cena tra complici provvisori) che lui non esitò a contestarle. «Ora che è vita andata, recito l'atto di dolore, mi pento e mi dolgo, mi pento e mi dolgo di averle presentato il conto. La presunzione di avere il diritto mi gonfiava la vena della fronte. Avanza-

vo il mio rauco reclamo e più sacrosanto era più era goffo; le chiedevo il conto, e mai si deve tra chi sta in amore. Non esiste il tradito, il traditore, il giusto e l'empio, esiste l'amore finché dura e la città finché non crolla».

Dunque Erri De Luca, che è uno e tendenzialmente un solitario (e dunque con il bisogno di essere il contrario di uno), raccoglie in questo forte libretto note sparse di autobiografia, privilegiandone gli aspetti per così dire pubblici: il lavoro (straordinarie le pagine riguardanti l'aeroporto di Sigonella dove il suo compito era scaricare e caricare sulle piste infu-

cate le enormi panche dei C 130 Hercules americani), lo scontro con i datori di lavoro, la partecipazione agli scioperi, gli affronti con le forze dell'ordine (in funzione violentemente repressiva), l'esperienza di volontariato in Africa (dove ha contratto la malaria che stava per ucciderlo, se una piccola suora non lo avesse aiutato a ingurgitare cucchiaino per cucchiaino un intronabile brodo di pollo). Ma se con le parole parla di se stesso e ripercorre alcune delle vicende tra dolorose e esaltanti della sua vita, con il linguaggio (che è il modo di organizzare le parole in un discorso o, più semplicemente, di dare forma alle parole) Erri De Luca parla del mondo. Esce da sé e va verso le cose. Anzi trasforma le parole in cose. Se deve riferirsi a una battaglia di stra-

da, di quelle che nel '68 e dopo invasero le città d'Italia, scrive: «Non è guerra la nostra, né piccola né grande, è scippo con destrezza di qualche ora di manifestazione». Se in Africa arrabattava per tirare su un po' d'acqua, scrive dello sforzo «di trascinare un po' di nuvole in terra, addomesticarle a una mungitura». Se deve accennare alla sua raucedine, scrive «che le corde della voce erano un filo di ferro arrugginito». Se alle tenerezze con la ragazza che ha a fianco «Solo i baci sono buoni come la guancia del pesce». Se alle premesse che inzeppano i discorsi dei leader sindacali, scrive che «premesse era ribaltare, mettere il sotto sopra. Se vuole contestare l'abitudine delle comitive domenicali di arrampicatori di parlare durante le ascensioni, scrive: «L'assolo del respiro li spaventa. Soffrono di vertigini in bocca». E potrà andare, citando a caso.

Quello di Erri De Luca è un linguaggio materico ma non al modo degli informali nel senso di colate di parole ma piuttosto al modo di certa pittura cubista fatta di spigoli e di punte. Le pagine de *Il contrario di uno* sono raspose e mai abbandonano la ruvida vigilanza, volendo interpretare consapevolezza e responsabilità. Che oramai gli uomini tendono a trascurare ma alle quali Erri De Luca anche scrivendo (nella scrittura oltre che nella vita) non vuole rinunciare.

Il contrario di uno di Erri De Luca Feltrinelli pagine 115 euro 11,50

# Le commissioni usate come clave

Segue dalla prima

**E**dopo che si erano portate dai governi centristi le più incredibili ragioni per opporsi alla Commissione, come quella che la mafia era legata al clima caldo della Sicilia o che i giudici siciliani si sarebbero offesi di fronte alla Commissione per la scarsa fiducia in loro. Per la prima volta nella nostra Storia in questa legislatura, la cosiddetta Casa delle Libertà ha deciso di utilizzare le Commissioni parlamentari d'inchiesta da maggioranza piuttosto che da opposizione per obiettivi differenti e in un certo senso opposti rispetto a quelli che erano stati in passato gli obiettivi dell'istituzione che peraltro correttamente usata aveva a volte aperto scorci e lampi di verità grazie al controllo esercitato dall'opposizione durante i lavori: penso, per fare qualche esempio, alla Commissione istituita sul caso Sindona o a quella sulla P2 importante anche per le relazioni di minoranza che misero in luce aspetti ignorati dalla maggioranza della Commissione. E si potrebbe continuare con molti altri esempi. Dal 2001 a questa parte, invece, il governo Berlusconi e la maggio-

ranza che lo sostiene avevano deciso di usare le Commissioni d'inchiesta come una clava da scagliare contro il centrosinistra o per rovesciare fango, accuse non dimostrate contro i suoi maggiori leader o per arruolare improbabili testimoni disposti a qualsiasi rivelazione per propri obiettivi individuali o ancora per acquisire documenti segreti della magistratura altrimenti irraggiungibili, mettendo completamente da parte ogni interesse per l'acquisizione di risultati utili all'opinione pubblica e in generale agli italiani ma perseguendo in questa azione obiettivi strettamente privatistici, magari limitati agli interessi del leader e dei suoi famigli.

Un simile modo di procedere è apparso particolarmente chiaro da parte della maggioranza nel caso dell'affare Telekom-Serbia dove c'era da attingere un bersaglio di particolare importanza costituito dall'unico politico che era stato in

*Nella storia d'Italia ce ne sono state tante, su grandi problemi nazionali, come la miseria, il brigantaggio, la mafia. Era l'opposizione a chiedere alla maggioranza di far luce sui problemi*

NICOLA TRANFAGLIA

grado di battere Berlusconi, cioè Romano Prodi, ma anche il segretario del maggior partito d'opposizione, Piero Fassino, e ancora l'ex

presidente del Consiglio Dini, reo di aver abbandonato il Cavaliere nel drammatico e sfortunato 1995, ma analoghi obiettivi appa-

iono chiari in altre Commissioni già aperte o da aprire ora, come la Commissione sui giudici di Milano che si presterà meglio di altre

al conseguimento di documenti e di pezzi d'appoggio preziose per realizzare fino in fondo la sistematica delegittimazione della magistratura a tutto vantaggio dei politici attualmente al potere. Di fronte a quello che è avvenuto negli ultimi due anni spetta all'opposizione mostrare con chiarezza che non si può partecipare a un simile gioco che porta discreditato istituzioni parlamentari e, nello stesso tempo, rischia di creare nel Paese un clima impossibile per la vita politica nazionale. E questo può significare non soltanto minacciare di disertare le riunioni quanto addirittura porsi il problema di dare le dimissioni in gruppo e chiedere ai presidenti delle due Camere di intervenire a tutela delle istituzioni che essi sono chiamati a presiedere.

Da questo punto di vista è ormai necessario che Pera e Casini, che più volte hanno ammonito le forze politiche ad abbassare i toni e a

tentare di riprendere il dialogo in forme civili, facciano seguire alle parole comportamenti coerenti e tali da riportare le Commissioni al loro effettivo ruolo istituzionale e la maggioranza parlamentare a un uso conforme all'istituzione dell'una o dell'altra Commissione. Il che significa far rispettare con la lettera anche lo spirito e le leggi istitutive delle Commissioni, assicurarsi che le richieste legittime di audire testimoni o di visionare documenti espressi dall'opposizione non siano sistematicamente rigettate dalla maggioranza, che le proroghe accordate alle Commissioni siano utilizzate per perseguire gli obiettivi di legge non per reiterare le mere azioni propagandistiche e così via. Se questo non avverrà nelle prossime settimane, a ripresa dei lavori, il governo continuerà a varare nuove Commissioni con obiettivi simili e a loro volta i presidenti delle Camere non agiranno, alle opposizioni si porrà ancora una volta, e con maggior peso, la scelta su che fare di fronte a un uso illegittimo e anticostituzionale di un istituto che per tanto tempo ha avuto un ruolo positivo, o almeno problematico nella storia dell'Italia liberale e di quella repubblicana.

## giudizi/1

### Un'ideologia totalitaristica più di una onestà di fondo

**D**i norma, noi americani, esponiamo con chiarezza i fatti, discutiamo le varie soluzioni al problema, e quindi decidiamo sul da farsi. Ma non è stato così. E come conseguenza ora tanti dei nostri soldati pagano il prezzo più alto. Sono convinto che uno dei motivi per cui non c'è stato un più approfondito dibattito pubblico prima che fosse dato inizio alla

guerra in Iraq è che allora gran parte degli americani aveva un'idea errata di quella che era la situazione reale. In una democrazia il dibattito, quando è particolarmente vivace, porta quasi sempre a delle esuberanze retoriche e ad eccessi di fiducia. Ma c'è una bella differenza tra ciò e il sistematico tentativo di manipolare i fatti a favore di un'ideologia totalitaristica, privilegiata rispetto a un'onestà di fondo. Temo, purtroppo, non si possa che concludere che, sotto la presidenza Bush, il paese si trovi di fronte alla seconda delle ipotesi. Al Gore  
ex Vicepresidente Usa di area democratica

## Parole parole parole di Paolo Fabbrì

### L'ANIMA RISORTA

**M**ai dire mai. La credevamo morta - come dio, l'arte, Marx e la poesia dopo Auschwitz - e invece l'Anima ha fatto un'applauditissima rentrée. Si può dire che la parola e la cosa (?) che designa sia davvero sexy, cioè attraente. A giudicare dalla sua frequenza, viviamo un momento Animista "concezione primitiva per cui ogni fenomeno è Animato e vive di vita propria, spesso creduta divina e degna di culto". Per le riviste femminili l'arredamento e le tenute da viaggio devono avere un'Anima, filosofi e teologi ne fanno la disamina in Tv e gli ecologisti la reclamano per gli animali e per Gaia, la madre Terra. Ma si tratta ancora della vecchia Anima, quella precedente alla sua provvisoria sparizione? E che il dizionario definiva "principio immateriale contrapposto al corpo e ritenuto immortale e addirittura partecipante del divino"? A me sembra cambiata, come se la lingua avesse biforcuto. Intanto perché è cambiato il senso del suo correlato, il corpo, diventato l'oggetto più sofisticato dei nostri

consumi. Oggi un corpo uno se lo può fare, col body building; dieta, ginnastica, trapianto, clonaggio. Che sia possibile anche farsi un'Anima, col "soul building", una chirurgia estetica della spiritualità? E perché non darsi, magari col leasing, molte Anime secondo le occasioni e gli incontri, come i tatuaggi lavabili? Che l'Anima risorta sia solo il sinonimo d'un buon gusto personalizzato? Ma di che stiamo parlando: di Anima o di Animo? A parte la diversità di genere, c'è una bella differenza. Le due parole condividono una radice pneumatica di vento e di respiro, ma l'Anima ha una qualità spirituale passiva, mentre l'Animo è un principio attivo di volontà e d'affetto. L'Anima può essere bella, nera, lunga, dannata, morta, razionale, si può tirarla, anche coi denti, fino a rompercela e può essere oggetto di scambio: dar l'anima, renderla, smarrirla, giocarsela o venderla. L'Animo invece uno se lo fa, lo perde ma lo può riprendere; è più vicino alla carne e lo si

può toccare. Insomma, non si dice "Anima ragazzi!" e neppure "all'Animo!" e non confonderei neanche "di buon Animo" con "la buonAnima". Ci sono gli stati d'Animo, non d'Anima; gli Animati, gli Animosi e persino l'attivissima categoria degli Animatori, non si raccomandano l'Anima a nessuno. Ma, oltre all'Animo, tra l'Anima e il corpo c'è un altro termine, lo Spirito che le neuroscienze cercano nel cervello e trattano come uno spettro nella macchina biologica. Nel vuoto lasciato dalla fine del marxismo e della psicanalisi, lo spirito, già principio di realtà individuale e simbolica, è diventato il bagnino di una piscina di geni, future Anime gemelle, con gli occhi spruzzati di equazioni. Che l'Anima sia l'istanza residua per sfuggire alla predestinazione, pardon, alla preprogrammazione biologica? Via, non stiamo con l'Anima in pena, ma non mettiamoci neanche l'Animo in pace. Intanto, contro il rischio di una sinistra esanime, mettiamoci una parola buona, politicamente scorretta. Animosità: "coraggio e capacità di opporsi con tenace ostilità e rancore". Dite quel che volete, se ne sente il bisogno.

## Maramotti



**S**arebbe un tragico errore attribuire alla soffocante calura estiva il nuovo gioco delle date della cosiddetta casa delle libertà. C'è ben altro, come autorevoli commentatori si sforzano di sottolineare. E tuttavia, l'assenza di memoria, unita allo squallore morale, finisce col giocare perfidi scherzi. È il caso della proposta, presentata dal partito-azienda con un disegno di legge, di celebrare come festa della libertà il 9 novembre, caduta del muro di Berlino, sostituendo di fatto il 25 aprile, che peraltro i proponenti hanno già disertato da tempo. Neppure il caso di ricordare che abbiamo salutato in tanti la caduta del muro come la fine necessaria di un'esperienza tragica, quella del socialismo "realizzato", oltretutto offensiva dell'idea alla quale pretendeva di fare riferimento. Ma che cosa c'entra con la data che ricorda nelle menti, nei cuori e nei corpi la Liberazione del

nostro paese dall'infamia nazi-fascista e che resta fondativa della nostra libertà e della costruzione della democrazia? Nulla, appunto. Poi, un parlamentare del centrosinistra che fa buon esercizio della memoria (non sarebbe male che a quel sano esercizio si dedicassero in molti) ci ha ricordato che il 9 novembre del 1926 i parlamentari aventiniani furono dichiarati decaduti e si diede il via al tribunale speciale fascista. Bel colpo! Di questo passo, suggerirei agli eletti del partito-azienda di non individuare il 10 giugno come data per celebrare una significativa cena del premier impegnato a costruire l'Euro-

pa a base di pollo con Bush e di caviale con Putin, perché il 10 giugno del 1924 i fascisti uccisero Giacomo Matteotti, noto pericoloso attentatore alla libertà del paese. O di non promuovere la festa del 3 gennaio, magari allo scopo di prolungare con un ponte le vacanze dei festaioli per incrementare l'attività turistica. Quel giorno del 1925 ci fu il discorso mussoliniano che si assumeva, lui solo, "la responsabilità politica, morale, storica" di quanto era avvenuto. Attenzione anche a non spostare di una settimana la proposta del 9 novembre, perché il 16 novembre del '22, durante la presentazione del gover-

no, ci fu il discorso sull'aula sorda e grigia e la possibile trasformazione in bivacco di manipoli. Non vorrei che se ne riproponevano i fasti dopo i tentativi di avvicinamento a quel clima con la Cirami e il lodo Schifani! Esercizio della memoria a largo raggio, dunque. Qualche sera fa ero alla festa dell'Unità di Firenze per un dibattito. Siamo venuti a conoscenza che uno dei tanti ristoranti della festa realizzati "in regime di libero mercato" era gestito da simpatizzanti di An. Non mi è parsa proprio una cosa simpatica. Capisco le difficoltà crescenti che si incontrano nel reclutamento dei

volontari, capisco che non siamo capaci di sostituire adeguatamente i vecchi gloriosi compagni con le nuove leve, capisco le sacrosante esigenze finanziarie che, una volta corollario, oggi sono un obiettivo primario. Ma qualche attenzione in più a chi ci mettiamo in casa mi parrebbe altrettanto sacrosanta. Finito a che non cambieremo anche quel nome, la festa resta intitolata a un giornale sempre più insostituibile nel panorama dell'informazione, e l'idea che quel giornale, questo giornale, rappresenta va tutelata e salvaguardata. Capisco anche che il suo non elevatissimo tasso di riformismo possa

infastidire qualcuno. Mi auguro che non si provveda a spiacevoli normalizzazioni. Non se ne avverte proprio la necessità, anzi sarebbe una delle tante iatture. Anche perché trovo che il riformismo sia adeguatamente rappresentato. Qualche giorno fa leggevo un articolo di Nicola Rossi, dedicato ai problemi di sviluppo della piccola e media impresa. Assolutamente condivisibile la preoccupazione di tutelare con opportune misure quello che rimane uno dei presidi dell'attività produttiva del paese e della sua economia reale. Ma c'era un punto, in quell'articolo, che mi ha urtato profondamente. Per aiu-

tare il settore, sostiene in sintesi Nicola Rossi, occorre agire anche sulla leva fiscale (e fin qui nulla quæstio), applicando il 23, 33, cioè le due aliquote della riforma fiscale proposta dal "capo" e scritta, se così si può dire, dal "genio". E no, proprio non ci siamo. Un conto è promuovere una proporzionale riduzione della pressione fiscale sulle piccole e medie aziende, un conto è avallare quella proposta fiscale che costituisce la deviazione totale del principio "liberale" sul quale si fonda la moderna società democratica: chi più ha più paghi per il bene comune in proporzione al reddito. Inoltre l'autore dimentica che, con l'out-sourcing previsto dalle leggi delega, imprese di grandi dimensioni potranno trasformarsi in filiere di piccole aziende, con tanti saluti anche all'articolo 18. Insomma, un po' di paletti è assolutamente necessario metterli.

# Le date giuste e quelle sbagliate

GIULIANO GIULIANI

solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva. E la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo? Odo gli indifferenti anche per questo: perché mi dà fastidio il loro piagnisteo da eterni innocenti. Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime. Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare

mentre i pochi si sacrificano, si svenano. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti».

### Parliamo più di noi e meno di «lui»

Roberto Chiappini

Cara Unità, sono almeno da 25 anni che ti leggo e continuerò a farlo. Proprio per questo sento l'esigenza di dire la mia. Quando tanti anni fa ho iniziato le leggerti ho trovato difficoltà a comprenderti in quanto eri un giornale difficile. Ti ho apprezzato ed acquistato perché sei stato uno strumento di crescita culturale e politica. Eri un mosaico che si formava giorno dopo giorno e la tua assenza, anche di un giorno, rendeva faticoso il lavoro di costruzione. In quegli anni lo scontro con la DC era rovente ma la prima pagina de l'Unità non era dedicata sistematicamente agli avversari politici. Ecco la critica che ti faccio oggi e che sistematicamente, in prima pagina e non solo, appare l'avversario politico che, in qualche modo, "monopolizza" il giornale. Nessuno sulla "vecchia" Unità sentiva il bisogno di convincerci che quello era l'avversario; anche oggi non è necessario evidenziare chi è l'avversario perché chi legge l'Unità lo sa perfettamente. Allora parliamo un po' più di noi ed un po' meno di lui.

### Leggo editoriali e giornale con grande interesse...

Lorella Saccaman, maestra elementare Merano

Caro Direttore, Le scrivo questa mia su suggerimento di Eugenio Carmi che ho incontrato qui a Merano dove attualmente sta trascorrendo alcuni giorni di vacanza con la famiglia. Tra i tanti discorsi affrontati con un personaggio come Eugenio, abbiamo parlato del Suo giornale e naturalmente di Lei, quale Direttore. Se non avessi avuto la spinta di Eugenio, che ho la fortuna di annoverare tra i miei carissimi amici, forse non avrei mai pensato di scriverLe semplicemente per dirLe che leggo sempre i Suoi editoriali (ed il giornale, naturalmente!) con molto interesse ed attenzione e volevo semplicemente rivolgere tutta la mia profonda stima a Lei come persona e come professionista. Un caro saluto ed un augurio di buon lavoro, nonostante le grandi difficoltà quotidiane.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



### cara unità...

### L'attualità di Antonio Gramsci

Marina Zucchiatti

Ronchi dei Legionari (Go)

All'inizio del libro "Oltretorrente" di Pino Cacucci, sono riportate le riflessioni di Antonio Gramsci che trascrivo qui sotto. Sono di un'attualità sconvolgente. Vi invito a leggerle!

"Odo gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l'intelligenza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che

Nessuna commozione sui volti degli iracheni che a Khan Dari, poco dopo l'una del pomeriggio, vedono l'esplosione

«È un messaggio a Bush, così capirà chi siamo» dice con sfida alla polizia un tale con una lunga tunica bianca addosso

# Morte di un soldato americano

ROBERT FISK

È morto in mezzo a una strada di grande comunicazione, sgangherata e rovente, in mezzo a sassi e spazzatura, a vecchie botteghe e luridi banchi che vendono bibite. Gli iracheni che erano presenti quando il soldato è stato sollevato dai rottami della sua jeep dicono che aveva ancora indosso l'elmetto, ma che si intravedeva una grossa ferita scura sul lato destro del capo. Raccontano che quando la bomba è esplosa i militari americani hanno cominciato a gridare, a urlare, mentre la prima parte del convoglio si allontanava in tutta fretta e la coda invece rimaneva bloccata dai resti ineneriti del veicolo. Poco più in là i rottami bruciati di quei vecchi tank T-52 iracheni in cui gli americani credevano fossero morti gli ultimi nemici, tre mesi fa. Nessuna commozione sui volti degli iracheni che a Khan Dari, poco dopo l'una del pomeriggio, hanno visto morire il soldato americano. «È un messaggio a Bush, così capirà chi siamo» - ha detto con sfida alla squadra della polizia militare americana che cercava eventuali altri ordigni, un tale la cui lunga tunica bianca nascondeva a malapena i chili di troppo. Deve essere stata un'esplosione potente, perché ha scavato un cratere nell'area preferenziale, lanciando brandelli di asfalto tutto intorno. I guerriglieri di Khari Dan colpiscono di preferenza il centro dei convogli, per essere sicuri che il colpo vada a segno. Gli americani non avevano scampo. Agli occhi dei venditori di bibite con i loro banchetti lungo la strada, si è trattato di un'esplosione tra le tante, una colonna di fumo lanciata verso il cielo. Khan Dari - per inciso, luogo di nascita del

guerrigliero che nel lontano 1920 per primo uccise un ufficiale britannico durante la rivolta contro una precedente occupazione - è una città sunnita wahabita, i cui

abitanti guardano con favore e ammirazione ai guerriglieri che attaccano le truppe americane di occupazione. Da parte americana si sostiene che

si tratti di irriducibili fedeli a Saddam Hussein, ma molto più probabilmente ci si trova di fronte a un fronte ribelle di matrice islamica che opera nell'area circostante

Baghdad. Quando sono giunto sul posto, c'erano una cinquantina di militari americani che stavano perlustrando i lati della strada: giovani atleti, madidi di sudore, in mano mappe e piccioni con cui scavavano nel fondo stradale, mentre altri puntavano pesanti mitra contro ogni automezzo, che veniva così costretto a deviare su un polveroso tracciato laterale. Sono saliti su una autobotte, hanno sbirciato dentro alla cisterna, battendo sui suoi fianchi con il manico delle accette. In Iraq, infatti, il trasporto dei bossoli per bom-

be da mortaio dal deposito alla fabbrica di munizioni avviene su camion. Rafed, falegname dal volto scavato e la sega in mano, raccontava con fare indifferente: «Dopo l'esplosione, tutti urlavano l'un l'altro, e puntavano i fucili a tutto e tutti. È successo a soli cinquanta metri dal punto in cui un mese fa in un agguato è andata in fiamme un'altra jeep americana». Ma più precisamente, Khan Dari si trova a 30 miglia a nordovest di Baghdad e scarse cinque da Falouja, dove lo scorso aprile gli americani hanno abbattuto a colpi di

arma da fuoco 16 dimostranti; e dove un gruppetto di uomini sono saltati in aria nei locali annessi ad una moschea, probabilmente per l'esplosione di un ordigno che loro stessi stavano fabbricando. È stato poi il turno di un tizio, che diceva di chiamarsi Abdullah - anche se dal tono della voce c'era poco da credergli - il quale voleva porre con forza la questione sul piano politico: «Noi, è così che trattiamo gli occupanti. Sono venuti spacciandosi per liberatori, ma quando ci siamo accorti che invece erano truppe di occupazione, ci siamo trovati costretti a combatterle. Siamo gente che non si piega. Bruceranno gli americani e chiunque altro occupi il nostro paese».

Poi «Abdullah» ha soggiunto qualcosa di terribile, raggelante: «Ho una figlia di un anno. Non esiterei ad infilare una bomba sotto il vestitino per poi mandarla dagli americani e farli saltare in aria». È stato a quel punto che mi sono reso conto di un particolare cui non avevo ancora pensato: devo averci messo un bel po' di tempo per scavare la corsia preferenziale a Khan Dari e infilarmi dentro un ordigno così potente; ci saranno volute delle ore. L'avranno probabilmente fatto di notte. E quei venditori di bibite, i bottegai lì intorno devono aver visto gli uomini all'opera, avranno senz'altro capito che qualcuno accanto a dietro a loro avrebbe fatto detonare la bomba. Seppure quel qualcuno non era ancora tra di loro o accanto a me quando ero lì.

Copyright The Independent. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo



La copertina che il Time dedica all'attore Arnold Schwarzenegger, candidato a governatore della California per i repubblicani

## giudizi/2

### L'Iraq è conquistato e la coalizione non sa che farne...

Sono sbalordito dal fatto che la coalizione non abbia previsto adeguatamente il da farsi una volta conquistato l'Iraq. I preparativi sul piano militare sono stati meticolosi, mentre quelli mirati alla ricostruzione del paese vengono elaborati di giorno in giorno. Ci era stato detto che bisognava rovesciare Saddam Hussein, in quanto rappresentava un «indiscutibile ed attuale» pericolo per il Regno Unito, eppure a distanza di 100 giorni non abbiamo ancora individuato una sola arma di distruzione di massa. Sarebbe stato meglio lasciare in pace gli ispettori incaricati di scovarle... L'invasione ed occupazione (dell'Iraq, ndr) sono state un'esibizione di forza di marca neo-conservatrice. Ci avevano assicurato che avremmo ottenuto facilmente... la collaborazione degli iracheni. Invece la cosa si sta dimostrando assai più difficile del previsto; e intanto negli Stati Uniti i neo-conservatori stanno perdendo terreno.

Robin Cook, Membro del Parlamento Britannico  
Copyright The Independent  
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

# Padrone unico del linguaggio, nemico della parola

GIANNI D'ELIA

«Sono i soliti teoremi», dice il kapo: la corruzione, la menzogna. Davvero, questi giorni di agosto non si riesce nemmeno ad andare al mare, dopo aver letto i giornali (d'opposizione). Si sa che le ferie degli scrittori non esistono, anzi, che si va in vacanza per poter lavorare in pace. A me pare che in una situazione così anche il lavoro, che non sia la critica del presente, è quasi impossibile. Che tipo di situazione stiamo vivendo? Facciamo abbastanza, oppure «gli uffici della rivoluzione chiudono per due mesi», come in

una descrizione in atto di Roversi (il poeta, Roberto)? Non è ora che si organizzino veramente un movimento della cultura contro la dittatura omologatrice di Berlusconi? Le prese di posizione di singoli e anche di gruppi e movimenti, dai giuristi agli scienziati, dagli artisti agli scrittori e scrittrici, non sembrano ancora segnare un coro forte e organizzato contro la proprietà dei troppi mezzi di riproduzione del linguaggio, ottenuta da Berlusconi con la corruzione dei giudici prezzolati dai suoi amici avvocati, come da recente sentenza e motivazione. Così, l'enorme impero della Monda-

tore è finito nelle mani del padrone delle televisioni private, costituendo le basi della sua scalata mediatica al potere politico, in questo paese dove vige la retorica democratica, come ci ha spiegato Luciano Canfora, e cioè la menzogna vestita da democrazia. Per uno scrittore, questo padrone unico del linguaggio è intollerabile. Se lo ritrova davanti sempre, ovunque. È capo di partito, capo di governo, industriale mediatico e finanziario, editore maggiore (che non legge un romanzo manco se l'ammazzano), presidente di calcio, uomo di spettacolo da piccolo

schermo. Possiede o controlla quasi tutti i giornali, gli editori, le televisioni. La Elemond è controllata dalla Mondatori, che dunque possiede la Einaudi. Ma come si fa a lasciarlo anche l'Einaudi? Fino a quando l'autonomia editoriale è garantita (come è, da Cerati e soci), perché non pubblicare le cose contro di lui? Poesie, anche poesie. Di questo si parlava alla festa dell'Unità, dopo un incontro. Siamo lettori, spettatori, ascoltatori, tutti derubati, deprivati. Fondamentalmente, di che cosa è proprietario Berlusconi? Della nostra libertà, addirittura della sua essenza per uno scrittore: il linguaggio

e i suoi mezzi di riproduzione scritto-parlata e audiovisiva. Fare qualsiasi forma artistica significa oggi passare per la Fininvest di governo: libri, film, teatro, musica, canzone, ricerca, scienza, laboratorio, istituti di cultura, eccetera. È vero, come ha detto Umberto Eco, che il governo non è il Paese, e quindi le cose di cultura organizzate dal ministero degli Esteri, per il semestre di presidenza italiana in Europa, si possono anche fare. È lo stesso discorso dell'editoria: siccome si è preso ormai quasi tutto, perché lasciarlo proprio tutto? Ma è certo che le iniziative come Europalia, in questo momento, da

parte degli scrittori e intellettuali che partecipano, saranno almeno segnate da questi distinguo tra governo e nazione della propria cultura. Perché questo governo, e la sua forza trainante, è davvero imprevedibile, e proprio dal punto di vista culturale. Avete mai sentito neppure una parola nella bocca di Berlusconi? Lui è il vero nemico della parola, come disse il poeta Mandel Stam del nuovo potere che stava arrivando nel mondo del capitale totale (borghese o postcomunista): «Le differenze sociali e i contrasti di classe impallidiscono dinanzi alla divisione olier-

na degli uomini in amici e nemici della parola». Contro questa proprietà assoluta del linguaggio in Italia, contro questo potere totalitario che si estende ormai dall'economico al politico al sociale, non è forse ora che tutti gli intellettuali italiani facciano sentire almeno la loro voce organizzata, magari negli stati generali della cultura, da tenere se si vorrà o potrà? Perché vogliono indagare sui giudici che li hanno condannati, imputandoli di associazione a delinquere: siamo al colpo di potere di Stato. E la cultura non può tacere, fino a quando potrà, e vorrà.

## segue dalla prima

### La fame e il petrolio

Si calcola che i proventi del petrolio rappresentino quasi il 90 per cento dell'intero bilancio dello Stato angolano, pari a 3-5 miliardi di dollari, e che oltre 1 miliardo sfugga ogni anno alla contabilizzazione. Nonostante la guerra contro la fazione ribelle Unita si sia conclusa dopo decenni di sanguinosi scontri che hanno inciso pesantemente sull'economia della nazione, centinaia di migliaia di angolani vivono tuttora da profughi nel loro stesso paese, in lotta impari contro la denutrizione dovuta alla scarsità di cibo e il dilagare di epidemie in vasti segmenti di popolazione. Stando alle organizzazioni internazionali per gli aiuti umanitari, si tratta di una delle peggiori crisi di questo tipo che si siano verificate nel sud dell'Africa in oltre un decennio, e in fatto di salute pubblica, istruzione e misure sanitarie gli indicatori sono al di sotto dei valori medi per l'Africa subsahariana. Le statistiche dell'Unicef rivelano che quasi un neonato su cinque muore durante il parto, e all'incirca un terzo dei bambini angolani soccombe prima del quinto anno di età, ponendo così l'Angola al secondo posto tra le nazioni del mondo con il più elevato tasso di mortalità nella prima infanzia. Si calcola che meno del 40 per cento dei bambini viene regolarmente vaccinato contro le malattie infettive. Su ogni centomila parti dall'esito positivo, 1300-2000 donne muoiono per cause legate alla gravidanza - nella confinante Namibia il tasso di mortalità materna è di 137 su 100mila nati vivi. Anche l'istruzione risente della pesante situazione economica: soltanto il 56 per cento dei maschi e il 29 per cento delle femmine è alfabetizzato. Almeno il 60 per cento della popolazione in genere - un tasso

che raggiunge il 90 per cento nelle comunità di profughi - non dispone che di acqua contaminata. Le statistiche ufficiali parlano di mezzo milione di angolani, su una popolazione di 13 milioni, infettati dal virus Hiv.

L'Angola sta attraversando la fase esponenziale dell'epidemia di Aids, che si sta diffondendo in maniera incontrollata. Denuncia Melanie Luick, funzionaria dell'Unicef responsabile del programma di lotta all'Aids in Angola, «Se non si fronteggia seriamente l'epidemia, il venti per cento delle per-

sone attualmente assistite dai programmi di istruzione, smobilitazione, sanitari e alimentari moriranno di Aids. Anche volendo trascurare la questione dei diritti umani, rimane comunque l'aspetto economico che in questa fase di emergenza impone di impegnarsi nella lotta a questo morbo devastante». Ciò che più sconvolge è il fatto che dagli utili derivanti dalla vendita del petrolio si potrebbero trarre tranquillamente quei miliardi di dollari di cui c'è bisogno per rispondere alle più pressanti necessità della popolazione. E invece da un'indagine condotta dal Fondo Monetario Internazionale è emerso che solo nel 2001 sono apparentemente scomparsi dalle casse dello Stato 1 miliardo di dollari - ovviamente il governo angolano respinge ogni addebito. Si tratta di una cifra di cinque volte superiore ai 200 milioni di dollari stanziati dalle Nazioni Unite in favore degli aiuti alimentari. L'Angola è oggi un paese che non lascia trapelare molte notizie, e in cui il petrolio e altre fonti di reddito per lo Stato sono soggette al controllo del cosiddetto gruppo Futungo, un triangolo corrottivo costituito dalla società petrolifera di Stato Sonangol, dalla Banca Nazionale dell'Angola e dal presidente dos Santos, cui si imputa di aver esportato dal paese capitali per miliardi di dollari. Walter Kansteiner, vicesegretario di Stato per gli Affari africani, ha dichiarato l'anno scorso che se l'Angola vuole dare nuovo impulso alla propria disastrata economia deve necessariamente riordinare i conti relativi alle vendite di petrolio. Un'espressione diplomatica per denunciare la rapina ai danni dello Stato e a detrimento delle più fondamentali necessità della popolazione angolana.

César Chelala  
L'autore è consulente internazionale per la sanità pubblica  
© Copyright The International Herald Tribune.  
Tutti i diritti riservati.  
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

<p><b>l'Unità</b></p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 6964611, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE</p> <p><b>Furio Colombo</b></p>	<p>CONDIRETTORE</p> <p><b>Antonio Padellaro</b></p>
<p>VICE DIRETTORI</p> <p><b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p>	<p>REDATTORI CAPO</p> <p><b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p>
<p>ART DIRECTOR</p> <p><b>Fabio Ferrari</b></p>	<p>PROGETTO GRAFICO</p> <p><b>Mara Scanavino</b></p>
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 11 agosto è stata di 161.360 copie</p>	

# AMIATA @ in mostra



## Amiatanobile Inaugurazione Amiata in Mostra Arcidosso 2/3 Agosto

Nella splendida cornice del castello Aldobrandesco prenderà il via la 25 edizione di Amiata in Mostra, molti saranno gli eventi che arricchiranno l'iniziativa. Importante sarà la presentazione della pubblicazione che Unincamere Toscana e Regione Toscana hanno commissionato per l'Amiata Grossetano. Il lavoro, realizzato dall'Arch. Massimo Preita, ha per titolo "Un commercio di qualità per lo sviluppo sostenibile dell'Amiata Grossetano" e sarà presentato alle istituzioni ed al mondo imprenditoriale dell'Amiata al Teatro degli Unari. Concerti ed esibizioni della Amiata Summer Academy.

## Aqua e Silva Santa Fiora - 10 Agosto

La bellissima cornice offerta dal Parco Castagneto Comunale diviene il salotto ideale per presentare le risorse più importanti dell'Amiata: il bosco e l'Acqua. Per l'occasione saranno aperte per visite guidate, le gallerie dell'acquedotto del Fiora

## Calici di stelle Cinigiano 10 Agosto

Calici di Stelle è una manifestazione promossa a livello nazionale dall'Associazione Nazionale Città del Vino della quale il Comune di Cinigiano, patria della doc Montecucco, fa parte. Tale manifestazione si svolge nel centro storico di Cinigiano dove nelle splendide cantine sarà possibile degustare i vini acquistando appositi calici.

## Artificia Necessaria Monticello Amiata 11/12/13 Agosto

L'iniziativa che si svolge in più giorni, nasce dall'idea di far rivivere la Casa Museo (piccolo museo etnografico) al suo interno e per le vie del paese ricreando un'atmosfera di fine ottocento; in pratica giorno dopo giorno si cerca di far rivivere le tradizioni di una cultura rurale che rischia di scomparire.

## Olearte Gli oli dell'Amiata presentati al giardino di Daniel Spoerri Seggiano 19 Agosto

Seggiano è la patria dell'Olio d'Amiata; il Giardino di Daniel Spoerri diviene la cornice ideale per una serata esclusiva dedicata all'olio. Verranno presentati anche dei piatti particolari nel caratteristico punto ristoro all'interno del Parco e non mancheranno assaggi ed esposizioni di tutti gli oli prodotti sull'Amiata. Un evento musicale di alto livello allietterà la serata.

## 26ª Mostra mercato dei prodotti dell'Amiata Castel del Piano 20/24 AGOSTO, Centro storico

Nel centro storico, a valorizzare le qualità storico-artistiche e architettoniche.

Il centro storico di Castel del Piano sarà la vetrina ideale per ospitare le produzioni tipiche e l'artigianato locale. Gli allestimenti interesseranno gli stanghi e le piazzette del centro storico e gli splendidi edifici storici dal a sala della musica a teatro a palazzo Nerucci. Saranno coinvolte anche suggestive cantine private per ospitare degustazioni di prodotti locali.

## Arte bianca Il pane e il formaggio Roccalbegna 24 Agosto

La manifestazione si propone la valorizzazione dei prodotti caseari locali, in particolare pecorini toscani dop, ma anche ricotta, ravaggiolo ed altro. Una manifestazione di alta qualità che punta a valorizzare la cultura dei formaggi e dei prodotti tipici che per si sposano con essi con e ad esempio il gustosissimo biscotto salato.

## Bios Amiata Mercato delle produzioni biologiche - II Edizione Semproniano 31 Agosto

L'Amiata è terra di prodotti biologici ed il centro storico di Semproniano è per lo più un mercatino al naturale. Importante la collaborazione con il coordinamento Toscano produttori biologici e con il Parco Faunistico del Monte Amiata che di recente è diventato *Sottocentro National Focal Point* della FAO ed ha seguito di ciò, è nata un'associazione con sede al Parco stesso denominata "Genomamiata" costituita tra allevatori e produttori di animali e piante domestiche a rischio di estinzione o in stato di abbandono. Importante il fatto che l'Associazione in seguito si occuperà del recupero delle loro produzioni tipiche.

## Dentro la terra Prodotti del sottosuolo Castell'Azzara 13-14 Settembre

Le principali attività economiche, turistiche ed agricole di Castell'Azzara sono da sempre state caratterizzate da importanti ed in alcuni casi suggestivi legami con il sottosuolo. Per cui la miniera, il tartufo e le grotte speleologiche daranno vita ad una festa del luogo con incontri, visite, degustazioni e convegni il più importante sul "Parco delle Miniere" che in maniera molto sapiente avrà lo scopo di valorizzare e far conoscere questo importante patrimonio culturale.

Orario di apertura della Mostra Mercato: 17.00 - 23.00  
Per informazioni: Comunità Montana Amiata Grossetano: tel. 0564 969630/11 e APT Amiata 0577 775811

